

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

348.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-115

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	2
Petizioni (Annunzio)	1	(<i>Dismissione di beni dello Stato</i>)	5
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	2	Becchetti Paolo (FI)	6
(<i>Revisione disciplina lavori socialmente utili</i>) .	2	Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	5
Presidente	2	Galati Giuseppe (misto-CCD)	9
(<i>Garanzie sindacali sull'Ente poste</i>)	2	Pampo Fedele (AN)	8
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	3	Simeone Alberto (AN)	7
		Turrone Sauro (misto-verdi-U)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Nomina del signor Aldo Rozza a dirigente generale del Ministero delle finanze)</i>	10	Michielon Mauro (LNIP)	27
Presidente	10	Moroni Rosanna (RC-PRO)	23
<i>(La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15,05)</i>	10	Servodio Giuseppina (PD-U)	25
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	21
Preavviso di votazioni elettroniche	10	<i>(Votazione finale e approvazione — Doc. VIII, nn. 6 e 5)</i>	31
Proposte di legge (Approvazione in Commissione)	10	Presidente	31
Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625	10	Disegno di legge: Incentivi ai magistrati <i>(approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3686-B)</i> (Seguito della discussione e approvazione)	32
Presidente	10	<i>(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 3686-B)</i>	32
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981	11	Presidente	32
Presidente	11	<i>(Esame articoli — A.C. 3686-B)</i>	32
Garra Giacomo (FI)	11	Presidente	32
Sull'ordine dei lavori	11	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 3686-B)</i>	33
Presidente	11, 12	Presidente	33
Armaroli Paolo (AN)	11	Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i>	33
Conto consuntivo della Camera per il 1997 e progetto di bilancio della Camera per il 1998 (Doc. VIII, nn. 6 e 5) (Seguito della discussione congiunta e approvazione)	12	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	33
<i>(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. VIII, nn. 6 e 5)</i>	12	Gazzilli Mario (FI)	33
Presidente	12, 13	<i>(Esame articolo 3 — A.C. 3686-B)</i>	34
Veltri Elio (DS-U)	13	Presidente	34
<i>(Replica del questore — Doc. VIII, nn. 6 e 5)</i> ..	13	<i>(Esame articolo 4 — A.C. 3686-B)</i>	34
Presidente	13	Presidente	34
Muzio Angelo (RC-PRO), <i>Questore</i>	13	Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i>	34, 35
<i>(Esame ordini del giorno — Doc. VIII, n. 5)</i> ...	17	Copercini Pierluigi (LNIP)	34, 35
Presidente	17, 18	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	34
Campatelli Vassili (DS-U)	18	<i>(Esame articolo 7 — A.C. 3686-B)</i>	35
Michielon Mauro (LNIP)	18	Presidente	35
Muzio Angelo (RC-PRO), <i>Questore</i>	17, 18	Copercini Pierluigi (LNIP)	36
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	17, 18	<i>(Esame articolo 8 — A.C. 3686-B)</i>	36
Vito Elio (FI)	19	Presidente	36
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. VIII, nn. 6 e 5)</i> .	19	<i>(Esame articolo 9 — A.C. 3686-B)</i>	37
Presidente	19, 20, 30	Presidente	37
Burani Procaccini Maria (FI)	19, 20	Carrara Carmelo (per l'UDR-CDU/CDR)	41, 42
Campatelli Vassili (DS-U)	28	Copercini Pierluigi (LNIP)	37
		Giuliano Pasquale (FI)	38
		Iacobellis Ermanno (AN)	40

	PAG.		PAG.
Li Calzi Marianna (RI)	41	(Esame articolo 5 - A.C. 464-B)	55
Olivieri Luigi (DS-U)	37	Presidente	55
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	43	(Esame articolo 6 - A.C. 464-B)	55
(Votazione finale e approvazione - A.C. 3686-B)	44	Presidente	55
Presidente	44	Copercini Pierluigi (LNIP)	55
Inversione dell'ordine del giorno	44	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	55
Presidente	44	Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	55
Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	45	(Esame articolo 7 - A.C. 464-B)	56
Serafini Anna Maria (DS-U)	44	Presidente	56
Proposta di legge: Misure alternative alla detenzione (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 464-B) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	45	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	56
(Contingentamento tempi esame articoli - A.C. 464-B)	46	Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	56
Presidente	46	(Esame articolo 8 - A.C. 464-B)	56
(Esame articoli - A.C. 464-B)	46	Presidente	56
Presidente	46	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	57
(Esame articolo 1 - A.C. 464-B)	46	Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	57
Presidente	46	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 464-B) .	57
Copercini Pierluigi (LNIP)	47	Presidente	57
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	47	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	60
Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	48	Copercini Pierluigi (LNIP)	59
Marino Giovanni (AN)	48	Giuliano Pasquale (FI)	60
Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	47, 48	Li Calzi Marianna (RI)	58
Vitali Luigi (FI)	47	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	57
(Esame articolo 2 - A.C. 464-B)	49	Marino Giovanni (AN)	62
Presidente	49	Selva Gustavo (AN)	62
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	50	Simeone Alberto (AN)	63
Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	49	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	58
(Esame articolo 3 - A.C. 464-B)	50	(Coordinamento - A.C. 464-B)	64
Presidente	50	Presidente	64
(Esame articolo 4 - A.C. 464-B)	50	(Votazione finale e approvazione - A.C. 464-B)	64, 65
Presidente	50	Presidente	64
Benedetti Valentini Domenico (AN)	52, 53	Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	65
Copercini Pierluigi (LNIP)	51, 52, 53, 54	Disegno di legge: Semplificazione sistema tributario (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato) (A.C. 4565-bis-B) (Discussione)	65
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	51	(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4565-bis-B)	65
Gasparri Maurizio (AN)	54	Presidente	65
Saraceni Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	51		

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4565-bis-B)</i>	66	Scoca Maretta (per l'UDR-CDU/CDR)	74
Presidente	66, 70	Taradash Marco (FI)	66, 69, 101
Balocchi Maurizio (LNIP)	67, 82	Targetti Ferdinando (DS-U)	75
Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i> .	66, 71, 112	Veltri Elio (DS-U)	94
Calderisi Giuseppe (FI)	70, 106	Zani Mauro (DS-U)	97
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	74	Disegno di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	112
Cimadoro Gabriele (per l'UDR-CDU/CDR) .	96	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	112
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	86	Presidente	112
Dell'Elce Giovanni (FI)	78	Taradash Marco (FI)	112
Fabris Mauro (per l'UDR-CDU/CDR)	104	Ordine del giorno della seduta di domani .	112
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	88	Dichiarazione di voto finale del deputato Marianna Li Calzi (A.C. 3686-B)	113
Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) 68, 109		Dichiarazione di voto finale del deputato Marianna Li Calzi (A.C. 464-B)	114
Orlando Federico (RI)	80	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	
Pace Giovanni (AN)	90		
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	103		
Piscitello Rino (misto-rete-U)	69		
Savelli Giulio (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	82		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 24 aprile 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantatre.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (vedi resoconto stenografico pag. 1).

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Carotti; si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00803.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-01873, concernente garanzie sindacali nell'Ente poste, osserva che il lavoratore di cui all'interrogazione sarebbe stato eletto rappresentante dei lavoratori per la sicurezza in difformità da quanto previsto dal decreto legislativo n. 626. Il procedimento disciplinare conseguentemente promosso dall'Ente si è pe-

raltro esaurito perché il lavoratore ha eccipito la mancata affissione nel luogo di lavoro del codice disciplinare.

PIER PAOLO CENTO, nell'osservare che la risposta del Governo è un atto di denuncia nei confronti dell'Ente poste, che ha palesemente agito in modo inadeguato, si dichiara soddisfatto per gli aspetti di competenza del Ministero del lavoro ma non per quelli riguardanti il Ministero per le comunicazioni e quello della sanità.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Pisanu n. 3-01436, Lo Presti n. 3-01437, Pampo n. 3-01438, Pecoraro Scanio n. 3-01441 e Galati n. 3-01443 sulla dismissione di beni dello Stato, fa presente che le vendite si riferiscono a beni demaniali di modesta entità: la trasparenza della vendita è assicurata dal rispetto delle norme di legge, che prevedono l'esperimento di pubblico incanto salvo che, sulla base di congrua motivazione, si possa far ricorso a licitazione privata ovvero, nei casi in cui sia necessaria, a trattativa privata.

PAOLO BECCHETTI si dichiara insoddisfatto della risposta, dalla quale non si evince di quale natura siano i beni venduti né chi li abbia acquistati.

Preannunzia quindi la presentazione di un'ulteriore interrogazione.

ALBERTO SIMEONE si dichiara insoddisfatto della risposta del Governo, che conferma la denunciata incapacità a gestire in modo adeguato il processo di alienazione dei beni di proprietà dello Stato e degli enti pubblici.

FEDELE PAMPO si dichiara insoddisfatto, ribadendo che la « svendita » degli immobili in questione è avvenuta nell'ambito di un sistema di gestione assolutamente non limpido.

SAURO TURRONI non può dichiararsi soddisfatto della risposta, la quale peraltro non ha fornito elementi sufficienti a far ritenere che le alienazioni siano state effettuate secondo procedure corrette e trasparenti.

GIUSEPPE GALATI si dichiara insoddisfatto, sottolineando l'assoluta inadeguatezza della politica di gestione e di alienazione dei beni dello Stato, anche rispetto alla realizzazione del conclamato obiettivo del risanamento economico.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Pezzoli; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01916.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15,5.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione di oggi, in sede legislativa, la XIII

Commissione (Agricoltura) ha approvato il testo unificato delle proposte di legge nn. 509, 946, 1176, 1518 e 3490.

Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625.

PRESIDENTE avverte che la II Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio del titolo III del disegno di legge n. 4625.

La Camera approva.

Il disegno di legge risultante da tale stralcio, con il n. 4625-ter, si intende assegnato alla stessa II Commissione, in sede referente, alla quale resta anche assegnata la parte residua dell'originario disegno di legge.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

PRESIDENTE ricorda di aver proposto nella seduta di ieri il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

GIACOMO GARRA, parlando a favore, rileva l'opportunità di una rapida approvazione del provvedimento in Commissione.

La Camera approva.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI chiede che, così come previsto dall'articolo 135-bis del regolamento, il *question-time* torni ad essere svolto nella giornata di mercoledì già a partire dal periodo in corso della programmazione dei lavori parlamentari e fino al 3 luglio, per il quale invece se ne prevede lo svolgimento nella giornata di venerdì.

PRESIDENTE riferirà questa richiesta al Presidente della Camera.

Seguito della discussione congiunta del conto consuntivo della Camera per il 1997 e del progetto di bilancio della Camera per il 1998 (doc. VIII, nn. 6 e 5).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ricorda altresì che il tempo riservato al seguito dell'esame fino all'approvazione dei documenti è di 4 ore (*vedi resoconto stenografico pag. 12*).

ELIO VELTRI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede se risponda al vero la notizia che la Conferenza dei presidenti di gruppo avrebbe deciso di non consentire la ripresa diretta televisiva del dibattito sul provvedimento n. 4565-bis-B, concernente anche il finanziamento pubblico ai partiti: data la rilevanza della materia, si augura che così non sia.

PRESIDENTE conferma che la Presidenza, rilevata la contrarietà di tutti i rappresentanti dei gruppi ad eccezione del gruppo per l'UDR-CDU/CDR nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ha disposto che non si procederà alla ripresa diretta televisiva della discussione del disegno di legge n. 4565-bis-B.

ANGELO MUZIO, *Questore*, ringrazia tutti i deputati intervenuti, che hanno posto questioni non formali e sulle quali assicura l'impegno del Collegio dei deputati questori, il cui obiettivo è il potenziamento dei servizi ai deputati.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ANGELO MUZIO, *Questore*, accetta gli ordini del giorno Sanza n. 1, Volonté n. 3, Tassone n. 4 e Campatelli n. 5; accetta altresì gli ordini del giorno Michielon n. 6 e Paolo Colombo n. 7 a condizione che siano riformulati; quanto all'ordine del giorno Teresio Delfino n. 2, accetta il secondo inciso del dispositivo, e chiede un

rinvio alla Giunta per il regolamento del primo inciso; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9.

MAURO MICHIELON accoglie la riformulazione, proposta dal deputato questore, del suo ordine del giorno n. 6 e propone un'ulteriore riformulazione dell'ordine del giorno Paolo Colombo n. 7, raccomandando l'approvazione di entrambi.

ANGELO MUZIO, *Questore*, accoglie quest'ultima riformulazione dell'ordine del giorno Paolo Colombo n. 7.

ELIO VITO, a nome del gruppo di forza Italia, chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'ordine del giorno Michielon n. 6, nel testo riformulato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'ordine del giorno Paolo Colombo n. 7, nel testo riformulato.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Pecoraro Scanio; si intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno n. 9.

Passa alle dichiarazioni di voto.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia, ribadendo soprattutto l'opportunità che l'azione dei deputati questori sia volta a migliorare lo *status* del parlamentare.

MARIO TASSONE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, rilevando la positiva razionalizzazione delle spese che contribuisce, attraverso la definizione di ulteriori

servizi per i deputati, a riproporre la centralità del Parlamento (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Sabattini*).

Auspica infine che i deputati questori proseguano nello sforzo intrapreso.

ROSANNA MORONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, condividendo gli obiettivi del lavoro dei deputati questori, improntato alla trasparenza, al rigore tecnico-finanziario, alla programmazione ed alla qualificazione delle spese.

GIUSEPPINA SERVODIO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, ribadendo la centralità del ruolo del Parlamento, alla quale ci si è attenuti anche nella predisposizione del bilancio.

MAURO MICHIELON dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, osservando che si dovrebbe comunque procedere ad una maggiore razionalizzazione delle spese, in particolare per quanto riguarda le indennità per i servizi di sicurezza e di vigilanza ed i costi della ristorazione.

VASSILI CAMPATELLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolineando le novità introdotte nella redazione del bilancio interno, che garantiranno una migliore programmazione degli interventi ed un trasparente controllo sulla gestione, nel primario obiettivo di far corrispondere ai costi della politica una effettiva centralità e produttività del Parlamento.

PRESIDENTE, nel ringraziare i deputati questori e tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza per il lavoro compiuto, soprattutto in direzione di un reale rafforzamento del ruolo del Parlamento, osserva che, a fronte di una positiva valutazione dal punto di vista quantitativo

dell'attività della Camera, non è soddisfacente la qualità della legislazione prodotta, anche sul piano delle deleghe concesse al Governo. Auspica dunque che si proceda con maggiore rigore nella definizione dei criteri di delega e ad un alleggerimento della legislazione complessiva, al fine di semplificare la comprensione da parte dei cittadini dell'insieme delle leggi in vigore.

La Camera, con votazioni nominali finali mediante procedimento elettronico, approva i doc. VIII, nn. 6 e 5.

Seguito della discussione del disegno di legge: Incentivi ai magistrati (modificato dal Senato) (3686-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri ha da ultimo replicato il rappresentante del Governo.

Ricorda altresì che il tempo riservato al seguito dell'esame del provvedimento è di 3 ore e 45 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Gazzilli 1.1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

MARIO GAZZILLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1, volto a reinserire la Campania e la Puglia nel novero delle regioni con sedi disaggiate.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Gazzilli 1.1; approva quindi l'articolo 1 e l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Copercini 4. 1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

PIERLUIGI COPERCINI propone una riformulazione del suo emendamento 4. 1, nel senso di prevedere che i magistrati in esubero presso il Ministero di grazia e giustizia siano destinati alle loro sedi di origine.

PRESIDENTE osserva che, trattandosi in realtà di un diverso emendamento e non di una riformulazione, può dichiararlo ammissibile soltanto se la Commissione lo fa proprio.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, non lo accetta.

PIERLUIGI COPERCINI ricorda che in Commissione giustizia aveva preannunciato l'intenzione di riformulare il suo emendamento 4. 1 e né il relatore né il rappresentante del Governo si erano opposti.

Insiste comunque per la votazione del suo emendamento 4. 1.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Copercini 4. 1 ed approva l'articolo 4.

PRESIDENTE avverte che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Copercini 7. 1 e 7. 2.

PIERLUIGI COPERCINI osserva che la relazione tecnica che accompagna il provvedimento in esame è stata completamente stravolta, sottolineando la necessità che gli uffici ministeriali forniscano dati precisi in ordine agli effetti finanziari degli emendamenti.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 7 e gli articoli 8 e 9, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUIGI OLIVIERI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento in esame, che appare idoneo a risolvere carenze di funzionamento del sistema-giustizia.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su un provvedimento-tampone che non risolverà i problemi della giustizia.

PASQUALE GIULIANO dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia su un provvedimento volto a garantire un adeguato numero di magistrati nelle regioni in cui più pressante è la presenza della criminalità organizzata; esprime tuttavia riserve, in particolare sull'esclusione della Campania e della Puglia dal novero delle sedi disagiate.

ERMANNIO IACOBELLIS dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che affronta in maniera seria e credibile i problemi della giustizia e consentirà quindi di destinare nelle sedi disagiate magistrati particolarmente qualificati e scevri da strumentalizzazioni politiche.

MARIANNA LI CALZI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano, chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

CARMELO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, pur rilevando che il provvedimento dimostra come il Parla-

mento continui a legiferare, nel settore giustizia, secondo la logica dell'emergenza, con leggi-tampone.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, pur non condividendo l'esclusione delle regioni Campania e Puglia dal novero delle sedi disaggiate.

La Camera, con votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, approva il disegno di legge n. 3686-B.

Inversione dell'ordine del giorno.

ANNA MARIA SERAFINI propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al seguito della discussione della proposta di legge n. 464-B, di cui al punto 7.

Dopo un intervento contro del deputato Manzione, la Camera approva la proposta formulata dal deputato Serafini.

Seguito della discussione della proposta di legge: Misure alternative alla detenzione (modificata dal Senato) (464-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri ha da ultimo replicato il rappresentante del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

PRESIDENTE avverte che il tempo riservato al seguito dell'esame del provvedimento è di 3 ore e 40 minuti (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge e degli emendamenti presentati.

Dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda con il relatore.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 1. 1, 1. 3 e 1. 2.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

LUIGI VITALI dichiara voto favorevole sull'emendamento Copercini 1. 4.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, rileva che la modifica apportata al Senato non comporta alcun beneficio automatico, ma solo una valutazione della magistratura di sorveglianza.

GIOVANNI MARINO dichiara voto favorevole sull'emendamento Copercini 1. 4.

ROBERTO MANZIONE dichiara che il gruppo per l'UDR-CDU/CDR lascia libertà di voto ai propri componenti.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 1. 4 e 1. 5; approva, quindi, l'articolo 1.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda con il relatore.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 2. 1, 2. 2 e 2. 3; approva quindi l'articolo 2, nonché l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda con il relatore.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 1.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 4. 1 e 4. 2.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 3.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, a nome del gruppo di alleanza nazionale, precisa che lo stesso ha lasciato libertà di voto sugli emendamenti e sul progetto di legge nel suo complesso.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Copercini 4. 3.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 4.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Copercini 4. 4 e su quelli aventi finalità analoghe.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 4. 4 e 4. 5.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 6, tendente a sopprimere una formulazione poco chiara.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Copercini 4. 6.

PIERLUIGI COPERCINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 7.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Copercini 4. 7. e 4. 8.

PIERLUIGI COPERCINI ritira il suo emendamento 4. 9.

MAURIZIO GASPARRI dichiara, a titolo personale, voto contrario sull'articolo 4 e preannunzia voto contrario sul complesso del provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 4, nonché l'articolo 5, al quale non sono riferiti emendamenti.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Copercini 6. 1 e 6. 2.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Copercini 6. 1.

PIERLUIGI COPERCINI ritira il suo emendamento 6. 2.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 6.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Copercini 7. 1, interamente soppresso dell'articolo 7.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 7.

LUIGI SARACENI *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Coperchini 8. 1, interamente soppressivo dell'articolo 8.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 8.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROBERTO MANZIONE dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR su un provvedimento che inciderà sicuramente in termini positivi sulla situazione delle carceri nel nostro Paese.

MARIANNA LI CALZI dichiara il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento, sottolineandone la fondamentale valenza ai fini dell'affermazione dei principi della certezza della pena e della tutela dei più deboli.

PIERLUIGI COPERCINI ribadisce le critiche del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su un provvedimento il cui testo appare completamente stravolto rispetto alla formulazione originaria proposta dal deputato Simeone.

PASQUALE GIULIANO dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia su un provvedimento la cui approvazione si impone nonostante le perplessità derivanti da alcune delle modifiche introdotte dal Senato.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati verdi, rileva che l'attuazione del provvedimento consentirà di recuperare la reale funzione attribuita alla pena dalla nostra Costituzione.

GIOVANNI MARINO, nel richiamare le considerazioni già svolte nella discussione generale, ribadisce che il gruppo di alleanza nazionale lascerà libertà di voto ai propri componenti.

GUSTAVO SELVA rileva che la libertà di voto concessa dal gruppo di alleanza nazionale ai propri componenti contribuisce a rendere più civile ed elevato il livello del dibattito su una questione di particolare delicatezza.

ALBERTO SIMEONE dichiara voto favorevole sulla « legge Simeone », il cui testo, pur profondamente alterato rispetto all'impostazione originaria, si muove nella direzione di un fondamentale processo di civiltà.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, approva la proposta di legge n. 464-B.

Discussione del disegno di legge: Semplificazione sistema tributario (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato) (4565-bis-B).

PRESIDENTE avverte che la VI Commissione si intende autorizzata a riferire oralmente. Dà conto dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 65*).

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*, a nome della Commissione, chiede la limitazione della discussione, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, alle sole parti del provvedimento che formano oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica di rinvio alle Camere.

PRESIDENTE darà la parola, su questa richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, avvertendo che, qualora fosse approvata, la discussione sarebbe limitata all'articolo 30.

MARCO TARADASH, parlando contro, riterrebbe utile una discussione sull'intero provvedimento, la cui approvazione prima del rinvio da parte del Presidente della Repubblica è avvenuta piuttosto frettolosamente.

MAURIZIO BALOCCHI, parlando a favore, osserva che una discussione più ampia porterebbe a deviare dal tema principale, che è il finanziamento pubblico dei partiti.

La Camera approva la proposta formulata dal relatore.

ROBERTO MANZIONE, parlando per un richiamo all'articolo 71, comma 2, del regolamento, ritiene che l'approvazione della proposta formulata dal relatore non comporti comunque l'esclusione dal voto degli articoli diversi dal 30 e degli emendamenti ad essi riferiti.

RINO PISCITELLO, parlando per un richiamo all'articolo 63 del regolamento, chiede che la Presidenza consenta la ripresa televisiva diretta almeno delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARCO TARADASH chiede che la Giunta per il regolamento sia immediatamente investita della questione sollevata dal deputato Manzione e si associa alla richiesta del deputato Piscitello sulla pubblicità dei lavori.

GIUSEPPE CALDERISI ritiene fondata la questione sollevata dal collega Manzione, chiedendo che ne sia investita la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE osserva che la limitazione della discussione deliberata dall'Assemblea, ai sensi del comma 2 dell'articolo 71 del regolamento, impone che sia esaminato il solo articolo 30, fermo restando che gli altri articoli saranno votati singolarmente. Da ciò deriva anche l'inammissibilità degli emendamenti non riferiti all'articolo 30.

Ricorda inoltre che il Presidente della Camera ha già disposto di non procedere alla trasmissione televisiva diretta, dopo avere acquisito il parere dei presidenti di gruppo.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale il presidente del gruppo per l'UDR-CDU/CDR ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*, osserva che l'articolo 30 non si configura come norma di finanziamento pubblico ai partiti, che si porrebbe in contrasto con l'esito del *referendum* popolare; osserva, altresì, che il Senato si è limitato a modificare opportunamente le modalità di copertura del provvedimento, del quale raccomanda l'approvazione, anche in considerazione della difficoltà di quantificare attualmente la quota IRPEF da destinare al fondo per la contribuzione volontaria ai partiti e ai movimenti politici, previsto dalla legge n. 2 del 1997.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARETTA SCOCA non condivide il contenuto del provvedimento in discussione, osservando che la legge n. 2 del 1997, pur prevedendo giustamente una contribuzione volontaria ai partiti, ha fallito il suo obiettivo; pertanto l'articolo

30 del testo in esame rischia di configurarsi come una elargizione a fondo perduto.

FERDINANDO TARGETTI osserva che l'articolo 30 del provvedimento, sul quale preannuncia voto favorevole, è giustificato della complessa rilevazione della quota del quattro per mille dell'IRPEF sottoscritta dai contribuenti. Ricorda che il messaggio di rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica faceva riferimento soprattutto alla copertura finanziaria del provvedimento, adeguatamente modificata dal Senato. Auspica infine una modifica della legge n. 2 del 1997.

GIOVANNI DELL'ELCE sottolinea la natura tecnica delle norme in discussione e l'esigenza del finanziamento pubblico ai partiti, che opportunamente la legge del 1997 ha reso volontario.

FEDERICO ORLANDO preannuncia che voterà contro l'articolo 30, che consente una indebita anticipazione finanziaria ai partiti, alla quale non corrisponde una effettiva sottoscrizione del quattro per mille; auspica una trasparente ed organica legge che regolamenti il finanziamento pubblico e privato dei partiti.

GIULIO SAVELLI ritiene che la norma in discussione sia una surrettizia forma di finanziamento pubblico dei partiti, considerato che l'erogazione prevista è indipendente dalla reale volontà espressa dai contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi. Auspica anch'egli una revisione della legge del 1997.

MAURIZIO BALOCCHI sottolinea la volontarietà della contribuzione prevista dalla legge che istituisce il fondo per il finanziamento di partiti e movimenti politici, rilevando che l'articolo 30 del provvedimento in discussione è la norma che ne consente la prima applicazione.

LINO DE BENETTI osserva che i deputati verdi ritengono che l'articolo 30 del

provvedimento in esame debba essere approvato; sottolinea altresì l'esigenza di una normativa più efficace e moderna per garantire il funzionamento dei partiti e movimenti politici.

CARLO GIOVANARDI sottolinea il carattere volontario del meccanismo del 4 per mille, lamentando le mistificazioni e le strumentalizzazioni politiche della normativa sul finanziamento ai partiti (*Commenti del deputato Fabris, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

Rileva che il meccanismo previsto garantisce ai cittadini la possibilità di finanziare in modo trasparente i partiti politici.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Albertini, iscritto a parlare; si intende che via abbia rinunciato.

GIOVANNI PACE ricorda che le norme in discussione non sono in contrasto con l'esito del *referendum* abrogativo del 1993; preannuncia quindi che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento in esame, che, pur essendo perfettibile, garantisce ai partiti ed ai movimenti politici le risorse necessarie per l'assolvimento della loro insostenibile funzione.

ELIO VELTRI preannuncia che voterà contro il provvedimento in esame, analogamente a quanto faranno tutti i deputati aderenti al movimento « Italia dei valori » fondato da Antonio Di Pietro; ritiene infatti che non si possa erogare un'anticipazione a partiti e movimenti politici senza conoscere l'entità del contributo derivante dal 4 per mille dell'IRPEF e che si debba affrontare a livello politico il problema del sostegno da assicurare alla politica.

GABRIELE CIMADORO osserva che i partiti rappresentano una realtà democratica, ed è dunque giusto che siano finanziati; è tuttavia opportuno ridiscutere le modalità del finanziamento, assicurandolo anche alle formazioni di più modesta entità numerica.

MAURO ZANI sottolinea che il finanziamento ai partiti rappresenta una condizione essenziale per garantire autonomia alla politica, il cui sostegno economico — da realizzare in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione — deve essere connesso al confronto dei cittadini con la politica stessa.

MARCO TARADASH rileva che l'obiezione al finanziamento pubblico ai partiti è relativa al *referendum* sul quale nel 1993 si espressero i cittadini.

Ritiene che si debba nettamente distinguere tra costi della politica, che gli italiani vogliono sostenere liberamente, e finanziamento del sistema dei partiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO giudica negativamente il provvedimento, che consente, attraverso il meccanismo dell'anticipazione del finanziamento, un vero e proprio autoregalo.

MAURO FABRIS, nell'esprimere il convincimento che la logica del finanziamento pubblico e trasparente dei partiti sia corretta, dichiara di essere contrario al provvedimento per il particolare meccanismo di erogazione del finanziamento, che tra l'altro penalizza ingiustamente la sua forza politica.

GIUSEPPE CALDERISI, pur avvertendo l'esigenza di configurare nel nostro ordinamento una previsione normativa volta a disciplinare il meccanismo del finanziamento ai partiti, esprime contrarietà alle disposizioni in esame, ispirate ad un meccanismo perverso che non consente di recuperare il primato della politica e contrasta con l'orientamento prevalente dei cittadini italiani.

ROBERTO MANZIONE stigmatizza la decisione di non consentire la diretta televisiva del dibattito e rileva che l'ampio e trasversale consenso registratosi sul

provvedimento, nonché le vicende che ne hanno accompagnato l'*iter*, dimostrano con chiarezza l'anomalia di un'iniziativa che non può certo essere ascritta alla fattispecie della libera e volontaria contribuzione. Preannunzia pertanto il voto contrario del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione alle Commissioni riunite VII e IX in sede legislativa del disegno di legge n. 4819.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARCO TARADASH sollecita la risposta ad almeno uno — uno qualsiasi — dei numerosi atti del sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 aprile 1998, alle 9:

(Vedi resoconto stenografico pag. 112).

La seduta termina alle 22,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Berlinguer, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Gnaga, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Novelli, Testa, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 10,05)

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Dino Cavinato, e altri cittadini, da Piazzola sul Brenta, con riferimento alla crisi irachena, espongono la necessità di una politica per la pace, lo sviluppo e la democrazia (n. 337 — alla III Commissione);

Riccardo Ibba, da Monte San Pietro, chiede che sia eliminato il requisito dell'altezza minima per l'accesso alle Forze armate e ai corpi militari (n. 338 — alla IV Commissione);

Edoardo Macrì, da Milazzo, chiede il riconoscimento di una detrazione base ai fini IRPEF in favore di titolari di redditi più bassi, indipendentemente dalla natura del reddito (n. 339 — alla VI Commissione);

Romano Rodolfo, da Napoli, chiede, con riferimento al progetto di legge C. 4509, l'estensione dei benefici combattentistici a tutti coloro che parteciparono alla guerra di liberazione nel 1943-1945 (n. 340 — alla IV Commissione);

Salvatore Mammoliti, da Torino, chiede una riforma del sistema pensionistico ispirata ai principi della parità di regime per tutti i lavoratori e dell'unificazione di tutte le gestioni pensionistiche presso l'INPS (n. 341 — alla XI Commissione);

Ferruccio Egori, da Marina di Massa, espone la necessità di ridurre i costi connessi alla riscossione dei tributi e di precisare la nozione di « prima casa » ai fini fiscali, con particolare riferimento a coloro che risiedono in altro comune per motivi di lavoro (n. 342 — alla VI Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Revisione disciplina lavori socialmente utili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Carotti n. 2-00803 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Carotti: si intende che vi abbia rinunciato.

(Garanzie sindacali sull'Ente poste)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01873 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare al quale mi accingo a rispondere è relativo ad un presunto caso di discriminazione nei confronti di un dipendente dell'Ente poste da parte dell'ente datore. Desidero precisare che, essendo la vicenda esterna, nel suo svolgimento, all'amministrazione che rappresento, le eventuali lacune riscontrabili nell'esposizione - delle quali mi scuso - sono per lo più da ricondurre ad una difficoltà di reperimento delle relative notizie. Comunque l'impegno è di proseguire nella verifica.

I fatti riassunti nell'atto ispettivo sono vari e mettono in campo l'attività di diversi uffici delle cui relazioni renderò conto, sperando di essere il più possibile

chiara ed esaustiva. In via preliminare debbo affermare che i fatti descritti sono stati originati da un equivoco di base legato al rispetto delle procedure sancite dal decreto legislativo n. 626 del 1994 per la nomina dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Nell'interrogazione infatti viene citato il rilievo che l'Ente poste avrebbe mosso al dipendente in questione, quello cioè di usare indebitamente la sigla RLS e, di conseguenza, di esercitare senza alcun tipo le relative facoltà.

Ho prescelto questo punto di partenza perché mi sembra qualificante dell'intera vicenda. Da ciò, infatti, pare di capire che in gran parte il problema ha avuto origine dalla difficoltà a chiarire se il lavoratore abbia usato nei termini corretti la sigla RLS e, di conseguenza, l'avvio del procedimento disciplinare, del quale si fa cenno nell'atto ispettivo, che ne è derivato.

L'Ente ha fatto presente che il procedimento era stato avviato in quanto il lavoratore avrebbe diffuso, tramite volantaggio, notizie non riscontrate nei fatti in merito alla presenza di amianto negli ambienti di lavoro, fregiandosi di un titolo al quale egli non avrebbe avuto diritto.

Ho parlato di un equivoco procedimentale perché il lavoratore - sempre secondo le notizie fornite dall'Ente poste, con nota del 9 febbraio - sarebbe stato eletto rappresentante per la sicurezza in difformità da quanto previsto dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 626, in quanto non risultava ancora definita la procedura sindacale. L'articolo citato infatti, pur prevedendo l'elezione o designazione, in tutte le aziende o unità produttive con più di quindici dipendenti, del rappresentante della sicurezza, demanda poi alla contrattazione collettiva la definizione degli aspetti applicativi, quali sono il numero, le modalità di designazione o elezione, nonché il tempo di lavoro retribuito e gli strumenti per l'espletamento delle funzioni. Di tale rilievo sarebbe stata informata la struttura presso la quale il lavoratore presta servizio, con la specifica

che il nominativo, una volta precisate le procedure, poteva senz'altro essere riproposto.

Il provvedimento disciplinare — sempre secondo notizie fornite dall'EPI in data 2 marzo — non sarebbe stato applicato in quanto il lavoratore ha eccepito — e l'Ente ha riconosciuto — la mancata affissione nel luogo di lavoro del codice disciplinare, così com'è previsto dallo statuto dei lavoratori (articolo 7), con pregiudizio della validità del procedimento disciplinare medesimo.

Per quanto riguarda il più generale quesito in ordine all'indizione delle elezioni dei rappresentanti per la sicurezza in tutte le aziende, vorrei rammentare che il ruolo dell'amministrazione che rappresento è subordinato rispetto a quanto viene rimesso dal decreto legislativo in argomento all'autonomia delle parti. L'articolo 17 del decreto legislativo n. 626 prevede infatti che il Ministero del lavoro possa intervenire in caso di mancato accordo delle parti su comunicazione delle stesse. Di ciò questa amministrazione non ha avuto notizia. Con questo, non intendo rimandare la questione ad altro destinatario; debbo però evidenziare una frammentazione nelle notizie fornite in merito dall'Ente poste che peraltro — com'è noto — è stato in questi anni interessato da una profonda trasformazione, che rende ancora più incerti i confini della materia in questione relativamente alla formalizzazione degli accordi di cui trattasi.

In base alle notizie fornite dall'Ente, viene ribadito che sono stati avviati numerosi incontri e consultazioni con le organizzazioni sindacali, senza addivenire evidentemente agli accordi previsti dalla disposizione normativa in materia. Sulla base delle segnalazioni ricevute, si attiveranno i competenti uffici con la precisazione, tuttavia, che l'amministrazione non ha poteri sostitutivi e sanzionatori nel caso di specie.

Vorrei inoltre dar conto della questione relativa al rischio amianto della quale si fa cenno nell'atto ispettivo. A tal fine, comunicando le notizie fornite dalla

competente azienda sanitaria locale, che ha proceduto ai relativi accertamenti, sostanzialmente la relazione si è conclusa in maniera positiva non essendo stata riscontrata situazione tale da costituire illecito alle norme in materia di igiene del lavoro relativamente al problema sollevato dai lavoratori circa la presenza di amianto nei locali di lavoro.

Passando all'ultima questione sollevata, relativa a presunte discriminazioni sindacali all'interno dell'EPI, desidero premettere che sul punto l'Ente non si è espressamente pronunciato, pur dando conto di aver consultato nell'ambito degli incontri per la definizione delle procedure di sicurezza le organizzazioni sindacali regionali, confederali e autonome, firmatarie del contratto nazionale di lavoro. A parte il possibile richiamo alle note previsioni dello statuto dei lavoratori in materia, probabilmente ultronee in quest'ambito, vorrei concludere pregando di rivolgere i medesimi quesiti al Ministero vigilante, che più utilmente potrà fornire notizie sulle questioni sollevate. Per quanto riguarda l'amministrazione che rappresento, posso assicurare che la problematica è costantemente all'attenzione degli uffici ispettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01873.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario Gasparrini a questa interrogazione è un atto di denuncia forte nei confronti dell'amministrazione delle poste; non si può dare che questa lettura. Infatti, in tutta la risposta all'atto ispettivo il sottosegretario rimanda alle notizie frammentarie e a un ruolo non adeguato svolto dall'amministrazione delle poste, dal Ministero, nel fornire notizie precise e puntuali rispetto all'interrogazione.

Se mi posso dichiarare soddisfatto per quanto diceva il sottosegretario Gasparrini, non posso fare altrettanto per gli altri ministeri che sono stati chiamati a rispondere all'interrogazione. L'atto ispet-

tivo, infatti, è rivolto ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni, e della sanità per quanto riguarda alcuni aspetti di igiene del lavoro e di controllo delle ASL.

Rimango perplesso nel verificare il modo in cui viene data risposta ad interrogazioni di questa valenza. Il Governo, con tutta la simpatia ed il sostegno che ha da parte mia, non può pensare di non rispondere in Assemblea su vicende così rilevanti, che riguardano la tutela dei diritti sindacali, la tutela di un lavoratore che pone una questione rispetto all'applicazione del decreto n. 626. A fronte della tutela della sanità dei lavoratori in un comparto in profonda trasformazione, come quello dell'amministrazione postale, che sta passando da una gestione pubblicista ad una gestione a società per azioni, in un comparto come quello di Firenze (già oggetto di diverse interrogazioni ed interpellanze nelle quali avevamo sollecitato i ministeri competenti ad intervenire per verificare cosa stia accadendo all'interno di quella specifica realtà), ci si risponde innanzitutto che il lavoratore aveva ragione — questo è il primo dato — perché il provvedimento disciplinare non ha avuto corso. Ma questo non ha avuto corso perché è d'uso che sia così, ed è grave che i regolamenti disciplinari non vengano esposti. Che giudizio possiamo dare di un'amministrazione come quella delle poste, che, guarda caso, si dimentica di esporre secondo le procedure previste, di rendere pubblico nelle forme previste dalla legge, i regolamenti disciplinari?

Il lavoratore ha quindi vinto la sua vertenza. Ma chi lo risarcirà del danno avuto? È stato sottoposto a provvedimento disciplinare con la colpa di aver denunciato una situazione insostenibile dal punto di vista sanitario, dei diritti sindacali all'interno di quel comparto. Il lavoratore ha vinto e questo è il primo dato positivo che dimostra la fondatezza dell'interrogazione ma, cosa più importante, dimostra la fondatezza della protesta del sindacato di base, dei Cobas, all'interno del comparto delle poste di Firenze.

Altra questione che emerge con forza dall'interrogazione è che il decreto n. 626 non sempre è applicato all'interno dell'amministrazione delle poste. Questo è l'altro grave problema, ed il Governo ed i Ministeri competenti cosa fanno al riguardo? È vero che le forme ed i modi con cui si arriva all'applicazione del decreto n. 626 sono demandati all'autonomia delle parti, ma se questa norma di legge non viene applicata non si può rimanere fermi, ma si deve intervenire secondo le modalità previste dalle norme vigenti quando si tratta di privati e secondo le capacità di controllo quando — e la cosa è ancora più grave — a non applicare una normativa dello Stato importante come il decreto n. 626 sono amministrazioni che dipendono dall'autorità pubblica.

Non poche perplessità suscita anche la risposta relativa alla questione dell'amianto. Le relazioni delle ASL (prima USL) per anni ci hanno abituato all'idea che nei posti di lavoro e nelle scuole in cui c'è la presenza di amianto, tutto va bene, che non c'erano pericoli per i lavoratori né per i bambini che frequentano quelle scuole così come non c'erano pericoli nei vagoni pieni di amianto. Ancora una volta, se non ci fosse stato qualche pretore o qualche magistrato un po' più coscienzioso, sulla vicenda amianto in questo paese staremmo ancora all'origine della verifica dei danni inferti alla salute di migliaia di lavoratori e di cittadini. Fortunatamente, qualche inchiesta comincia ad andare in porto e qualche dirigente d'azienda comincia a fare i conti con i danni provocati alla salute. Ebbene, in questa sede ci si viene a dire, in una realtà in cui l'indice di morte di lavoratori che sono stati colpiti da cancro è altissimo, che l'amianto non ha prodotto danni.

Concludo, Presidente, dichiarandomi soddisfatto per quanto ci diceva la dottoressa Gasparrini in merito agli aspetti di sua competenza, richiamandola peraltro ad una maggiore incisività nei poteri di controllo, e fortemente insoddisfatto per gli aspetti concernenti gli altri Ministeri interessati dall'interrogazione.

(Dismissione di beni dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Pisanu n. 3-01436, Lo Presti n. 3-01437, Pampo n. 3-01438, Pecoraro Scanio n. 3-01441 e Galati n. 3-01443 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo congiuntamente alle interrogazioni degli onorevoli Pisanu ed altri, Lo Presti ed altri, Pampo, Pecoraro Scanio e Turroni, Galati e Fabris, con le quali i firmatari chiedono di conoscere se risponda al vero che lo Stato abbia venduto 112 immobili, ricavando circa 780 mila lire a vano, quali criteri siano stati seguiti per le alienazioni e se l'amministrazione finanziaria abbia valutato l'impatto sul mercato immobiliare di una vera e propria svendita di beni immobiliari.

In proposito il competente dipartimento del territorio ha rilevato che, nel corso dell'anno 1995, sono stati incassati complessivamente 14 miliardi e 700 milioni di lire, relativi alle vendite di immobili demaniali effettuate nel medesimo anno e nei precedenti da parte degli uffici periferici.

Il predetto dipartimento del territorio ha fatto presente che gli introiti si riferiscono per lo più a beni demaniali minori, come terreni, ex arenili ed altri immobili di modesta consistenza, la cui immissione nel mercato immobiliare non può aver comportato le conseguenze di destabilizzazione paventate nel testo dell'interpellanza e dell'interrogazione.

Per quanto riguarda la garanzia di trasparenza delle operazioni di vendita di beni del demanio, va rilevato che il regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato ed il relativo regolamento,

approvato con regio decreto n. 827 del 1924, dettano precise regole che non sono derogabili da parte degli uffici di questa amministrazione. Infatti, tutti i contratti dai quali derivi una entrata per lo Stato debbono essere preceduti da pubblici incanti, salvo che per particolari e limitate ragioni, che devono essere specificate nel decreto di approvazione dei contratti medesimi, qualora l'amministrazione non intenda ricorrere alla licitazione privata, ovvero nei casi in cui sia necessaria la trattativa privata (articolo 37 del regio decreto n. 827 del 1924).

A quest'ultima procedura può ricorrersi qualora per speciali e motivate circostanze non possano essere seguite le forme dell'asta pubblica e della licitazione privata (articolo 6 del regio decreto n. 2440 del 1923 ed articolo 41 del regio decreto n. 827 del 1924). In ogni caso tutte le alienazioni sono precedute dai pareri sulla congruità dei prezzi espressi dai locali uffici tecnici erariali.

Né può sottacersi che per il periodo in esame — il 1995 e gli anni precedenti — le norme predette prevedevano altresì il controllo preventivo da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei conti sia per il merito sia per la legittimità dei contratti (articoli 5, 6, 9, 19 e 20 del regio decreto n. 2440 del 1923 ed articoli 42, 44, 103 e 117 del regio decreto n. 827 del 1924).

Per quanto in precedenza rilevato, hanno destato qualche stupore le notizie contenute nella relazione su questa amministrazione inviata dalla Corte dei conti al Parlamento, che tanta eco hanno avuto anche sulla stampa professionale, pure alla luce di quanto rappresentato dal dipartimento del territorio in merito alla corretta applicazione da parte degli uffici periferici della normativa all'epoca vigente in materia.

D'altra parte, lo stesso presidente della sezione di coordinamento della Corte dei conti in merito ai passaggi della relazione cui gli onorevoli interroganti fanno riferimento ha fatto presente che i calcoli sono stati frutto di una operazione aritmetica erronea e di una stima valutata

impropriamente, e anche a tale precisazione è stato dato ampio rilievo da parte degli organi di stampa.

Infine si rileva che il medesimo dipartimento ha fornito i dati parziali relativi ai beni venduti e agli acquirenti, il cui elenco si mette a disposizione degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare per l'interrogazione m. 3-01436, di cui è cofirmatario.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta del signor sottosegretario Castellani, che è asettica, senz'anima, burocratizzata al massimo. Basti pensare al profluvio di norme, commi ed articoli citati senza entrare nel vivo del problema.

L'unico elemento chiaro (quindi non chiaro) della risposta del sottosegretario è che egli ha detto che si tratta per lo più della vendita di immobili demaniali minori. Ha detto « per lo più », ma a noi interesserebbe sapere « per lo meno », perché se lei ci dice, signor sottosegretario, che sono stati venduti pezzi di arenile del demanio marittimo o del demanio fluviale, non ci interessa granché. Vogliamo invece sapere — è chiara la richiesta nelle interrogazioni che sono state presentate — se siano stati venduti negozi, appartamenti, stabilimenti balneari o cantieri navali: questo ci interessa sapere, signor sottosegretario, non quello che lei ci ha detto! Altrimenti non si giustificerebbe come mai le interrogazioni siano state presentate da un ventaglio amplissimo di deputati tra i quali i colleghi Turrone, Pecoraro Scanio ed altri dell'area governativa. Un dubbio, forse, se lo sarebbe dovuto porre il ministro interrogato o anche il sottosegretario che è qui per rispondere.

Vi è poi un problema più ampio che in questa sede dobbiamo prendere lo spunto per affrontare, ed è quello della complessa vicenda dell'alienazione del patrimonio pubblico.

Sul settore specifico nel quale lei ha detto che si sarebbe esercitata questa

voluntas alienandi del Ministero, cioè quello degli arenili demaniali minori...

SAURO TURRONI. Come hai detto? *Voluptas alienandi*?

PAOLO BECCHETTI. No, *voluntas alienandi*!

Signor sottosegretario, per esperienza diretta, avendo per molti anni esercitato le funzioni di responsabile del demanio marittimo nel territorio dell'intero Lazio, credo basti prendere i canoni di concessione demaniale fissati dalla legge ultima, che risale al 1993, con le applicazioni che ne sono state fatte: è facile verificare che, rispetto agli arenili cosiddetti minori, i prezzi di vendita sono larghissimamente inferiori al canone demaniale teorico capitalizzato. Quindi già sotto questo punto di vista le alienazioni non sono chiare.

La domanda, però, è ancora più specifica ed io gliela ripeto. Lei ci ha detto che ci fornirà un elenco e noi lo leggeremo: questo ci costringerà a fare un supplemento di interrogazione parlamentare. Sarebbe stato meglio che lei ci avesse letto gli immobili alienati, indicando il prezzo a vano o a metro quadrato e chiarendo di quali unità si tratta. Noi stiamo infatti vivendo una vicenda che da tre o quattro anni è divenuta, per certi versi, inquietante: mi riferisco alla vicenda dell'alienazione del patrimonio pubblico, in particolare abitativo. È vero che essa trae fonte dalla legge n. 560, ma fa discriminazioni pesantissime circa le ipotesi nelle quali si tratta di alienare il patrimonio di edilizia abitativa pubblica, che è una naturale e recentissima evoluzione del concetto di edilizia economica e popolare, ma è casuale.

L'evoluzione normativa ed in qualche modo anche interpretativa dell'edilizia economica e popolare, che era nata finanziata (quindi era la fonte del titolo di proprietà dell'erario) per soddisfare un'esigenza di rango costituzionale, cioè l'assegnazione della casa di abitazione a chi ne aveva bisogno, era finalizzata all'alienazione di tutto il patrimonio abitativo pubblico. Noi siamo perfettamente

d'accordo, ma sta di fatto che tale patrimonio abitativo — come vediamo — oggi viene alienato con diritti di prelazione concessi a soggetti che hanno enorme rilevanza pubblica e che si trovano nel sindacato, nei ministeri, nei partiti politici. Lo scandalo di « Affittopoli » in fondo è l'avamposto, la punta dell'*iceberg* dello scandalo di « Vendopoli »: si arriva così allo scandalo « Alienopoli ».

Vogliamo sapere chi ha acquistato, chi compra le case nel centro storico di Roma ad un prezzo di un milione e mezzo-due milioni al metro quadrato. Noi normali cittadini, quando compriamo una casa nel centro storico la paghiamo al prezzo di mercato di quell'area; altrimenti andiamo ad abitare in periferia. Qui, invece, ci sono privilegiati che comprano case ai Parioli a 1.800.000-1.900.000 al metro quadrato. Ci sono, signor sottosegretario. Lei mostra di essere perplesso, ma noi le forniremo la documentazione, indipendentemente dalla vicenda di cui ci stiamo occupando. Se non traessimo spunto da questa vicenda per esaminare il problema nella sua complessità, faremmo un'opera minimale, che sotto il profilo politico non servirebbe a fare chiarezza in questa giungla.

La giungla sta innanzitutto nella fonte della proprietà: finanziamenti per l'edilizia economica e popolare adibiti poi all'edilizia abitativa. Vi sono casi in cui la proprietà abitativa e commerciale (i negozi, per esempio) deriva all'erario da altre fonti, come le donazioni ex-IPAB, che in qualche modo sono passate prima ai comuni e poi alle aziende sanitarie locali. Però c'è un problema. L'alienazione del patrimonio pubblico abitativo ha evidentemente due destinazioni: da una parte serve per l'implementazione del recupero del patrimonio abitativo esistente attraverso la legge n. 560; dall'altra, non si sa bene a quale scopo sia destinata, se per l'implementazione del fondo finalizzato alla riduzione del debito pubblico, oppure nell'ambito della normativa complessa che lei ha enunciato. Ma il suo intervento ha fatto chiarezza soltanto sulla fonte normativa e non sui prezzi e sui destinatari, mentre la nostra interro-

gazione era finalizzata proprio a conoscere questi dati. Lei ha risposto in maniera fredda, burocratica ed insufficiente sotto il profilo della chiarezza che sarebbe necessaria in un settore così delicato.

In conclusione, signor sottosegretario, le confermo la forte insoddisfazione della mia parte politica e mia personale per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Lo Presti n. 3-01437, di cui è cofirmatario.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, mi sintonizzo immediatamente sulla stessa lunghezza d'onda del collega che mi ha preceduto, anche perché l'oggetto dell'interrogazione è perfettamente identico. La risposta del Governo mi ha lasciato completamente stravolto.

Il Governo si è prefissato di raggiungere determinati obiettivi, riguardanti il risanamento della finanza pubblica. Ma se tutto continua a procedere così, come avviene con la svendita degli immobili, quegli obiettivi non potranno assolutamente essere raggiunti.

Abbiamo assistito ad un autentico scandalo, quello di « Affittopoli ». Ne hanno parlato le cronache per lungo tempo, con ampio rilievo. Penso però che quello scandalo non abbia insegnato niente, se è vero, come è vero, che si sta verificando un altro grosso scandalo, che potremmo definire di « Vendopoli ». Quest'ultimo è ancora più allarmante, perché mentre con « Affittopoli » l'immobile rimaneva comunque nella disponibilità dell'ente pubblico, con lo scandalo di « Vendopoli » il patrimonio diventa privato: quel patrimonio, che avrebbe dovuto avere una considerazione diversa da parte dell'ente pubblico e dello Stato, viene svenduto ad ogni effetto.

Non dimentichiamo che sono stati svenduti anche beni demaniali, come gli arenili del Lazio, ad un prezzo addirittura inferiore a quello ricavabile dagli affitti. Il nostro sconcerto diventa allora veramente forte.

È vero, sì, che non sempre si deve ricorrere, come diceva il rappresentante del Governo, alla licitazione ed all'asta pubblica, ma è pur vero che in ogni caso non si deve ricorrere alla svendita dei beni dello Stato.

D'altronde, l'intervento del sottosegretario è stato assolutamente vago ed insoddisfacente, perché agli interrogativi posti da chi parla non è stata data alcuna risposta, né d'altronde è possibile fornire risposte con una politica del risanamento che viene fatta soltanto a parole, ma che nei fatti, poi, si traduce in un autentico stravolgimento di quelle che dovrebbero essere le regole di vendita degli immobili.

Mi auguro che si possa far luce anche su questo fenomeno, che ritengo sia ancora agli inizi, affinché non si allarghi a dismisura come lo scandalo di « Affittopoli ». Diversamente, infatti, ci troveremo in un altro mare grosso, in una situazione di grande inquietudine che andrebbe a contrassegnare in maniera assai negativa un Governo che ritengo stia facendo poco per quanto riguarda il risanamento e stia invece facendo tanto per colpire di nuovo il contribuente più debole.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01438.

FEDELE PAMPO. La ringrazio, signor Presidente.

Anch'io non posso che confermare quanto è stato espresso dai colleghi che mi hanno preceduto, rilevando che l'attuale Governo ha perduto un'occasione, che gli è stata offerta dalle nostre interrogazioni parlamentari, per fare chiarezza su fatti e misfatti che si sono verificati in questi anni e che la cronaca ha riportato sotto il nome di « Affittopoli ». Intendo riferirmi alle indicazioni del sottosegretario per dare chiarezza alle risposte che ci sono state fornite. Se è vero, come ha sostenuto il sottosegretario — ed io non ho elementi per dubitare della validità delle sue argomentazioni —, che tutte le procedure sono state adottate, mi sembra che

l'indicazione della Corte dei conti sia ineccepibile: in questo caso, evidentemente va rilevato qualche vizio all'origine.

Ciò premesso, quello che ha preoccupato i rappresentanti di vasta area di questo Parlamento è il continuo operare in un modo che certamente non è limpido e chiaro. Per la verità, mi sarei atteso di più dal sottosegretario, che non ha fornito risposte valide alle nostre domande. È evidente che questo modo di evadere ci costringe a dichiarare la nostra totale insoddisfazione ed a continuare a sollecitare maggiore chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-01441, di cui è cofirmatario.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ho cercato disperatamente di trovare motivi per potermi dichiarare soddisfatto, ma non ci sono riuscito.

Il sottosegretario ci ha detto che in questa circostanza sono state rispettate tutte le procedure che antiche leggi pongono a tutela dell'interesse pubblico quando vengono alienati dei beni. Ci ha detto anche che la relazione della Corte dei conti non ha tenuto in considerazione il fatto che si trattava di frustoli di terreno, di beni di modestissima entità e che quindi le valutazioni della medesima Corte erano sbagliate. Chi doveva fare i conti, cioè, non è stato in grado di fare una semplice divisione. Non ci ha però detto, il sottosegretario, se gli immobili fossero edifici e se all'interno dei medesimi edifici ci fossero dei vani e quanti fossero, nonché quanti fossero i metri quadri venduti.

Ho visto che successivamente alla conclusione dell'intervento del collega Becchetti è stato fornito solamente a lui un elenco che non mi è dato conoscere; in ogni caso non ci è dato sapere quali sono i provvedimenti e le iniziative che sono stati assunti nei confronti di un soggetto che non sa fare le divisioni. Come, la Corte dei conti non riesce a dividere i

proventi della vendita di 112 immobili per il numero dei vani? Dov'è l'errore? In quale misura questo sbaglio ha determinato il fatto che 4, 5, 10 parlamentari venissero tratti in inganno, e non solo loro, ma anche molti cittadini italiani? La Corte dei conti ha il dovere di controllare quanto viene fatto, se vi è congruità e legittimità nelle azioni di chi aliena beni pubblici, ma se la sua azione è così gravemente lesiva nei confronti del Governo che ha ben operato (così ci viene detto dei funzionari che hanno fatto stime che sarebbero congrue) e se le azioni poste in essere sono state legittime, ebbene quali provvedimenti sono stati adottati? Vi è intenzione di adottare provvedimenti nei confronti di chi ci porta così lontano dalla verità?

Tutte le interrogazioni parlano di 780 mila lire a vano ed indicano la somma totale che è stata percepita; ebbene, avremmo avuto piacere di conoscere esattamente come l'ammontare totale dell'importo derivante dalla vendita di 112 immobili si sia formato ed in che modo sia avvenuto l'errore. Su tali questioni vi è bisogno di grande chiarezza. Prima ho cercato di interpretare diversamente la parola *voluntas*, che pure avevo inteso benissimo, distortendo il pensiero del collega Becchetti e chiedendogli: non hai mica, per caso, inteso dire *voluptas*? Perché è quest'ultima che invece riconosciamo negli intenti, nei programmi e nei progetti del Ministero delle finanze, in particolare quando si fa riferimento al demanio costiero che si vuole vendere in gran parte, o al demanio culturale dell'Italia.

In questi giorni abbiamo visto i casi del Colosseo, del foro Italico, degli Uffizi: un'Italia stracciona questa, che si ricopre di ridicolo davanti al mondo intero, perché vende la propria identità! Ebbene, siamo preoccupati fra l'altro del fatto che la vendita dell'identità del nostro paese, la vendita delle sue coste, al di là del modesto disegno di far cassa, avvenga con questi metodi di calcolo che non si riesce a capire, neanche per piccoli e modesti immobili, come possano averci portato

così lontano dalla realtà, per lo meno così come ce l'ha raccontata il sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Galati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01443.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non credo che vi sia alcuna ragione per dichiararsi soddisfatti, perché se l'obiettivo da cui nasce la decisione di svendere gli immobili è il risanamento della finanza pubblica, evidentemente, sulla base di questi dati, non solo non si realizzerà l'obiettivo, ma i riferimenti su cui si lavora per il risanamento rappresentano un grande *bluff*. Con la nostra interrogazione chiedevamo trasparenza, per dare un'informazione completa ed evidente, ma certamente aumentano ora i nostri dubbi, visto che abbiamo dati davvero clamorosi. In base a quelli che il sottosegretario ha consegnato al collega Becchetti, per esempio, risulta che due appartamenti a via Archimede, ai Parioli, una delle zone di Roma in cui gli immobili sono più cari, vengono venduti a prezzi irrisori, senza neanche calcolare i metri quadrati: questi non sono indicati ed abbiamo soltanto le cifre di 258 milioni e 361 milioni, che per via Archimede, a meno che non si tratti solo di stanzini, sono evidentemente clamorose. Questo ci pone un problema complesso, perché se dietro la richiamata difficoltà delle licitazioni private si vuole invece continuare a favorire nuove particolari clientele, evidentemente gli scandali continueranno, in misura anche maggiore. Infatti, se per quanto riguarda lo scandalo degli affitti c'era comunque la possibilità da parte degli enti di riprendere possesso degli immobili, in questo caso evidentemente tutto finirebbe con la vendita e sarebbe difficile immaginare una risposta da parte dello Stato.

Privatizzare e non svendere: era questo l'obiettivo e su di esso è intervenuta in maniera decisa e incisiva la Corte dei conti.

Oltre tutto questa vendita dei beni immobiliari interviene in un settore,

quello edilizio, che è in grande crisi, per cui potrebbe produrre un impatto tale da accentuare le distorsioni del mercato.

Allora, se esiste una sola possibilità sulla quale lavorare, visto che siamo soltanto all'inizio (112 immobili a fronte di un patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici ben più cospicuo), bisogna intervenire in maniera decisa, incisiva e trasparente, per evitare non soltanto che si favoriscano clientele, ma soprattutto che non si consegua l'obiettivo posto a fondamento di questa volontà privatizzatrice, cioè quello del risanamento, con il rischio che il debito non possa mai essere estinto.

(Nomina del signor Aldo Rozza a dirigente generale del Ministero delle finanze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoli n. 3-01916 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Constato l'assenza dell'onorevole Pezzoli: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maccanico e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni

mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, martedì 28 aprile 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione permanente (Agricoltura) sono state approvate le seguenti proposte di legge:

TATTARINI ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (509); POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" e delle "strade dell'olio" » (946); SI-MEONE: « Norme in materia di enoturismo e disciplina delle "strade del vino" » (1176); PERETTI: « Disciplina delle "strade del vino" » (1518); MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (3490) approvate in un testo unificato con il seguente titolo: « Disciplina delle "strade del vino" » (509-946-1176-1518-3490).

Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione su una richiesta di stralcio.

La II Commissione permanente (Giustizia), esaminando il disegno di legge C. 4625 « Disposizioni in tema di definizione del contenzioso civile pendente, di procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica, di irrilevanza penale del fatto e di indennità spettanti al giudice di pace. Proroga dell'efficacia del decreto legislativo istitutivo del giudice unico di primo grado » ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio del titolo III.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 4625.

(È approvata).

Il disegno di legge risultante da tale stralcio, con il numero 4625-ter e con il nuovo titolo: « Proroga della data di efficacia delle disposizioni concernenti la istituzione del giudice unico di primo grado » è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, con il parere della I Commissione.

La restante parte del disegno di legge, con il nuovo titolo: « Disposizioni in tema di definizione del contenzioso civile pendente, di procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica, di irrilevanza penale del fatto e di indennità spettanti al giudice di pace » (4625-bis), resta assegnata alla medesima Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V e VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria).

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

GARRA e RICCIO: « Disposizioni per la trasparenza dell'affidamento degli incarichi per consulenze da parte di enti pubblici o di società di capitali a partecipazione pubblica maggioritaria » (3981) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non c'è dubbio che rispetto a quello inizialmente proposto il testo licenziato dalla Commissione presenti degli arricchimenti utili, frutto dell'apporto di tutte le parti presenti in Commissione affari co-

stituzionali. Il relatore Corsini si è adoperato perché i rappresentanti del Polo della libertà e le forze dell'Ulivo presenti in Commissione potessero fornire il loro apporto. Di conseguenza, il testo elaborato dal relatore Corsini è accettabile. Per tale ragione annuncio il voto favorevole del mio gruppo sul trasferimento in sede legislativa di tale provvedimento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3981.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, noto che nel periodo tra il 22 aprile ed il 3 luglio i lavori dell'Assemblea saranno articolati in modo tale da consentire soltanto il venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 16, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il cosiddetto *premier question time* o *question time* a seconda che risponda il Presidente del Consiglio o il suo Vice, oppure i ministri.

Signor Presidente, di norma ciò avrà luogo il venerdì pomeriggio. L'unica eccezione, infatti, è rappresentata dalla settimana in corso, essendo previsto per domani, mercoledì, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ebbene, una simile decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo si configura come una violazione del primo comma dell'articolo 135-bis del regolamento secondo il quale: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì ». Inoltre, secondo l'articolazione del programma fatta per i tre mesi futuri, l'eccezione rischia di diventare la regola.

Mi rendo conto che agli occhi di una Presidenza accorta come la sua questo potrebbe apparire un dato formalistico, ma mi permetto molto rapidamente di ricordare, in primo luogo, che nel mondo giuridico la forma è sostanza e in secondo luogo, che il venerdì pomeriggio i lavori legislativi sono già cessati dal momento che, di norma, essi terminano alle 13 o alle 14 di venerdì. Non a caso nella Giunta per il regolamento avevamo deciso che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avesse luogo il mercoledì pomeriggio, giorno centrale della settimana, perché ciò consente a tutti i gruppi parlamentari di esprimere al meglio in quest'aula le loro potenzialità.

Ne consegue che la decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo comporta un certo disagio, perché non consente sempre ai deputati competenti di ogni gruppo parlamentare di sviluppare i temi all'ordine del giorno, dal momento che il pomeriggio di venerdì quasi tutti i parlamentari sono impegnati in manifestazioni nel collegio di appartenenza o in tutta Italia. Si incontrano quindi difficoltà nel reperire gli uomini giusti al momento giusto.

Di conseguenza, l'istituto del *premier question time*, che nella Giunta per il regolamento avevamo stabilito di potenziare al massimo — come lei sa, signor Presidente, poiché ha partecipato a molte sedute —, rischia di fare un *flop*.

Le chiedo quindi, signor Presidente, che la Conferenza dei presidenti di gruppo riprenda in considerazione quanto è stato deciso per fare in modo che le interrogazioni a risposta immediata si svolgano, come è previsto dal regolamento, il mercoledì dalle 15 alle 16 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera; peraltro, le faccio notare che queste decisioni vengono prese nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo e sarà quindi opportuno ripetere in quella sede le sue considerazioni.

Seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 (Doc. VIII, n. 6); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 5) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame — Doc. VIII, nn. 6 e 5)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame, che risultano ripartiti nel modo seguente:

tempo per i deputati questori: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

forza Italia: 20 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, stavo per dare la parola al deputato questore Muzio: sarebbe stato meglio se avesse chiesto di parlare all'inizio della seduta; comunque, le do la parola chiedendo all'onorevole Muzio di pazientare per qualche minuto.

ELIO VELTRI. Presidente, vorrei solo porre una domanda, cioè se è vero che la Conferenza dei capigruppo, e conseguentemente la Presidenza, abbiano deciso di escludere la diretta televisiva per il dibattito sul provvedimento che riguarda il finanziamento ai partiti politici. Mi auguro che non sia così, perché sarebbe una decisione non condivisibile da parte mia e dei deputati che si opporranno a questo provvedimento; inoltre, sarebbe una decisione poco comprensibile per l'opinione pubblica, trattandosi di una materia così delicata.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la possibilità di trasmettere in diretta televisiva la discussione sul provvedimento che lei cita è stata valutata nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo questa mattina. La Presidenza ha rilevato la contrarietà di tutti i gruppi, ad eccezione di uno, quello per l'UDR-CDU/CDR; naturalmente, quindi, è stato deciso di non prevedere la trasmissione radiotelevisiva diretta.

**(Replica del questore — Doc. VIII,
nn. 6 e 5)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Presidente, colleghi, credo che dopo la discussione di ieri vi sia ora la possibilità (sia per noi questori sia — e li ringrazio per questo — per i colleghi Delfino, Servodio, Bocchino, Michielon, De Simone e Burani Procaccini che sono intervenuti) di rispondere alla domanda che lo stesso collega Michielon poneva.

La domanda era se lo svolgimento di ragionamenti che non sono stati esclusivamente ragionieristici sulle politiche di bilancio fosse o meno un rito, una pura formalità.

Il Collegio dei deputati questori, come risulta sia dalla relazione tecnica sia dalla relazione illustrata in Assemblea, ha posto l'accento sulla necessità di leggere le politiche di bilancio nell'ambito delle nuove strumentazioni adottate che, per la prima volta, sono state utilizzate dall'amministrazione della Camera per l'applicazione degli stessi regolamenti. Per quanto riguarda la riformulazione dei bilanci, la nuova metodologia consente di predisporre un bilancio non fine a se stesso. Probabilmente oggi avremo difficoltà a leggere questo documento sotto questa ottica, ma i bilanci di cassa e di competenza così predisposti seguono il criterio della trasparenza degli atti. In sostanza nella prossima sessione di bilancio si avrà maggiore capacità (in primo luogo l'avranno il Collegio dei deputati questori e l'Ufficio di Presidenza, ma l'avranno anche, in secondo luogo, i singoli colleghi) di lettura dei documenti di bilancio, proprio perché questa nuova sistemazione darà la possibilità reale di introdurre un effettivo controllo sulle assegnazioni dei capitoli di spesa e consentirà, relativamente alla parte corrente, di intervenire anzi tempo nel corso dell'anno. Nello stesso tempo il Collegio dei deputati questori e l'amministrazione potranno verificare le poste di bilancio che incontrano

difficoltà nella maturazione della spesa per motivi diversi (per motivi culturali ovvero per previsioni di spesa eccessive rispetto agli impegni).

Il progetto di bilancio, come correttamente osservava ieri la collega Servodio, finalizza risorse al miglioramento delle condizioni strutturali, logistiche e di strumentazione tecnologica. Anche i questori nella seduta di ieri hanno posto come cardine di questo intervento sul bilancio, sia quello per il 1998 sia la proiezione sugli anni 1999-2000, il miglioramento delle condizioni strutturali del nostro lavoro.

Questo aspetto è stato colto anche dal collega Bocchino, il quale ha osservato che il bilancio non va letto solo facendo stretto riferimento alle cifre, ma anche verificando le strutture offerte al parlamentare affinché egli possa svolgere realisticamente il proprio mandato e compiutamente rispondere al proprio elettorato. Sempre il collega Bocchino ha parlato di modernizzazione. Ebbene, all'interno del processo di modernizzazione, che non riguarda solo il settore informatico o l'adeguamento di alcuni degli strumenti che devono essere messi a disposizione dei parlamentari, va inserito anche il modo con cui è gestito questo bilancio con il quale si può direttamente intervenire per modernizzare il nostro lavoro.

Molti colleghi, fra cui l'onorevole Michielon, hanno sottolineato il fatto che ci troviamo di fronte ad una nuova questione.

Il Collegio dei questori in questi due anni, ma soprattutto nel corso del 1997, ha tentato di predisporre delle proposte e di chiedere l'aiuto — sempre ricevuto — e l'attenzione dell'amministrazione per porre la propria attenzione sul nuovo aspetto del mandato parlamentare che, nel corso degli anni, si è andato modificando soprattutto in considerazione della evoluzione del sistema elettorale. Molte sono state le richieste in questo senso, cioè relative al modo in cui, in presenza del collegio uninominale, la politica debba fare i conti ed avere relazioni soprattutto

con l'elettorato, il quale risulta essere certamente più ridotto all'interno dei singoli collegi. Non solo, ma gli uomini politici, dovendo fare i conti con i *mass media* e con il sistema dell'informazione, hanno la necessità di avere risposte riguardo agli spazi a disposizione per lo svolgimento della propria attività politica. Mi riferisco a quei colleghi che nei loro interventi hanno appunto evidenziato la necessità di poter disporre di spazi adeguati per lo svolgimento della propria attività politica e per poter esercitare il mandato parlamentare in Assemblea e nelle Commissioni. Preciso, però, che quei deputati intendevano fare riferimento a spazi e strumenti reali per svolgere il proprio lavoro e per essere in grado, nel momento stesso, di rispondere del proprio operato all'elettorato, cioè alle attese ed ai bisogni che « guidano », appunto, il nostro mandato parlamentare!

L'onorevole Teresio Delfino ha posto una questione di carattere politico rispetto alle decisioni che, non solo il Collegio dei questori, ma anche l'insieme degli organi collegiali della Camera, debbono assumere. Mi riferisco a quando ha affermato che, se non si interverrà nel senso delle proposte che vengono formulate, la Camera rischierà di diventare un ente inutile. Vorrei dire serenamente all'onorevole Delfino che il nostro lavoro è appunto quello di non diventare un ente inutile per il paese; vogliamo anzi dimostrare una capacità di interazione tra gli organi collegiali della Camera stessa e della sua amministrazione e le volontà e l'espressione dell'attesa da parte dei parlamentari che difendono la propria autonomia e quella dei propri gruppi di appartenenza, cioè l'autonomia del Parlamento! Essi chiedono tra l'altro di investire anche sui servizi al parlamentare e sui servizi alla politica.

Credo che abbiamo bisogno tutti di prestare una maggiore attenzione a questi problemi e che il Collegio dei questori, a questo proposito, proponendo di volta in volta all'Ufficio di Presidenza l'adozione di misure atte a connettersi con quelle attese, abbia posto l'attenzione su questioni

di non poco rilievo nell'ambito della gestione dei bilanci ed all'interno delle decisioni alle quali dobbiamo concorrere.

L'attenzione del Collegio dei questori nella formulazione di bilancio è stata anche quella — ciò non è avvenuto solo nella formulazione del bilancio — di concorrere a trovare una risposta a delle spese che consentano oggi di ragionare su di una standardizzazione dei servizi, cioè sulla creazione di nuovi standard per questi servizi. Occorre affermare il principio, e decidere al riguardo, che i deputati non debbano avere solo un posto di lavoro alla Camera, ma anche la possibilità di svolgere il proprio lavoro e il proprio mandato; ciò comporta l'esigenza di disporre di un ufficio nel quale il parlamentare possa attivare la propria esperienza e la propria capacità e misurare i propri risultati. Rendere possibile il raggiungimento di tali risultati rappresenterebbe una risposta reale. Questo vorrebbe dire certamente incrementare i costi della politica ma, come rilevavo ieri al termine della mia relazione al bilancio interno, credo che la discussione in corso nel paese su tali argomenti debba avere anche questo onere (io dico anche l'onore) di vedere i parlamentari messi nelle condizioni di misurarsi con i cittadini e di poter rispondere al paese riguardo alla politica amministrativa ed a quali siano le spiegazioni che possono « interloquire » con i costi della politica.

Dobbiamo consentire al parlamentare, che svolge il proprio lavoro nelle Commissioni e in aula di poter motivare sempre meglio la necessità dei costi della politica, perché occuparsi di standard, di spazi, di servizi, a partire da quelli informatici, significa anche occuparsi dei problemi strutturali. Come diceva ieri la collega Servodio, nel ricercare le soluzioni strutturali, si è pensato alla Camera come elemento di rappresentanza del paese.

La politica e i sommovimenti che ci sono stati hanno determinato certamente una necessità ulteriore, quella dei servizi ai parlamentari. Ciò vuol dire che la strumentazione per i parlamentari — rispetto alla quale vi è stato un notevole

ritardo — deve essere tenuta in considerazione. Ieri l'onorevole Teresio Delfino sottolineava l'azione dei dipendenti della Camera, la professionalità di alcuni servizi, la strumentazione a volte visibile, ma spesso invisibile per la maggior parte dei deputati. È invisibile, per esempio, allorché parliamo — o forse qualcun'altro fuori di qui parla — dei servizi per la sicurezza degli ambienti di lavoro, di adozione delle norme del decreto legislativo n. 626 a garanzia dei lavoratori che qui prestano la propria opera, a garanzia degli ambienti di lavoro, a garanzia di tutti quegli elementi di ausilio all'esercizio della propria professionalità. Insomma, la strumentazione finanziaria, la strumentazione formale e funzionale all'esercizio del mandato parlamentare sono in stretto rapporto.

Certamente ci sono situazioni che vanno recuperate. Il collega Bocchino ieri sottolineava l'esigenza legata a ciò che oggi è la politica, nel momento in cui ora per ora, minuto per minuto, ci richiede un dialogo, una relazione, un'interlocuzione con i soggetti chiamati a stabilire un rapporto di democrazia partecipata. Se è vera, come è vera, questa questione, il dibattito politico ha bisogno di sempre maggiore velocità. E questa maggiore velocità ci è data da uno sforzo che l'amministrazione, il Collegio dei questori, l'Ufficio di Presidenza devono produrre nel prevedere nel bilancio quei capitoli di spesa che invertono, appunto, il ruolo di marcia, cioè indicano nell'utilizzo della strumentazione informatica reali possibilità per l'azione parlamentare.

È per questo che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza hanno rappresentato all'amministrazione la necessità della rapida estensione della cablatura dei palazzi, proprio perché è alla nostra attenzione l'esigenza di avere notizie, di disporre della rassegna stampa, di conoscere le fasi quotidiane della politica, e questo sarà possibile con la fine della cablatura dei palazzi. Per quella stampata abbiamo la necessità di comprimere i tempi, di risolvere oggi un problema, cioè

quello di dare al parlamentare, in tempi più congrui degli attuali, la soluzione a questa necessità.

Credo che le osservazioni dei colleghi debbano essere poste all'interno di un quadro di riforma complessiva di ruolo del parlamentare, di risposta al territorio, e vi debba essere un impegno sempre maggiore anche degli organi collegiali a rispondere a tali questioni.

Altri interventi sono stati richiamati dai colleghi alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ANGELO MUZIO, *Questore*. Per quanto riguarda le variazioni di alcune spese che sono state richiamate (di cui ai capitoli 165 e 210), sia le diminuzioni che le accelerazioni rispondono ad appostamenti cautelativi — come quelli del settore giurisdizionale — od a richieste che provengono da uffici o servizi, rappresentate sempre da necessità strutturali, o da organi collegiali, a cominciare dalle Commissioni.

Molti colleghi si sono soffermati sulla politica degli spazi seguita dalla Camera dei deputati. Al riguardo voglio rispondere solo che avere degli spazi, puntare a collocare 630 deputati entro la primavera del 1999, consegnando loro un ufficio, è un obiettivo certo che vogliamo conseguire con le politiche di bilancio.

Intendiamo però rappresentare un'altra certezza. Chiedeva giustamente l'onorevole Michielon come si riconnettano ai lavori della bicamerale le questioni strutturali che abbiamo di fronte, le politiche di bilancio. A questo dobbiamo prestare molta attenzione. Quando parliamo di ufficio, di standard, di acquisizione di spazi, lo facciamo perché vi è l'esigenza di risolvere con quella risposta alcune questioni non marginali: quelle degli ambienti, della sicurezza, i problemi non solo del deputato, ma della sua segreteria, della sua strumentazione, che debbono rientrare nella compatibilità di spesa, una spesa che riteniamo congrua con la necessità.

Credo peraltro che uno sforzo per un accertamento ulteriore, per una maggiore

verifica possa essere fatto. Questo è il senso della rappresentazione delle esigenze in considerazione delle quali ci siamo mossi. Qualche collega sottolineava la necessità di imprimere una accelerazione, in particolare al processo informatico ed alla sua realizzazione per i deputati. Sono necessari un rapporto, una sinergia con la struttura. Fare questo sarà possibile e nei capitoli sia del bilancio per il 1998, sia di quello triennale sono state iscritte le risorse proprio per rispondere a questa necessità, cioè ricavare dalle politiche di investimento che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea dei risultati, conseguendo quelle che in economia si chiamano ottimizzazioni; ottimizzazioni che non possono essere verificate oggi.

Sono ottimizzazioni quelle che riguardano l'informatica e l'utilizzo di questa strumentazione, che non daranno risultati oggi ma possono portare progressivamente nei prossimi anni anche ad una riduzione della spesa, di quello che oggi è il costo della politica che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Abbiamo formulato insomma un bilancio della Camera dei deputati che, come dicevo ieri, pone alla nostra attenzione quattro questioni. La prima è quella delle sopravvenienze da altri esercizi, che sono risparmi reali di spesa consolidatisi negli anni 1996-1997 e che abbiamo inserito nel bilancio come investimenti. Chiediamo al Ministero del tesoro un ragionamento sulla dotazione del 4 per cento sull'anno scorso, che impegna al tempo stesso la Camera a restituire al medesimo Ministero del tesoro una cifra di 18 miliardi, tenendo conto appunto delle esperienze e dei sacrifici imposti al paese.

Occorre dall'altra, però, una forte caratterizzazione sulla spesa e sul bilancio che consenta di parlare di investimenti e di rafforzamento degli stessi.

Avere servizi vuol dire sopportare costi per una struttura efficiente ed efficace che offre garanzie. Avere il contributo dei più di 1.900 dipendenti della Camera vuol

dire tener conto delle loro necessità e delle nostre esigenze di lavoro e di adempimento del mandato.

La collega De Simone ha posto all'attenzione dell'Assemblea il problema della vittoria dell'essere sull'apparire. Credo che anche le questioni di bilancio, anche le questioni della strumentazione della politica, anche le questioni dello *status* parlamentare, anche le questioni che ci hanno visti impegnati nell'amministrazione della Camera (e nelle quali sono impegnati funzionari e risorse) debbano essere prese in considerazione non tanto per far vincere l'apparire Camera dei deputati o parlamentari, quanto per far vincere l'essenza: occorre far conoscere ciò che veramente si è, quello che si è in grado di dare e quanto è in grado di produrre la politica in termini di obiettivi. Non si deve intervenire solo per l'apparire della politica.

Credo che questo modo di leggere il bilancio della Camera alla luce della differenza tra essere ed apparire possa rappresentare un tassello importante per le nostre politiche di amministrazione, per cercare di risolvere questioni importanti per i parlamentari, per la nostra struttura e soprattutto per la politica da spiegare al paese (*Applausi*).

(Esame degli ordini del giorno - Doc. VIII, n. 5)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - Doc. VIII, n. 5 sezione 1*).

Avverto che è stato ritirato l'ordine del giorno Procacci n. 9/Doc. VIII, n. 5/8.

Avverto altresì che l'ordine del giorno Campatelli e Servodio n. 9/Doc. VIII, n. 5/5 è stato sottoscritto anche dal deputato Grimaldi.

Qual è il parere dei questori sugli ordini del giorno?

ANGELO MUZIO, *Questore*. Il Collegio dei questori accoglie l'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/1 ed è favorevole alla seconda parte del disposi-

tivo dell'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/2, mentre per quanto riguarda la prima parte ne chiede un rinvio alla Giunta per il regolamento.

Accogliamo gli ordini del giorno Volontè ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/3, Tassone ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/4 e Campatelli ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/5.

Quanto all'ordine del giorno Michielon n. 9/Doc. VIII, n. 5/6, chiediamo la soppressione delle parole « e ridurre » nel dispositivo, mentre nell'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7 chiederemmo di spostare il termine per attuare il piano globale di revisione e razionalizzazione dei servizi di ristorazione della Camera dei deputati, stabilendo che lo si debba fare nel corso del 1998 e non entro metà giugno 1998, proprio per predisporre l'intervento sul bilancio per il 1999. Sottolineiamo tuttavia di non poter accettare le premesse di questo ordine del giorno e dunque chiediamo ai presentatori di modificarle, proponendo una sintesi dei problemi.

Il parere, quindi, è favorevole sulla parte dispositiva, con la riformulazione che ho indicato, cioè sostituendo l'espressione « entro metà giugno 1998 » con le parole « nel corso del 1998 »; chiediamo inoltre una modifica della premessa.

L'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/Doc. VIII, n. 5/9 è accettato come raccomandazione, poiché molte delle richieste in esso contenute sono già realizzabili; si tratta di lavorare nel settore dell'informatizzazione per trovare le migliori soluzioni.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del deputato questore i presentatori insistono per la votazione?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/1.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, vorrei segnalare una correzione formale da apportare all'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/Doc.

VIII, n. 5/2, nell'ultima riga della parte dispositiva: la parola « prevedeva » deve leggersi « prevede ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/2, sul quale il parere era favorevole relativamente al secondo capoverso della parte dispositiva. La richiesta contenuta nel primo capoverso si intende pertanto rinviata al parere della Giunta per il regolamento.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione degli ordini del giorno Volonté ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/3 e Tassone ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/4.

VASSILI CAMPATELLI. Non insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 5/5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Pecoraro Scanio, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 5/9: si intende che non insista per la votazione.

Onorevole Michielon accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 5/6 e dell'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7, di cui è cofirmatario?

MAURO MICHIELON. Onorevole Presidente, premetto che chiederò la votazione su entrambi gli ordini del giorno, poiché la lega nord per l'indipendenza della Padania orienterà il proprio voto sui documenti di bilancio in base all'esito di queste due votazioni.

Accetto la riformulazione proposta dal questore Muzio per quanto riguarda la parte dispositiva del mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 5/6: le parole « e ridurre » si intendono pertanto soppresse.

Accetto anche la seconda riformulazione proposta dal questore Muzio, con riferimento alla parte dispositiva dell'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri

n. 9/Doc. VIII, n. 5/7. Le parole « entro metà giugno » si intendono pertanto così modificate: « nel corso del ».

Sull'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7 vorrei proporre una modifica nel secondo capoverso della premessa, che risulterebbe così riformulato: « Preso atto che anche i dipendenti continuano a lamentare la cattiva gestione... ». Risulterebbero pertanto soppresse le parole « ... nulla è cambiato da allora, anzi ». Infatti bisogna dire che effettivamente il Collegio dei questori ha proceduto ad una prima revisione attraverso esperti esterni, che sono venuti a verificare la ristorazione. Mi sembra sia opportuno prendere atto di questa verità.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 5/6 e dell'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pertanto il parere sull'ordine del giorno Michielon n. 9/Doc. VIII, n. 5/6 è favorevole, poiché la riformulazione proposta è stata accettata. Sull'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7 vorrei ascoltare il parere del Collegio dei questori circa la riformulazione proposta dall'onorevole Michielon.

ANGELO MUZIO, Questore. Il parere è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Quindi l'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7 si intende riformulato nel senso che è stato richiamato con riferimento sia alla premessa (secondo capoverso) sia alla parte dispositiva.

Passiamo pertanto alla votazione.

ELIO VITO. Chiedo, a nome del gruppo forza Italia, la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Michielon n. 9/Doc. VIII, n. 5/6, nel testo riformulato, accettato dal Collegio dei questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 15,46)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paolo Colombo ed altri n. 9/Doc. VIII, n. 5/7, nel testo riformulato, accettato dal Collegio dei questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i> ...	319).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

***(Dichiarazioni di voto – Doc. VIII,
nn. 6 e 5)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signori questori, colleghi, nella giornata di ieri praticamente tutti i gruppi parlamentari hanno illustrato, attraverso le persone da loro delegate, le loro idee circa il bilancio della Camera per il 1998...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Burani Procaccini.

Collegli, per cortesia!

MARIA BURANI PROCACCINI. ...ed il conto consuntivo per l'anno 1997. Però, l'aula era pressoché vuota, quindi trovo giusto in sede di dichiarazione di voto fare un breve riassunto di ciò che si è detto ieri, anche per far conoscere quali sono le posizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, si accomodi. Onorevole Mammola, si accomodi, per piacere. Onorevole Lembo, può prendere posto, per cortesia?

Onorevole Lembo, può prendere posto, per cortesia?

Mi scusi, onorevole Burani Procaccini, ma questi richiami erano necessari per consentirle di parlare.

MARIA BURANI PROCACCINI. Mi rendo conto, Presidente.

Dicevo, intervengo anche per far conoscere le posizioni del gruppo di forza Italia ai colleghi che ieri erano assenti.

Mi rendo conto che parlare di bilancio interno interessa poco i colleghi, però vorrei ricordare loro che quando poi si lamentano di alcune situazioni relative, che so io, alla loro sistemazione, oppure al cibo che trovano nel ristorante della Camera, o ad un certo documento che non riescono ad avere, o ad una relazione che ritengono imperfetta, tutto ciò emerge nella discussione e nella valutazione delle posizioni assunte dal Collegio dei questori sul bilancio della Camera.

Non possiamo che rivolgere il nostro plauso agli amici questori, i quali hanno indubbiamente compiuto un lavoro di notevole portata, soprattutto perché quest'anno il bilancio è molto più leggibile che negli anni precedenti. Infatti, c'è una

distinzione molto più accurata delle varie voci ed anche una volontà — e questo a mio avviso è il fatto più positivo — di tenere in considerazione lo *status* del parlamentare. Onorevole Presidente, lo *status* del parlamentare è estremamente importante se vogliamo qualificare il lavoro che i cittadini ci hanno mandato a compiere. Noi siamo i loro delegati e quindi abbiamo la necessità di riportare in patria, per così dire...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi! Onorevole Mussolini, per cortesia, prenda posto. Onorevole Prestigiaco, per piacere.

Mi scusi, onorevole Burani Procaccini, ma la situazione è quella che vede.

MARIA BURANI PROCACCINI. Non ho dubbi, lo stavo commentando, Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Allora, facciamo così: se non si instaura un momento di calma che ci consenta di lavorare, dovrò sospendere la seduta. Decidiamo, quindi, cosa fare.

Prego, onorevole Burani Procaccini.

MARIA BURANI PROCACCINI. Vorrei, signor Presidente, che i colleghi riflettessero sulle esigenze che sono state affrontate dai questori e da noi deputati membri dell'Ufficio di Presidenza: si tratta soprattutto di qualificare lo *status* del parlamentare. Tale qualificazione è importantissima ed infatti una delle note che ho voluto evidenziare è che sarebbe opportuno riflettere sugli standard di qualità che si vogliono per la posizione del parlamentare, con riguardo alle sue possibilità di lavoro. Queste ultime sono indubbiamente aumentate, per esempio attraverso l'informatizzazione — sia a livello privato attraverso la dotazione di computer, sia a livello dell'istituzione con l'accesso alle reti —, i servizi di supporto ed esplicativi che sono stati approntati durante l'anno.

Tutto ciò è positivo, anche se uno dei commenti che mi è sembrato doveroso

fare in negativo è che la voce «beni, servizi e spese diverse» è troppo estesa, in quanto include, fra l'altro, l'informatizzazione, i servizi di trascrizione, altri servizi importantissimi per il lavoro tecnico e politico dei deputati; è insomma una specie di *pot-pourri*, che porta ad un aumento di circa 7 miliardi e mezzo, nel quale sono comprese anche le spese per la ristorazione ed altre voci minori, come le spese di missione. Queste ultime, come è stato giustamente fatto presente oggi in Ufficio di Presidenza, devono essere riviste in particolare con riferimento al famoso *bonus*, o rimborso spese, che indubbiamente non è giustificabile, in quanto il parlamentare ha il suo stipendio e la missione viene completamente coperta. Un maggiore dettaglio delle voci mi sembra comunque opportuno.

Ritengo invece positivo il fatto che si sia proceduto per quanto riguarda l'applicazione del decreto legislativo n. 626, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, come ci ha ricordato oggi il questore Muzio. Ho tuttavia fatto presente che anche l'occhio vuole la sua parte, poiché — quanto all'aspetto estetico, di apparenza esterna per coloro che passano davanti a palazzo Montecitorio — vi è una serie di fili, purtroppo neri (potrebbero essere colorati, almeno farebbero allegria, o «farebbero ammuina» come dicono a Napoli), che oltre ad essere probabilmente obsoleti, sono senz'altro negativi per l'immagine che diamo all'esterno; sarebbero quindi forse la prima cosa da togliere, anche in attuazione del decreto n. 626.

Altro fatto che ho voluto notare ieri e che voglio ripetere oggi è la diminuzione di alcune voci di spesa che mi sembra eccessiva: mi riferisco, per esempio, a quella relativa alle pulizie dei palazzi, che è diminuita di ben 800 milioni, mentre a mio avviso vi dovrebbe essere probabilmente maggiore accuratezza e precisione. Vi è stato invece l'aumento di altre voci, che sono in gran parte giustificate, proprio rifacendoci alla qualità dello *status* del parlamentare: mi riferisco, per esempio, alla possibilità di avere a disposizione un ufficio congruo, degno di questo nome,

che è estremamente positiva. È però piuttosto negativo il fatto che attualmente, per poter offrire questo servizio ai parlamentari, debba pesare sul bilancio un aumento di circa 17 miliardi.

Indubbiamente plaudo all'iniziativa dei questori, tesa ad acquisire beni durevoli, ma nel mio intervento di ieri ho fatto notare che indubbiamente, mentre non fa impressione una spesa che serve per un bene durevole, fa invece impressione una spesa per una locazione, anche se essa, come nel caso dell'ex hotel Marini, è relativa ad un servizio « chiavi in mano », cioè con la ristrutturazione del palazzo e addirittura il personale interno. Ciò non toglie, però, che l'aumento di spesa sia notevolissimo, per cui si dovrebbe fare di tutto per cercare di addivenire all'acquisizione del relativo palazzo, cercando di evitare che vi sia un gioco al rincaro da parte dei proprietari dei palazzi limitrofi al Parlamento, i quali magari potrebbero tendere ad affittare a cifre enormi, offrendo poi la vendita.

Tutto questo, ripeto, costituisce una delle notazioni in negativo rispetto ad un bilancio che però sostanzialmente non può che essere considerato in termini positivi, anche perché durante quest'anno è proseguita l'attuazione della nuova regolamentazione degli uffici della Camera. Anche su questo, ho chiesto e chiedo ancora oggi, di fronte all'Assemblea, che si proceda in maniera un po' più incisiva e rapida, perché indubbiamente si sente la necessità di addivenire, nel più breve tempo possibile, al completamento del processo che è stato avviato, anche per la valorizzazione dello stesso personale della Camera, degli stessi funzionari, che sono di altissimo valore e vanno utilizzati sempre di più e sempre meglio.

Per quel che ho detto, per tutte le necessità che sono state affrontate e per quelle che mi auguro verranno affrontate dai questori, anche alla luce dei pareri che acquisiranno quest'oggi, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo parlamentare, sia pure in attesa di ulteriori mi-

glioramenti che si spera verranno approvati anche nel programma per il triennio a venire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signori questori, ritengo che la discussione sul bilancio interno sia sempre l'occasione per fare il punto sulle spese e sulla qualità dei servizi, ma sia anche l'occasione, a mio avviso, per legare questo aspetto al ruolo del Parlamento. Noi non capiremmo molto se dalla lettura delle cifre non riuscissimo a valutare l'utilità delle spese per quanto riguarda la funzionalità dell'istituzione parlamentare. Ritengo che questo bilancio si muova in tale direzione e di questo do atto ai colleghi questori. Ecco perché ritengo che forse il dibattito sul bilancio sia diventato un rituale, proprio in quanto questo impegno, questo sforzo meriterebbe una maggiore attenzione da parte...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone. Colleghi, devo ritornare sulla questione precedente. Vi prego! Onorevole Giulietti, vuole prendere posto! Onorevole Sabattini, la richiamo all'ordine per la prima volta! Ora prenda posto, così evito di richiamarla per la seconda volta.

Proseguo, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Parlavo proprio di questo, Presidente. Parlavo dell'assenza di attenzione da parte dei colleghi e questa disattenzione purtroppo, ahimé, vanifica sia il lavoro dei questori e dell'Ufficio di Presidenza sia, in parte, gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Dicevo poc'anzi che il bilancio, lo sforzo compiuto da parte dei colleghi questori è degno di considerazione in termini positivi. Nel momento in cui esprimo questa valutazione per quanto riguarda la situazione dei servizi, per quanto concerne i processi evolutivi degli stessi, vorrei legare tali aspetti ad alcuni momenti importanti della storia dell'atti-

vità di questo ramo del Parlamento: la discussione e l'approvazione del nuovo regolamento della Camera e la discussione sulle riforme costituzionali.

Ahimé, anche la discussione dell'approvazione del regolamento, signor Presidente, tutto sommato è passata nell'assoluto silenzio o quanto meno non c'è stata la dovuta considerazione.

L'approvazione delle riforme regolamentari ha fatto in parte giustizia di alcune valutazioni che hanno accompagnato la fase concernente l'istituzione della Commissione bicamerale e la prima fase del dibattito sul progetto della stessa bicamerale.

I colleghi ricorderanno che quella prima fase fu accompagnata da una scarsa considerazione e valutazione del ruolo del Parlamento. Anzi, a mio avviso, vi è stato un momento in cui si poneva più attenzione sull'esecutivo e sulla stabilità e governabilità all'interno del nostro paese che sul ruolo del Parlamento. La prima fase del dibattito sul progetto della Commissione bicamerale — lo ripeto — si è snodata lungo queste direttrici. Vi è stata quindi una considerazione affievolita rispetto al Parlamento, come se ci dovessimo incamminare verso una Repubblica presidenziale oppure bisognasse dare più forza all'esecutivo e meno forza e significato al Parlamento. Ciò è tanto vero che i *mass media* hanno dato grande spazio ad un aspetto che non dico sia marginale e secondario, che tuttavia non è di grandissima rilevanza: la riduzione del numero dei parlamentari. Questo è stato un dato che ha « traghettato » e che è stato più volte oggetto del dibattito politico e della grande informazione sui lavori parlamentari.

La riforma del regolamento ha invece posto il Parlamento stesso nella sua centralità; non c'è dubbio che anche il bilancio della Camera, che stiamo per approvare, si muove, come dicevo poc'anzi, verso la traiettoria di dare più forza al Parlamento attraverso i servizi ed una razionalizzazione delle spese. Evidentemente, quando si parla del piano della informatizzazione o di condizioni più se-

rie e più alte rispetto all'impegno del parlamentare, quando cioè parliamo del rafforzamento e del potenziamento dei servizi studi, allora ritengo che si vada verso questa direzione.

Non c'è dubbio che, nel momento in cui si parla di affievolimento del ruolo del Parlamento, parliamo anche di quello che è stato il lavoro del parlamentare, l'attività dello stesso Parlamento.

Signor Presidente, c'è — e lo avvertiamo — la tendenza ad andare verso una « espropriazione » del Parlamento. Ritengo che sia questa l'occasione per discutere di tali argomenti. Possiamo discutere degli aspetti che i colleghi hanno evidenziato giustamente e positivamente, ma c'è un dato, oggi, che merita di essere posto all'attenzione della nostra riflessione e meditazione. Sto parlando dell'« espropriazione » del Parlamento non solo attraverso la decretazione d'urgenza ma anche attraverso le deleghe e la delegificazione su materie proprie dello stesso Parlamento. Ritengo che questo sia un dato su cui dovremo ritornare, riflettere e meditare. Si tratta di un aspetto che ha già ben ricordato ieri l'onorevole Teresio Delfino a proposito di un lavoro compiuto dal centro studi sui dati e sui riferimenti attinenti all'« espropriazione » del Parlamento. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha preso la parola per smentire questi dati. Non c'è dubbio che noi non possiamo accettare una conflittualità tra esecutivo e Parlamento nel momento in cui c'è il rischio di slittare verso un percorso e verso un terreno improprio ed anomalo.

Ed allora non c'è dubbio che lo sforzo compiuto dai questori per aumentare i servizi, per dare dignità ai parlamentari, per ridare dignità alle istituzioni, è un fatto importante anche se restano da chiarire le premesse sul piano politico complessivo. Infatti, se non chiariamo le premesse politiche complessive sul ruolo del Parlamento anche le spese in più, anche la qualità del lavoro, l'impegno, la informatizzazione, la telematica, le grandi tecnologie, il collegamento tra il nostro Parlamento ed i Parlamenti europei, e lo

stesso piano Internet rischiano di essere un momento secondario rispetto ad un quesito sul quale noi dobbiamo dare una risposta molto seria e molto forte.

Signor Presidente, tali concetti sono stati già espressi in modo puntuale dall'onorevole Teresio Delfino nella seduta di ieri, ma ho ritenuto di doverli ribadire a mia volta anche per richiamare l'attenzione dei colleghi su tali problemi.

Riscontriamo una notevole disattenzione da parte dell'opinione pubblica nei confronti dei lavori parlamentari e lo abbiamo detto qualche giorno fa in quest'aula quando abbiamo approvato all'unanimità la legge sul conflitto di interessi. Come ha affermato più di un collega, l'importanza di quella legge, come di altri traguardi raggiunti da questo libero Parlamento, è stata messa in secondo piano dai grandi mezzi di informazione. Senza rifarmi a vecchie argomentazioni, che sono state oggetto di alcune mie prese di posizione in sede sia di Ufficio di Presidenza sia di Assemblea anche in occasione dell'approvazione del bilancio dell'anno scorso, non posso non rilevare una scarsa attenzione nei confronti della realtà parlamentare. Infatti, si presta attenzione unicamente a determinate questioni, con l'intento di criminalizzare il ruolo del parlamentare e di dare una visione non corretta del Parlamento e dei lavori parlamentari rispetto ai quali si procede con fini detrattori.

Signor Presidente, onorevoli questori, è necessario fare qualcosa di più al riguardo proprio per rivendicare nella sua pienezza l'importanza del nostro ruolo e del nostro impegno e per far comprendere all'opinione pubblica che la sua informazione non può basarsi solo su episodi marginali e circoscritti. L'opinione pubblica deve essere messa a conoscenza anche dei fatti minimali o marginali, ma deve essere soprattutto informata in modo corretto sulle scelte e sul lavoro che realmente i parlamentari svolgono. Diversamente l'opinione pubblica non potrebbe capire per quale ragione debba essere stanziato un tale finanziamento per far fronte alle esigenze del Parlamento, né perché ven-

gano avanzate simili richieste al Tesoro; in altre parole, non comprenderebbe perché si debba mantenere il Parlamento.

Il quesito da porsi allora è il seguente: il Parlamento è utile o no? La domanda di fondo è la seguente: quale Parlamento vogliamo?

Ebbene, reputo che vogliamo un Parlamento forte ed è per questi motivi che voteremo a favore del progetto di bilancio al nostro esame. Il nostro è un voto convinto, determinato dalla consapevolezza che bisogna muoversi in questa direzione con grande forza e con grande spirito di servizio nei confronti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, il mio intervento sarà improntato alla massima sintesi dal momento che condivido una serie di valutazioni positive espresse nella seduta di ieri da alcuni colleghi.

Vorrei anzitutto ringraziare i questori e gli uffici interessati per l'eccellente lavoro svolto, in particolare il questore Muzio per la relazione completa e articolata. Vorrei anche esprimere un sincero apprezzamento per la coerenza e la serietà dei criteri che permeano le determinazioni di contabilità. Non è per conformismo o piaggeria, ma per l'obiettivo riconoscimento di un'impostazione innovativa e qualificante che giudico altamente apprezzabili le novità presenti nei documenti di bilancio e lodevole la filosofia che ne ispira i contenuti.

Le innovazioni introdotte dal progetto di bilancio 1998 ineriscono sia agli aspetti formali sia a quelli strutturali e riguardano in particolare la configurazione della gestione del bilancio e i profili qualificanti di impiego delle risorse finanziarie.

Il ridisegno della struttura del bilancio determina la possibilità di una migliore programmazione delle risorse e di un maggiore controllo del loro impiego. Non

si tratta semplicemente di un miglioramento di carattere tecnico-finanziario, ma anche di affermare un ragionamento improntato alla trasparenza amministrativa, alla chiarezza, alla possibilità, data a chiunque lo richieda, di conoscere il merito delle decisioni assunte ad un livello politico che non può ignorare od eludere il controllo ed il giudizio dei cittadini.

Meritano un particolare riconoscimento la nuova esposizione del bilancio interno, legata alla sperimentazione di un nuovo sistema informativo, che introduce, per il bilancio preventivo e consuntivo...

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti, onorevole Buffo!

ROSANNA MORONI. ...il criterio della classificazione economica della spesa e che ricolloca in modo più omogeneo ed organico i capitoli; l'attuazione, per la prima volta, del regolamento di amministrazione e contabilità, che dispone che il bilancio annuale di previsione della Camera sia redatto in termini di competenza e di cassa, assuma cioè la veste di un bilancio integrato, vale a dire che per ogni capitolo di entrata e di spesa compaiano le previsioni di competenza affiancate a quelle di cassa.

Questi due dati rispondono ad esigenze di trasparenza, oltre che di più facile comprensione e lettura. Infine, merita riconoscimento la previsione, in sintonia con la recente riforma che ha interessato il bilancio dello Stato, di affiancare al bilancio oggetto di approvazione da parte dell'Assemblea, un bilancio per la gestione, con singole voci di spesa di ciascun capitolo e per centri di spesa. Anche questa scelta comporta sicuramente una maggiore gestibilità amministrativa ed una migliore base conoscitiva di ciascuna gestione.

Le scelte effettuate mirano a rendere più certi, più rapidi e più efficaci i lavori del Parlamento, con conseguenti benefici per tutti, principalmente per i destinatari dei provvedimenti legislativi. Sono piovute, come sempre, critiche alla consistenza finanziaria dei saldi di bilancio della

Camera, ma credo non si possa ignorare la destinazione istituzionale delle spese preventivate, la complessità dell'organizzazione e del suo funzionamento, l'importanza, per i risultati dell'attività parlamentare, del possesso di strumenti adeguati, la determinazione di qualificare e snellire le procedure.

Il bilancio 1998 è la prima testimonianza del grande sforzo che dovrà essere sostenuto dalla Camera e che riguarda in particolare la realizzazione degli interventi urgenti di recupero delle condizioni di idoneità dei luoghi di lavoro e di sicurezza, interventi che richiederanno un forte incremento di spesa ma che potranno produrre consistenti risultati in termini di qualità del lavoro.

A fronte dei ritardi degli ultimi anni, imputabili soprattutto alla fine anticipata della legislatura nel 1996, assume particolare rilievo l'aumento degli investimenti, volti non solo al miglioramento dell'attività di tutti i membri della Camera dei deputati, elettivi e non, ma anche all'acquisizione di beni, compresi quelli di carattere artistico, al patrimonio della Camera dei deputati; un patrimonio che rappresenta una ricchezza dell'intera collettività.

Altri incrementi di spesa riguardano in particolare spese per attività internazionali e per studi e ricerche, spese per dotazioni informatiche dei deputati e per il piano di informatizzazione integrata del settore amministrativo, nonché per l'espansione delle reti interne per trasmissione dati.

Anche la decisione di acquisire nuovi locali da destinare all'uso di uffici per i deputati che ne sono privi non rappresenta un di più; risponde semplicemente all'intendimento, condivisibile e condiviso, di disporre di supporti e strumenti adeguati all'incarico ricoperto. Non si può infatti ignorare in proposito l'insufficienza e l'inidoneità di spazi, a volte incredibilmente angusti, che rendono impossibile perfino dotarsi della strumentazione minima necessaria.

Le medesime valutazioni valgono per una serie di opere di modifica strutturale

dei palazzi di proprietà della Camera. Rilevanti sono anche i lavori tendenti ad assicurare il miglioramento delle condizioni lavorative, nel rispetto delle normative in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro e degli impianti e di tutela della salute dei lavoratori. I progetti presentati nei documenti di bilancio rispondono coerentemente ad un obiettivo di seria programmazione e qualificazione della spesa che ha come fine ultimo l'ottimizzazione dello svolgimento del ruolo istituzionale e della produzione legislativa.

In quest'ottica è fondamentale anche la scelta di valorizzare ed accrescere le conoscenze, le competenze, la professionalità del personale dipendente, sempre chiamato ad assolvere a compiti di particolare importanza e delicatezza. Condivido inoltre l'impegno assunto ieri dal questore nella relazione ad estendere le dotazioni relative alla consultazione delle agenzie di stampa. Esse sono infatti uno strumento fondamentale per un'informazione rapida, per una conoscenza immediata di una serie di eventi che possono richiedere presenze, decisioni, prese di posizione politica.

Un'ultima notazione vorrei fare sull'importanza dell'accesso alle banche dati della Camera tramite Internet.

Si tratta di uno strumento che può facilitare la conoscenza dei procedimenti legislativi e delle istituzioni medesime. Dobbiamo quindi impegnarci a migliorare tale strumento, a renderlo consultabile da un numero sempre maggiore di persone per mettere i cittadini nella condizione di seguire tutto il processo formativo delle leggi e di valutare l'operato dei rappresentanti istituzionali.

Infine desidero sottolineare la decisione di prevedere sin d'ora la restituzione al Tesoro di 18 miliardi di lire. Non sarà, agli occhi di alcuni, un atto significativo, ma rappresenta comunque una testimonianza della volontà di partecipazione alle politiche di risanamento della finanza pubblica che hanno interessato l'intero paese.

Annuncio quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione co-

munista (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati popolari e democratici sul bilancio consuntivo e sul progetto di bilancio 1998 e per il triennio 1998-2000. Si corre il rischio, nell'esaminare tali documenti, di incorrere in una valutazione sommaria e sbrigativa. Ciò non è avvenuto; al contrario, sia nella discussione generale di ieri sia negli interventi di oggi, le valutazioni sono state quanto mai approfondite e hanno fatto registrare la piena consapevolezza che l'approvazione del nostro bilancio interno non ha solo rilievo tecnico, contabile e finanziario, ma investe altri ben più importanti aspetti.

Ieri anche il collega Bocchino osservava che non possiamo occuparci solo ed esclusivamente di cifre o di dati, i quali sono pure importanti. Riconosciamo che il bilancio predisposto dai questori ed approvato dall'Ufficio di Presidenza è fortemente innovativo rispetto al passato per le ragioni a cui anche oggi il collega questore Muzio ha fatto riferimento. È indubbio che le scelte che hanno informato questo bilancio sono fortemente collegate alle innovazioni regolamentari, alle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza, nel cui ambito il Presidente Violante ha svolto un ruolo fondamentale, e alla riforma dell'amministrazione. Abbiamo alle nostre spalle un anno di lavoro molto impegnativo che ha coinvolto tutti i gruppi parlamentari in un comune sforzo — voglio sottolinearlo — di maggioranza e di opposizione, per rendere più visibile e concreta e vera la rappresentatività e la credibilità del Parlamento di fronte all'opinione pubblica.

Le valutazioni che esprimiamo sono politiche ed in particolare riguardano il rapporto tra risorse investite e lavoro svolto (lavoro non solo inteso in senso

quantitativo ma anche qualitativo), la condizione del parlamentare e la condizione dei gruppi.

I colleghi Teresio Delfino e Bocchino, ieri, ed il collega Tassone, oggi, hanno sollevato alcuni problemi. Non c'è dubbio che siamo in presenza di una fase di transizione istituzionale; verificiamo tutti i tempi e i modi del cambiamento del nostro sistema istituzionale che ci fa riflettere sulla tradizionale concezione della centralità del Parlamento, sulla quale però credo che nessuno di noi voglia abdicare, se non ricollocando il Parlamento all'interno di uno scenario nuovo che vede da una parte l'Unione europea e, dall'altra, la prospettiva di un assetto federale ed autonomistico dello Stato.

I colleghi certamente ricorderanno che abbiamo recentemente approvato la legge comunitaria e in quella stessa circostanza abbiamo esaminato la relazione semestrale. Nel corso della discussione generale abbiamo sottolineato che, accanto al processo discendente, oggi si accompagna più strategicamente il processo ascendente. Cosa vuol dire tutto questo? Significa che la dimensione e la prospettiva dell'Unione europea condizioneranno favorevolmente e diversamente l'attività legislativa di questo Parlamento.

È indubbio che si verifica un grande mutamento nella produzione legislativa. Nelle Commissioni di merito, in quelle speciali, nelle commissioni cosiddette Bassanini si dispiega un'attività legislativa che deve trovare strumenti per essere maggiormente armonica ed integrata.

Devo aggiungere che si tratta di un'attività legislativa nella quale, caro Presidente, spesso il singolo deputato può sentirsi in qualche modo spettatore e non attore, sia nel processo di elaborazione che in quello di controllo.

Sulla produzione legislativa incide anche però quel diverso rapporto tra Governo e Parlamento, fortemente visibile nell'ultimo anno. Non sono d'accordo con tutte le valutazioni espresse ieri dai colleghi Bocchino e Delfino ed oggi anche dal collega Tassone, in particolare sul fatto

che si sarebbe verificato il totale esproprio del primato legislativo del Parlamento. Certo, cambiamenti ne sono intervenuti e di rilievo!

Riprendendo alcune riflessioni svolte ieri nel mio intervento, vorrei rilevare l'esistenza di una condizione nuova e diversa dal passato, che inevitabilmente coinvolge le modalità del nostro lavoro, l'organizzazione complessiva della struttura delle Commissioni, degli uffici e dell'amministrazione della Camera. Voglio ricordare ai colleghi che questa consapevolezza non è stata estranea alle riflessioni ed alle motivazioni che hanno portato l'Ufficio di Presidenza ad approvare la riforma degli uffici della Camera. Direi che il documento di bilancio al nostro esame ne è conseguenza; è il segno tangibile di questa consapevolezza e degli obiettivi della riforma medesima.

Nuovi orizzonti, allora, si dischiudono davanti a noi sia per il federalismo che per la nuova dimensione europea, che assorbe in sé gran parte della potestà dei singoli Stati. È in questo nuovo contesto che si pone la centralità del Parlamento e quindi l'organizzazione della Camera, l'individuazione di strumenti nuovi e quindi di risorse da destinare.

Queste non mi sembrano considerazioni estemporanee e slegate dal dibattito sul bilancio, perché è evidente che questa nuova prospettiva ci impone e ci imporrà di accentuare i modi e le forme per mettere a disposizione dei singoli deputati e dei gruppi tutti gli strumenti necessari perché possano svolgere bene il proprio lavoro. Ed è evidente che le risorse finanziarie sono necessarie per perseguire questi obiettivi.

Sottolineo che già in questo bilancio — e qui esprimiamo il nostro riconoscimento al Collegio dei questori — tali risorse sono finalizzate soprattutto ad una politica di investimento che non riguarda solo gli aspetti logistici e di ammodernamento della Camera, ma riguardano in modo particolare il processo informatico, che è una delle condizioni per consentire non solo al personale politico ma anche a quello della Camera di svolgere le proprie

attività istituzionali, avendo la possibilità di ottenere informazioni e dati in tempo reale ed in modo unitario e comparato e quindi per consentire al singolo deputato di sentirsi partecipe e protagonista del processo legislativo e del suo controllo.

Daremo con convinzione il nostro voto favorevole, come gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, riconoscendo a questo documento di bilancio una novità nell'esposizione, nella razionalizzazione e nella finalizzazione della spesa e del suo controllo. Ci esprimeremo in tal senso, riconoscendo e condividendo le scelte di fondo e gli obiettivi indicati dal Collegio dei questori per garantire ai deputati di rispondere al proprio territorio e di essere accompagnati con il sostegno più adeguato a svolgere il proprio ruolo istituzionale.

Crediamo che la funzionalità e la qualità del lavoro della Camera siano condizioni necessarie per rafforzare quel rapporto con i cittadini, che si rivolgono alla politica per avere risposte alle proprie esigenze e là dove si accorgono che la politica è rispettosa della loro condizione ed è capace di rispondere alle esigenze di giustizia e di libertà, i cittadini non diventano nemici della politica, ma ne diventano amici (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto formalmente la votazione di due ordini del giorno, ai quali dava estrema importanza perché, a differenza di quelli dei colleghi, questi documenti più che chiedere servizi alla Camera proponevano una razionalizzazione delle spese.

Questo per noi è importante perché, visto che usufruiamo dei soldi dei cittadini, è bene spenderli al meglio. Riteniamo pertanto che per quanto riguarda il servizio di ristorazione, che è in deficit per circa 1 miliardo e 400 milioni ed è un servizio a domanda individuale, è bene fare chiarezza e che se non si arriva al pareggio, almeno ci si avvicini.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon. Colleghi, per cortesia! Onorevole Cavaliere!

MAURO MICHIELON. Ringrazio il questore Muzio, che con estrema onestà ha chiesto di spostare la data dell'attuazione di un piano globale di revisione e razionalizzazione dei servizi di ristorazione. Io avevo chiesto che tale piano venisse proposto ed attuato entro metà giugno 1998, il collega Muzio mi ha risposto che ciò sarà possibile entro il 1998, in quanto probabilmente non riuscirà a predisporlo prima.

L'altro ordine del giorno al quale abbiamo dato estrema importanza è quello che riguarda le indennità per i servizi di sicurezza e vigilanza, scorta e guardia d'onore. Si tratta di indennità che ammontano a circa 2 miliardi e 773 milioni. L'approvazione di questo ordine del giorno, ripeto, riveste per noi grande importanza perché andare a razionalizzare questo settore...

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Gasparri! Onorevole Fei, le dispiace prendere posto?

MAURO MICHIELON. ...significa invertire una certa rotta. Ci rendiamo conto che questo non suscita simpatia, trattandosi di temi che nessuno vorrebbe affrontare; tuttavia, per onestà soprattutto nei confronti dei contribuenti, è bene farlo.

Durante la riunione dell'Ufficio di Presidenza il gruppo della lega si era astenuto, in quanto chiedevamo chiarezza e impegni. Noi riteniamo che questi due ordini del giorno siano anche la base per la valutazione del prossimo bilancio della Camera. Proprio questi due ordini del giorno e gli impegni dell'Ufficio di Presidenza sugli stessi saranno per noi un punto fermo perché riteniamo che i problemi cui fanno riferimento debbano essere almeno affrontati e si debba trovare il modo per risolverli.

Non possiamo che esprimere un parere favorevole per quanto riguarda l'informaticizzazione che è iniziata alla Camera. A

tutti i parlamentari è stato fornito un personal computer, le cui potenzialità devono essere sfruttate al massimo. Ieri si parlava di posta elettronica, probabilmente è un modo per ridurre le spese per la carta. Anche a tale riguardo rivolgiamo l'invito formale ai questori affinché si inducano i parlamentari ad usare questi strumenti, che sono importanti sia per la rapidità di comunicazione, sia per la riduzione dei costi. Oltre tutto un buon collegamento con la banca dati comporta che i cittadini in tempo reale vengono a conoscenza di cosa fanno i parlamentari eletti nel collegio. Mi pare che l'ordine del giorno del collega Pecoraro Scanio vada in questa direzione. Con una buona banca dati, ripeto, qualsiasi cittadino viene a conoscenza di come vota il parlamentare, cosa fa in Commissione, se presenta emendamenti, se interviene. Si stabilisce quindi un contatto diretto tra il parlamentare e il cittadino che lo ha votato.

Alla luce di quanto esposto, esprimiamo il nostro voto favorevole su questo bilancio, che è la base, ripeto, anche per una valutazione del bilancio per il 1999. Noi riteniamo che si debba iniziare a lavorare su questi due ordini del giorno perché sono importanti. Si parla di una cifra di 4 miliardi e 100 milioni. Ci rendiamo benissimo conto, questore Muzio, che non si può fare tutto e subito e che problemi che si sono stratificati nel tempo non si possono cancellare; tuttavia vorremmo iniziare a farlo.

Infine, devo dare atto che rispetto ai due ordini del giorno presentati al progetto di bilancio dello scorso anno, uno è stato accolto anche nei fatti ed è quello riferito agli uffici per i parlamentari. La lega aveva infatti presentato un ordine del giorno in cui impegnava l'Ufficio di Presidenza a dotare di uffici i 300 parlamentari che ne erano sprovvisti, e ci stiamo arrivando. Questo — ci tengo a ribadirlo — è un grosso successo dei questori, è una grossa sfida che hanno vinto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, presentato sempre nella scorsa legislatura, concernente la ristorazione,

ritengo che si debba fare di più e che nel 1998 si debbano conseguire dei risultati.

Dopo quanto ho esposto ribadisco il nostro voto favorevole sia sul conto consuntivo per il 1997 sia sul bilancio preventivo per il 1998.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, si tratta dell'ultimo intervento. Intanto vi prego di prendere posto.

VASSILI CAMPATELLI. Intervengo per preannunciare il voto favorevole del nostro gruppo sui documenti di bilancio sottoposti alla nostra attenzione. Abbiamo esposto ieri in modo dettagliato con l'intervento della collega De Simone nel corso della discussione generale i motivi di apprezzamento nei confronti di quei documenti. Crediamo di aver colto gli elementi di novità, che vorrei richiamare, che ci sono stati sottoposti; elementi di novità nell'elaborazione, nella stesura ed anche nel lavoro di preparazione e di predisposizione del bilancio, che hanno come conseguenza un miglioramento sul versante delle possibilità di programmare gli interventi, nonché di esercitare un migliore e più puntuale controllo della gestione complessiva dell'attività della Camera.

Abbiamo apprezzato inoltre le novità nell'indicazione di alcuni punti sui quali intervenire prioritariamente, come la sicurezza degli ambienti di lavoro, l'innovazione tecnologica con particolare attenzione al progetto di informatizzazione, nonché l'attenzione sul tema della formazione complessiva.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, per cortesia!

VASSILI CAMPATELLI. Abbiamo apprezzato poi un ulteriore importante elemento di novità, che voglio richiamare, legato all'applicazione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità per una maggiore e migliore compren-

sione, legittimità e possibilità di controllo del bilancio, redatto in termini di competenza e di cassa.

Esprimiamo quindi un giudizio positivo sullo sforzo fatto, sulle proposte presentate, nonché sull'attività posta in essere per il consuntivo 1997. Voglio ricordare che gli impegni presi in questa sede un anno fa hanno trovato puntuale esecuzione, o comunque si è visto il segno di una attenzione volta a dare risposte alle questioni che erano state sollevate in quest'aula. Un giudizio positivo, dunque, basato su elementi che ieri, come dicevo, sono stati diffusamente esposti.

Voglio però impiegare pochi minuti per affrontare un'altra questione. Nella relazione del questore Muzio, ma anche in diversi interventi, è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di legare — si tratta di un legame indubbiamente esistente — la discussione sul bilancio con il ruolo del Parlamento, oltre che dei parlamentari e, quindi, per questa via, con quello della politica che attuiamo in questa sede, misurando anche alla luce di questo ruolo non solo le poste di bilancio, ma anche il complesso dell'attività che svolgiamo.

Ebbene, non ci sottraiamo a questo impegno, a questa valutazione, né a trarre alcune conclusioni. Certo, quello che ci sta alle spalle, ma anche quello in corso ed i prossimi sono anni di grande impegno per il confronto politico, ma sono anche gli anni delle riforme istituzionali. Il 1997 è stato inoltre l'anno del nuovo regolamento della Camera. Si è parlato del ruolo del Parlamento, del rapporto tra esecutivo e Assemblea legislativa, dei profili problematici — che indubbiamente esistono — legati non solo ai decreti-legge, ma anche alle deleghe legislative.

Vorrei ricordare ai colleghi che sono intervenuti che, certo, non ci sfugge la portata del problema ed in altre sedi ce ne siamo fatti anche portatori. Occorre una riflessione, ma mi sembra opportuno ricordare che le deleghe vengono esercitate dal Governo perché quest'Assemblea ed il Parlamento le hanno conferite.

Comprendiamo che questi sono profili problematici che attengono al ruolo del Parlamento e, più in generale, di tutti, davvero non solo della maggioranza *pro tempore* o di qualche parte politica. Si tratta della necessità di riuscire ad individuare il ruolo di questo Parlamento e della politica, se Parlamento e politica si pongono nelle condizioni di assumere nei tempi utili per il paese le decisioni e le deliberazioni necessarie.

Quella che in altre sedi altri hanno chiamato democrazia decidente non è altro rispetto al bilancio di attività del nostro lavoro. Non voglio qui richiamare i dati statistici sull'attività di questa Camera. Essi, comunque, testimoniano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Campatelli.

Onorevole Colletti, per cortesia, può prendere posto? Onorevole Calderisi, lei ritiene di poter prendere posto? Grazie.

VASSILI CAMPATELLI. Dicevo che i dati statistici testimoniano di un lavoro importante che abbiamo svolto.

Certo, questo è il punto importante che mi preme ricordare: la cifra dell'attività del Parlamento sta nei rapporti politici e nella decisione politica di tutte le parti del Parlamento di lavorare perché quest'ultimo sia messo in condizioni di ottenere risultati e di giungere a decisioni, quali che esse siano. In questo sta, a mio giudizio almeno, il tema del rapporto tra i costi della politica e la percezione che il paese deve e può avere della stessa. Su tale rapporto si sono sbizzarriti alcuni organi di informazione — io dico giustamente —, mettendo in rilievo il costo dell'istituzione per il bilancio dello Stato: i costi della politica ed i risultati per il paese.

Ieri nel corso della discussione generale ho sentito fare alcuni richiami a presunte lezioni che avremmo rivolto all'opposizione in alcuni momenti di scontro politico, legati alla scelta dello strumento della mancanza del numero legale come mezzo per combattere una battaglia politica. Noi non intendiamo e non abbiamo

inteso dare lezioni a nessuno. Vorrei invitare tutti i colleghi a comprendere il senso della nostra posizione: voglio ricordarla di nuovo oggi che stiamo mettendo in relazione i costi della politica con i risultati che il paese attende. In quelle occasioni abbiamo manifestato una preoccupazione perché, visto che in democrazia i ruoli di maggioranza e di opposizione sono mutevoli, tutti potremmo lasciarci prendere da una spirale di comportamenti che poi nessuno di noi potrebbe essere in grado di controllare e di indirizzare secondo finalità virtuose. Quindi nessuna lezione, onorevole Delfino, ma una preoccupazione sì, che noi riteniamo debba essere non solo nostra ma propria di tutto il Parlamento.

Noi riteniamo, infine, che il ruolo e lo spazio politico della Camera dei deputati non siano stati compressi o mortificati dal fatto che ormai su numerosi provvedimenti si fa ricorso al contingentamento. Ci pare, viceversa — e in considerazione dei voti che ci furono quando approvammo il nuovo regolamento credo possa parlarsi di un riconoscimento larghissimo — che ciò che abbiamo fatto e ciò che dovremo ancora fare in termini di potenziamento delle strutture di servizio per i parlamentari e per i gruppi parlamentari — alcuni ordini del giorno accolti dal Collegio dei questori andavano nella direzione di sollecitare questa attenzione per il nuovo ruolo che anche con il nuovo regolamento, abbiamo, in modo più marcato, dato ai gruppi — venga esaltato e non compresso dalle norme e dalle regole che tutti assieme ci siamo dati per ottenere maggiore produttività e tempi più certi. Non vuol dire annacquare le diverse posizioni politiche, ma significa — appunto — garantire tempi più certi per i nostri lavori e per le nostre deliberazioni.

Abbiamo sentito il dovere di richiamare in Assemblea queste considerazioni di carattere generale, signor Presidente, riconfermando il giudizio positivo per l'operato del Collegio dei questori, dell'Ufficio di Presidenza e di tutti gli uffici della Camera dei deputati, nonché il voto favorevole del gruppo dei democratici di

sinistra sui documenti che sono stati presentati alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Colleghi, permettetemi di ringraziare — come è consuetudine in questa occasione — il Collegio dei questori, i colleghi Muzio, Camoirano e Martinat, nonché tutti i colleghi dell'Ufficio di Presidenza (*Generali applausi*).

Mi pare che tutti i colleghi abbiano rilevato che il lavoro dei questori si stia collocando in un orizzonte strategico e tenda a conseguire obiettivi stabili, determinati dal rafforzamento delle condizioni materiali in cui lavora ciascun deputato, ciascuno di noi, perché attraverso questa strada si raggiunge il rafforzamento dello stesso ruolo del parlamentare.

Diversi colleghi (ricordo i colleghi Burani Procaccini, Tassone e Servodio) hanno posto il problema del ruolo del Parlamento nei confronti del Governo. Vorrei informare i colleghi che la valutazione complessiva dell'applicazione del nuovo regolamento è senz'altro positiva, non soltanto per il lavoro svolto. Per esempio, le risposte orali alle interpellanze ed interrogazioni arrivano circa al 50 per cento, mentre nel passato la media si aggirava fra il 24 e il 26 per cento: è un dato molto positivo.

Grazie all'aiuto dei questori, hanno assunto rilievo i rapporti della Camera con le giovani generazioni (la scuola e i giovani artisti, per esempio). È un altro aspetto importante.

Devo dire, però, che ora dobbiamo porci un altro obiettivo: la frontiera della qualità del nostro intervento. Noi realizziamo il 95-96 per cento del calendario, con poche correzioni: quindi possiamo dirci soddisfatti dal punto di vista quantitativo. Ma non possiamo dirci soddisfatti per quanto riguarda la qualità del lavoro.

Quando parlo di « frontiera della qualità » mi riferisco ad alcuni aspetti. Primo: la riduzione del numero delle leggi. Secondo: il miglioramento della qualità delle

leggi. Terzo: il potenziamento del ruolo del Parlamento nei confronti della produzione legislativa.

In proposito, se dobbiamo prendere atto con soddisfazione che il numero dei decreti-legge è sceso drasticamente — questo è un fatto molto importante —, tuttavia la questione della delegificazione e della delegazione legislativa è stata ed è oggetto di notevole approfondimento e riflessione da parte di tutti. Innanzitutto è emerso che i processi varati sulla base di leggi del Parlamento rischiavano di sottrarre alle Commissioni permanenti la competenza, il dominio della legislazione di settore. Come sapete, si è intervenuti dando alle Commissioni permanenti la possibilità di esprimere il loro parere — ove lo ritengono — sui testi dei progetti.

Ci siamo poi trovati di fronte ad un altro problema: il testo presentato alla Commissione non corrispondeva al testo varato successivamente dal Governo e la differenza non era determinata dal parere delle Commissioni. Si è dovuto perciò richiamare il Governo anche su questo e devo dire che molto rapidamente si è pervenuti ad una correzione.

Un terzo problema che si è posto riguarda l'intervento del Consiglio di Stato dopo quello della Commissione parlamentare. Anche tale questione è stata segnalata al Governo e risolta. Mi pare tuttavia (e chiedo l'attenzione dei colleghi, per cortesia, perché poi altrimenti ci si lamenta) che il Parlamento debba essere più attento nella fissazione dei requisiti delle leggi di delega. Molte o alcune delle leggi di delega che variamo sono prive dei requisiti sufficienti per stabilire argini fissi nel rapporto Parlamento-Governo; è ovvio che a questo punto il Governo utilizza gli spazi che il Parlamento gli dà (rientra nella fisiologia del lavoro parlamentare). Credo quindi che da parte nostra il complesso del lavoro relativo alle leggi di delega vada considerato con maggiore attenzione.

Sempre sotto il profilo della qualità delle leggi, invito tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, ad avvalersi, quando lo ritengono, del lavoro del Co-

mitato per la legislazione. È un Comitato che sta lavorando molto bene — e desidero ringraziare i colleghi che ne fanno parte — e che può fornirci veramente uno strumento di controllo complessivo della legislazione.

Infine spero, colleghi, che quando ci troveremo a varare il prossimo bilancio interno potremo fornire elementi tranquillizzanti ai cittadini italiani in ordine alla quantità non tanto di leggi approvate, ma di leggi abrogate: credo che questo sia un punto sul quale sarebbe opportuno richiamare l'attenzione di tutti noi, in modo da riuscire veramente a costruire quello Stato snello che tutti vogliamo realizzare, ossia uno Stato che aiuti i cittadini alleggerendo la legislazione ed intervenendo soltanto laddove necessario, in modo organico, chiaro, corretto e comprensibile, così da eliminare quella tassa per l'applicazione della legge che a volte grava su cittadini, famiglie e imprese, per l'oscurità delle leggi che noi purtroppo produciamo.

(Votazione finale e approvazione — Doc. VIII, nn. 6 e 5)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 e del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 (Doc. VIII, n. 6).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	408
Astenuti	17
Maggioranza	205
Hanno votato sì	407
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 5).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	409
Astenuti	20
Maggioranza	205
Hanno votato <i>sì</i>	406
Hanno votato <i>no</i> ...	3

(La Camera approva — Generali applausi — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2782 — Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (3686-B) (ore 16,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempi per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

(Esame articoli — A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo

della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Ricordo che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non si passerà all'esame di quegli articoli che non risultino modificati dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo licenziato dalla Commissione di merito;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Copercini 7.1 e 7.2, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri privi di copertura per il bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

(Esame articolo 1 – A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 3686-B sezione 1*).

Avverto che l'emendamento Gazzilli 1.1 è stato sottoscritto anche dai deputati Miraglia, Del Giudice e Vitali.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzilli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, l'emendamento in questione è teso a ripristinare l'originario testo approvato in quest'aula il 25 settembre 1997. Il Senato, infatti, ha escluso la Campania e la Puglia dal novero delle regioni nelle quali è consentita al CSM la concessione degli incentivi previsti dal provvedimento al nostro esame. Si tratta di un'esclusione non sorretta da alcuna motivazione e che urta in modo stridente con il mantenimento della Basilicata tra i territori ammessi ai benefici. È un'esclusione che non risulta comprensibile agli operatori giudiziari della Campania e della Puglia, regioni afflitte da un'agguerrita criminalità, tanto comune quanto organizzata, e da un superlavoro ormai insostenibile.

Peraltro persino il Governo aveva deciso l'inclusione di tali regioni nel suo disegno di legge, sulla base delle ampie considerazioni esplicitate nella relazione illustrativa. Per tali ragioni e per quelle svolte nel corso della discussione sulle linee generali, confido nel voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzilli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i>	226

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	314
Hanno votato no ..	44).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C.3686-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	356
Astenuti	4
Maggioranza	179
Hanno votato sì	319
Hanno votato no ..	37).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 3686-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Copercini 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.1.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per proporre una riformulazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, come avevo comunicato questa mattina in Commissione, intendo riformulare l'emendamento nel senso già notificato alla Presidenza, aggiungendo al comma 1 le seguenti parole: « I magistrati in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia in esubero rispetto alla quota di cinquanta unità sono trasferiti alle loro sedi di origine ». Ritengo che si vada così incontro ad un'esigenza già condivisa dalla Camera, proprio nell'ambito dell'ultimo provvedimento approvato in materia di giustizia, con un'ampia maggioranza: si tratta di limitare il numero di magistrati comandati presso il Ministero di grazia e giustizia, che lo stesso ministro ritiene in esubero. Visto che stiamo discutendo su un provvedimento con il quale si prevedono incentivi per il trasferimento di magistrati in sedi disagiate, nelle quali la criminalità organizzata ha il predominio sul territorio, ritengo che in questo ambito vada previsto che i magistrati comandati al Ministero di grazia e giustizia (con un esubero che, in base ai miei calcoli, supera le 100 unità) possano essere utilizzati appunto per presidiare il territorio. Tornando dunque costoro presso le sedi originarie, si potrebbe assicurare al Consiglio superiore della magistratura un maggior numero di unità per andare incontro alle esigenze delle sedi disagiate.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, devo farle osservare che la sua non è una riformulazione, poiché si tratta invece di

un diverso emendamento, che posso considerare ammissibile soltanto se la Commissione lo fa proprio.

Chiedo quindi al relatore se la Commissione intenda farlo proprio.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Borrometi.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, avevo anticipato la mia intenzione di modificare l'emendamento questa mattina in Commissione (la Commissione è stata riunita fino a tre quarti d'ora prima dell'inizio di questa seduta) e da parte del relatore e del Governo non vi sono state obiezioni. Comunque, siccome la questione è già stata affrontata dalla Camera, mi sembra opportuno inserire questa norma nel provvedimento in esame, anche per dare un segnale ai cittadini rispetto al fatto che il Parlamento non si occupa di giustizia solo per rimodellare, secondo un piano che poi vedremo quali risultati darà, la geografia e l'assetto dell'amministrazione della giustizia. Si tratta invece di dare ai cittadini il segnale indicato questa mattina dal presidente della Commissione con il consenso del sottosegretario Corleone. Era un'occasione buona per manifestare le nostre buone intenzioni.

PRESIDENTE. Non discuto, onorevole Copercini, le sue buone intenzioni, ci mancherebbe altro. Ma devo solo dirle che non posso accogliere come riformulazione la sua proposta.

PIERLUIGI COPERCINI. Ho capito. Non volevo attaccare la Presidenza, ma soltanto significare che questa mattina in Commissione vi era il consenso a questa

riformulazione. Me ne è stata tolta la possibilità e ne parleremo alla prossima occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, lei mantiene il suo emendamento?

PIERLUIGI COPERCINI. Sì, lo mantengo comunque.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3686-B sezione 4)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Copercini 7.1 e 7.2, in quanto la loro approvazione renderebbe indeterminata, attraverso la soppressione del riferimento agli esercizi, la previsione di cui all'articolo 7, comma 1, relativa all'incremento del fondo di produttività collettiva e per il miglioramento dei servizi, con ciò ponendo la disposizione in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, non consentendo l'esatta individuazione degli esercizi finanziari cui imputare gli oneri finanziari.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. I due emendamenti presentati — che erano da dichiarare inammissibili e lo sapevo benissimo — servivano per stimolare ancora una volta il Governo — e mi richiamo alle considerazioni che ho svolto ieri in discussione generale — perché i provvedimenti vengano accompagnati da relazioni tecniche che siano leggibili e credibili. Questa deve essere una consuetudine, già inserita nel nostro regolamento: abbiamo modificato il regolamento, però ci siamo dimenticati dello spirito e della funzionalità che deve ispirare i nostri lavori. La relazione tecnica che accompagnava questo provvedimento è stata completamente stravolta nei numeri, e per gli emendamenti approvati e per quanto introdotto durante l'iter del provvedimento. Ciò nonostante, al giorno d'oggi, tutte queste cifre — io l'ho messo in luce e basta leggersi il resoconto stenografico della seduta di ieri — non trovano un riferimento preciso: tante auto blu, tanti soldi: da chi compriamo le auto blu? A chi dismettiamo le altre? Erano domande precise, alle quali non è stata data risposta.

Nell'ambito delle singole leggi, le questioni di bilancio, i numeri che vengono esposti nelle relazioni tecniche devono avere una pubblicità che in genere non viene mai data. Sono stato due anni

membro della Commissione bilancio e la mia lotta principale era quella di chiedere conti in continuazione, scusate il bisticcio di parole, conti che non vengono mai forniti. Nell'ambito del rinnovamento che si vuole imprimere ai nostri lavori, questa non è solo una sollecitazione, ma dovrebbe essere un impegno preciso da parte degli uffici ministeriali e del Governo. Mi riferisco all'esigenza di fornire questi dati, acciocché ciascuno, compresi i cittadini che ci sentono, sappia cosa comporta l'approvazione di un emendamento o la modifica di una virgola nel contesto dell'articolato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	355
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i>	..	33).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 3686-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	356
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	325
<i>Hanno votato no</i>	..	31).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3686-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	355
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	323
<i>Hanno votato no ..</i>	32).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3686)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, a nome del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo, dichiaro il voto favorevole al provvedimento in esame e ne rilevo l'importanza in quanto esso risponde finalmente, possiamo dire così, ad una grave carenza di funzionalità del sistema giustizia. Era da anni, infatti, che ci si poneva il problema della copertura dei posti in organico di uffici giudiziari e di sedi disagiate. Penso che i meccanismi di incentivi di natura economica e di carriera siano convincenti e ci permetterà in breve tempo di superare l'annosa cronica situazione.

Le modifiche apportate dal Senato al testo approvato in prima lettura dalla Camera hanno sollevato non pochi momenti di discussione in seno alla Commissione giustizia. È risultata convincente

l'eliminazione di alcune regioni dalle tabelle predisposte; a questo proposito ha contribuito fattivamente anche il Governo dando una precisa definizione della situazione e dell'attuale stato di copertura degli uffici giudiziari.

Non facile invece è stata la comprensione della modifica apportata dal Senato attinente alla soppressione della tabella riportante le sedi disagiate oggetto di trasferimento.

Abbiamo dovuto interpretare in modo sistematico l'articolo 1, comma 4, del disegno di legge che individua il criterio per il trasferimento di ufficio nelle sedi disagiate con l'articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991. Tale individuazione del criterio integrativo ha permesso di non dover ripristinare il testo da noi votato; ciò avrebbe comportato una seconda lettura da parte del Senato, con un'ulteriore perdita di tempo.

È con questo spirito che i democratici di sinistra ribadiscono il voto favorevole sul provvedimento, convinti di aver compiuto un ulteriore passo in avanti per la riforma del sistema del pianeta giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, penso che abbiamo già manifestato compiutamente e con dovizia di particolari le nostre perplessità sul provvedimento in esame.

Il mio gruppo, la lega nord per l'indipendenza della Padania, ha avuto occasione, visto che il provvedimento si trova in terza lettura, di ripetere concetti che però sono « passati » per le aule parlamentari senza essere recepiti (ricordo che già al Senato il nostro gruppo ha svolto le stesse considerazioni).

Ieri sera siamo rimasti qui fino alle 23 circa per svolgere argomenti sul provvedimento in esame nonché sulla proposta di legge n. 464-B. Era il solito « club » del lunedì! Le discussioni generali avvengono

dopo che da anni tali questioni sono oggetto di dibattito, di rielaborazione e di « rimescolamenti » quanto ad idee e concetti; ebbene ciò avviene sempre di lunedì, perché ci sono le condizioni di calma e tranquillità. Si sono così misurate le nostre posizioni con quelle degli altri gruppi.

È necessario osservare che da tutte le « arringhe » che sono state fatte, anche in Commissione (e che dimostrano l'esistenza di una competenza profonda) è emerso che i colleghi (ed io con loro) hanno capito profondamente il problema di queste sedi disagiate, che sono tali non tanto perché non vi sono *residence* adeguati o alberghi quanto perché si registra un fenomeno di delinquenza (la mafia) o diversi altri fenomeni che rendono poco ambite queste sedi.

Cosa accadrà con questo provvedimento che riteniamo un provvedimento « tampone »? Si danno degli incentivi che di per sé, oltre a creare una sperequazione, non faranno raggiungere il risultato voluto.

Sarà sempre più difficile inviare dei magistrati in queste sedi, se non si accetterà il principio di territorialità che abbiamo cercato più volte di inserire nell'ordinamento.

Per fortuna il Senato ha tolto dal provvedimento quella strana tabella che determinava una rotazione i cui fini erano ignoti. A proposito di tale tabella, avevo chiesto quale fosse il significato recondito dello spostamento di magistrati da Bologna a Torino o da Palermo a Pescara, vale a dire in senso inverso rispetto a quello voluto dal provvedimento, ma non mi è stata data risposta. Per fortuna, lo ripeto, questa tabella è stata soppressa.

Ci sono altri aspetti positivi. Il provvedimento è stato discusso a lungo e con professionalità, però alla fine il testo approvato non consentirà di risolvere i problemi presenti sul territorio, ma si limiterà a distribuire dei soldi, consentendo la sopravvivenza di qualche struttura. Ciò nonostante la situazione della giustizia nel suo complesso rimarrà immutata, ma evidentemente ciò è il frutto di una precisa volontà. Perché non si

affronta il problema alle radici? Perché non si recepiscono le idee che sono state espresse nel corso dell'esame di questo provvedimento? Perché si accettano le imposizioni di certi ambienti potenti?

Infatti, di giustizia si parla ormai un po' dovunque. Ho già avuto modo di dire nella seduta di ieri, ma lo ripeto perché questo argomento è alla base della nostra contrarietà, che noi facciamo finta di occuparci dell'ordinaria amministrazione, mentre altri, a partire dal Capo dello Stato in giù, bicamerale inclusa, si occupano dei massimi sistemi. Noi invece ci limitiamo a fare una riforma della giustizia che è particolarmente pesante perché incide sul cittadino che la subisce. È un modo strisciante di procedere, che non consente di risolvere i problemi della giustizia, ma mantiene in piedi una situazione che porterà il settore al collasso.

Lo ripeto, quello al nostro esame è un provvedimento tampone. Chi è intenzionato a capire le nostre argomentazioni si legga il resoconto stenografico del « club del lunedì » ed è per tali ragioni che annuncio il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi nuovamente all'esame dell'Assemblea, dopo essere stato modificato dal Senato, si prefigge l'obiettivo di affrontare e di avviare a soluzione il problema di alcuni uffici giudiziari del meridione e delle isole afflitti da una cronica carenza di organico. Si tratta di uffici risultati quasi sempre sguarniti proprio in aree del paese in cui la criminalità organizzata ha ormai da tempo perso la sua connotazione di fenomeno, essendo diventata una realtà endemica.

L'esperienza pressoché fallimentare della legge n. 321 del 1991 ha indotto a una riconsiderazione del problema, che è

diventato nel frattempo sempre più preoccupante. La copertura di posti definiti giustamente di frontiera non ha, infatti, trovato idonea soluzione in quella legge ed ha visto per lo più destinati a sedi molto difficili giovani uditori, che spesso, trovatisi senza guida, privi di mezzi e abbandonati a se stessi di fronte a problemi di particolare complessità e gravità non hanno nemmeno disfatto i bagagli in attesa della maturazione del biennio per avanzare domanda di trasferimento.

Il disegno di legge rappresenta, indubbiamente, un tentativo apprezzabile, anche se per alcuni versi discutibile, per le modalità con le quali è stato concepito, di affrontare il problema, in quanto fa per lo più leva sulla mole economica, sulla tutela dell'unità familiare, nonché su facilitazioni di carriera riservate a quei magistrati che, con provvedimenti di trasferimento d'ufficio, dovranno raggiungere quelle sedi.

Il gruppo che mi onoro di rappresentare voterà, pertanto, a favore di questo progetto di legge, nella convinzione che la disciplina che sta per essere licenziata sia comunque preferibile a quella attualmente in vigore, la quale, come si diceva, ha trovato insignificanti applicazioni anche per gli effetti paralizzanti che sono conseguiti a pronunce del TAR su ricorsi contro i trasferimenti disposti dal Consiglio superiore della magistratura ai sensi della legge n. 321 del 1991. Un voto a favore che è anche dettato dalla necessità fortemente sentita di garantire in qualche modo, con tutta l'urgenza che la drammatica situazione richiede, la presenza di magistrati in zone del paese che risultano abbandonate dalle istituzioni e dove l'atto stesso di ricorrere apertamente alla giustizia si traduce in alcuni casi, per il cittadino, in un momento di coraggio.

In queste regioni il controllo della criminalità diventa giorno dopo giorno sempre più asfissiante e si va estendendo fino a tendere ad una simbiosi più intensa ed inquietante con tutte le componenti della società cosiddetta civile, delle istituzioni e delle rappresentanze politiche. Qui non deve sembrare inopportuno richia-

mare la necessità di intervenire in queste regioni con tutta l'attenzione che merita l'angosciante situazione che esse vivono. Occorrono pertanto uffici con organici disegnati e dimensionati per quella che una volta veniva definita una loro « particolarità » e che è diventata ora, purtroppo, una loro ordinaria connotazione.

A questo proposito non può non sottolinearsi che non trova ragione l'eliminazione della Campania e della Puglia dal novero delle sedi disagiate. In effetti è il loro datato sottodimensionamento organico, frutto di opinabili quanto sorpassati e criptici criteri statistici, che non fa scattare la presenza di quei requisiti richiesti dall'articolo 1. Sono queste regioni nelle quali la criminalità comune ed organizzata vantano presenze massicce e funestamente autorevoli e dove si sono celebrati e si celebrano processi che per impegno, numero degli imputati e gravità dei reati contestati nulla purtroppo hanno da invidiare alle altre regioni considerate sedi disagiate.

È ben strana questa esclusione, considerato che l'indicazione della Campania e della Puglia è originariamente contenuta proprio nel disegno governativo e che il richiamo per escluderle al cosiddetto indice di « scopertura » non è sufficiente, da solo, come prevede lo stesso articolo 1, a giustificare tale criticabilissima decisione.

Un voto quindi favorevole, ma con queste riserve e con quella ulteriore relativa al mancato riconoscimento dei benefici in questione o di una analoga indennità a coloro che già si trovano in tali sedi disagiate ed a quelli che vi dovessero essere trasferiti senza il loro consenso.

Insieme con queste riserve, va ancora una volta sottolineata l'esigenza di riesaminare il difficile problema che vivono tali sedi, non sulla spinta di esigenze contingenti, ma nell'ottica generale di un nuovo disegno della geografia giudiziaria e dell'individuazione di nuovi e più affidabili criteri per determinare l'organico necessario di un ufficio. Deve insomma, in tale prospettiva, ipotizzarsi una sorta di « ufficio ideale » che, pur non potendo

prescindere da fattori quali il numero degli abitanti, il flusso dei procedimenti, il tasso di criminalità comune ed organizzata, sia dimensionato rispetto alla reale domanda di giustizia della comunità; un ufficio, quindi, disegnato tenendo conto delle peculiarità e delle straordinarietà locali e dell'esigenza dello Stato di affrontare e reprimere prima di ogni altra manifestazioni allarmanti di criminalità e devianza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iacobellis. Ne ha facoltà.

ERMANNIO IACOBELLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, fra tutti i provvedimenti emanati di recente dal Parlamento in materia di giustizia quello oggi in esame e che ci accingiamo a votare è sicuramente il più giusto, il più intelligente e soprattutto il più opportuno in un momento come quello attuale, caratterizzato dalla più alta tensione nei rapporti tra la classe politica e una parte della magistratura. Un provvedimento che smentisce *per tabulas* il preteso disimpegno di noi parlamentari verso i problemi della giustizia e che riporta il discorso sulla lotta alla criminalità e sulla giustizia in generale su basi di concretezza e di efficienza.

Quello in esame è anzitutto un provvedimento che vede sulla stessa linea la maggioranza e gran parte dell'opposizione.

È un provvedimento voluto ed auspicato dal Consiglio superiore della magistratura, è un provvedimento atteso da anni da migliaia di magistrati che plaudono oggi all'iniziativa perché vedono finalmente il Parlamento seriamente impegnato, in termini di concretezza, ad affrontare e risolvere i gravi problemi e gli innumerevoli disagi in cui è costretta ad operare la categoria dei giudici.

Infatti con questo provvedimento per la prima volta il problema della giustizia in Italia viene affrontato in maniera seria e credibile, al di là e al di fuori delle

sterili « fumoserie » delle grandi architetture costituzionali, al di là e al di fuori dei proclami gridati sulla stampa e in televisione, al di là e al di fuori di quella conflittualità permanente voluta ed alimentata da una ben individuata frangia di incontentabili magistrati politicizzati.

Questo provvedimento, cari colleghi, è l'esempio di come i problemi della giustizia potrebbero essere affrontati e risolti in perfetta sintonia tra maggioranza ed opposizione con leggi giuste ed equilibrate, con leggi che costituiscono la risposta alla crescente domanda di giustizia che si leva dalla collettività alla quale, e ad essa solamente, il Parlamento è tenuto a rispondere. Una sola cosa è certa, signor Presidente: ai cittadini, alla gente comune, a quanti da anni aspettano giustizia o marciscono nelle carceri non interessano le dotte o meno dotte disquisizioni, i sottili distinguo tra ruolo e funzioni della magistratura in un clima da *far west*; alla gente comune interessa che la giustizia funzioni, e quando parlo di giustizia non mi riferisco solo ai processi di Tangentopoli, che costituiscono senza dubbio un aspetto importante della complessa tematica giudiziaria, ma che non esauriscono evidentemente il fenomeno della profonda crisi della giustizia che da anni affligge il nostro paese; mi riferisco, per esempio, alla giustizia civile, agli oltre 3 milioni di cause civili pendenti che rappresentano, più ancora di Tangentopoli, una vergogna per il nostro paese, più volte censurato da organismi internazionali per lungaggini processuali costituenti ipotesi di denegata giustizia.

Ebbene, è a questa domanda di giustizia che viene dal basso, dalla gente comune, che questo provvedimento vuole dare una risposta; occorre che la giustizia finalmente assuma il carattere di un servizio che lo Stato ha l'obbligo di assicurare alla collettività, un servizio come la scuola, la sanità, la sicurezza. Se poi per assicurare tale servizio alla collettività lo Stato deve affrontare costi aggiuntivi, anche nella forma di incentivi ai magistrati, ben vengano questi incentivi, correlati magari da altre provvidenze,

come palazzine-alloggi per le famiglie, facilitazioni per i mezzi di trasporto. Assisteremo così ad una rivitalizzazione del servizio giustizia a vantaggio dell'intera collettività.

C'è di più. Questo provvedimento, che finalmente porrà fine al triste fenomeno dei tribunali, delle procure, delle sedi giudiziarie con organico uguale a zero, della giustizia inesistente ed assente in vaste zone del paese, ove maggiore e più pressante è la domanda di giustizia, reinererà nel circuito del paese quella cultura della legalità che può formarsi solo attraverso sentenze immediate, ben motivate e redatte da giudici preparati lontani dalle ideologie e dalla politica. Questo provvedimento, inoltre, nella presumibile crescente opzione da parte dei magistrati verso le più remunerate sedi giudiziarie disagiate, determinerà una benefica inversione di tendenza, nel senso che i destinati a quelle sedi non saranno più gli uditori giudiziari ultimi della graduatoria dei concorsi, ovvero magistrati fortemente ideologizzati in cerca di facile notorietà, ma saranno magistrati selezionati sulla base di criteri di merito. Saranno magistrati legittimamente desiderosi di accrescere il proprio benessere personale e di carriera quale premio al costante impegno per un miglior funzionamento della macchina della giustizia. Insomma, nelle sedi disagiate verranno destinati finalmente quei magistrati tecnicamente preparati, non più mortificati dalle miserie della quotidianità né esaltati nel loro ruolo di salvatori della patria. Signor Presidente, saranno magistrati « normali » che contribuiranno all'affermazione di quel processo di terzietà della giustizia, di cui il nostro paese ha oggi così tanto bisogno. Ed è proprio questa la strada che il partito di alleanza nazionale intende percorrere nella lotta alla criminalità organizzata ed alla mafia.

Vadano pure le grandi e pittoresche mobilitazioni di massa di cittadini scopertamente strumentalizzati da ben individuate forze politiche! Vadano pure i proclami televisivi e le dissertazioni pseudosociologiche sul fenomeno mafioso fatte

da dilettanti; ciò che però da questo momento sarà importante attuare sarà una strategia antimafia fatta di giudici, di strutture, di sentenze e di Stato. Insomma, di un concentrato forte di legalità e di efficienza da gettare sul territorio in offerta alla collettività quale valida alternativa agli allettamenti della controcultura mafiosa.

Se così facendo, signor Presidente, scompariranno i giudici « missionari » così invasivi e pervasivi nel loro impegno scopertamente politico ed ideologico, per far posto ad una magistratura normale, umanamente motivata (perché no?) da incentivi economici e di carriera, ne trarrà sicuro beneficio il buon funzionamento di una giustizia intesa non più come funzione messianica, ma come servizio da erogare in favore della collettività.

Per tutte le ragioni testé esposte, dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul disegno di legge n. 3686-B (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano sul provvedimento in esame, già espresso la prima volta alla Camera, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Li Calzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Presidente, mi scusi ma il mio microfono non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole Carmelo Carrara, potrebbe cambiare postazione. Non

credo che sia così affezionato a quel posto.

Mi pare che abbia fatto saltare tutto in quei banchi.

CARMELO CARRARA. Pare proprio di sì, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, cambi gruppo, nel senso che si può spostare da quel settore.

ANTONIO BORROMETI. Ormai ci è abituato, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, devo purtroppo constatare che il Parlamento continua a legiferare nel settore della giustizia secondo la logica dell'emergenza e delle soluzioni tampone. Anche questo provvedimento presenta i caratteri della straordinarietà; li presenta perché bisogna assicurare alle regioni più esposte alla criminalità organizzata la costante presenza di magistrati requirenti e giudicanti. Presenta inoltre i caratteri della straordinarietà perché, anche attraverso questi *escamotage*, bisogna assicurare e garantire proprio in quelle sedi del sud sia il principio della obbligatorietà dell'azione penale sia che anche in questi avamposti giudiziari possa essere garantita la conclusione della stagione dei grandi processi, che deve naturalmente evolvere con rapidità attraverso la deliberazione di sentenze che restituiscano efficacia ed effettività alla soluzione penale e certezza del cittadino soprattutto nel settore civile.

Devo però constatare che la straordinarietà del provvedimento si evidenzia anche perché bisogna ancora una volta prendere atto che la drammaticità della situazione non può comportare ulteriori *navette* tra questo ramo del Parlamento ed il Senato della Repubblica, che ha novellato attraverso una statuizione che introduce delle innovazioni assolutamente ingiustificabili, così come è stato possibile cogliere non soltanto in sede di discus-

sione sulle linee generali, ma anche di dichiarazioni di voto. Faccio riferimento proprio all'innovazione che ha determinato la modifica della disposizione che prevedeva, sulla base di una tabella allegata al provvedimento, i distretti da cui prelevare i magistrati da trasferire d'ufficio. In forza della modifica introdotta dal Senato questi debbono ora essere individuati dal Consiglio superiore della magistratura in base ai criteri indicati dall'articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991. Se non che, proprio questa norma regola i trasferimenti all'interno dello stesso distretto, quindi è in aperta contraddizione con quella che è la precondizione di questo provvedimento, che è ancorato, come applicazione dei benefici, proprio al fatto che il trasferimento d'ufficio da una sede all'altra deve avvenire al di fuori della stessa regione.

Notevoli sono le novità introdotte sotto il profilo degli incentivi economici per i magistrati, ivi inclusi gli uditori assegnati, e per i magistrati trasferiti d'ufficio a sedi disagiate, così come novità di pregio è proprio la possibilità non soltanto di definire per legge la sede disagiata, ma anche quella data al coniuge dipendente statale di seguire il magistrato trasferito, quindi la valutazione dell'anzianità di servizio per ogni anno di permanenza nella sede disagiata.

Non voglio assolutamente ripercorrere tutte le argomentazioni a favore che sono state già tratteggiate in sede di discussione generale e di dichiarazione di voto, mi limito quindi ad affidare agli atti le valutazioni sulle ragioni per noi incomprensibili che hanno determinato il Senato a novellare il testo originariamente licenziato dalla Camera ma, ripeto, la giustizia non può assolutamente attendere ulteriori navette tra Camera e Senato.

Annuncio pertanto il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR su questo provvedimento, con l'auspicio che ciò concorra ad ispirare fiducia al cittadino circa l'efficienza e rapidità del servizio giustizia, affinché la legge in questo paese sia veramente uguale per tutti, cioè per quelli che sbagliano ma anche per quelli che

hanno ragione e si aspettano da questo Stato una risposta certa e celere per la tutela dei loro diritti offesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervegno molto brevemente, signor Presidente, per annunciare il voto favorevole dei deputati verdi, ma anche per far rilevare alcuni aspetti a mio avviso molto gravi che hanno riguardato le modifiche introdotta dal Senato.

Il sottosegretario Corleone proprio ieri in sede di dibattito ha voluto evidenziare che l'esclusione della Campania e della Puglia voluta dal Senato tra le sedi disagiate potrebbe non comportare gravissimi problemi, precisando che le situazioni di quelle regioni restano molto gravi. Devo dire che approvare oggi — e lo dobbiamo fare perché vi è un vantaggio generale — una norma che esclude la Campania all'indomani dell'esplosione di un'auto-bomba in un quartiere di Napoli, all'indomani delle numerose richieste di potenziamento della lotta alla criminalità organizzata ed escludere la Puglia, regione dove vi è la sacra corona unita e la vicinanza di un nuovo mercato della mafia internazionale rappresentato dai collegamenti con i paesi dell'ex Jugoslavia, risulta un atto assolutamente incomprensibile ai cittadini.

Sono sorpreso che il Senato abbia approvato l'emendamento del centro-destra che ha eliminato Campania e Puglia dalle regioni considerate disagiate. Dovremo probabilmente tornare ancora una volta, come spesso accade, a dare una definizione chiara di quello che significa emergenza in materia di giustizia. Credo che oggi si faccia comunque un passo in avanti perché le problematiche della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna restano gravi e se si può dare un incentivo volto a coprire i gravi vuoti di organico di quelle regioni è giusto farlo.

Non si può però non stigmatizzare l'assurda miopia della modifica introdotta

al Senato e, ancora una volta, la schizofrenia di pensare di escludere regioni come la Campania, dove addirittura operano ancora unità dell'esercito per attuare un'iniziativa di prevenzione rispetto alla forte presenza della malavita organizzata, in particolare della camorra.

Poniamo allora in essere un intervento importante per dare un incentivo ai magistrati, ma con un *vulnus* provocato da quella assurda ed inutile disposizione del Senato che ci porta, in termini di risposta istituzionale, ad avere ancora una volta l'immagine di un Parlamento schizofrenico in materia di giustizia.

Si tratta di un proposito positivo, di un'iniziativa che va accolta e sulla quale annuncio infatti un voto favorevole (è ovvio infatti che dobbiamo esprimere un voto positivo ed evitare un'ulteriore navetta con il Senato). Ciò però con una situazione — che non poteva non essere evidenziata — in cui abbiamo appelli continui da parte complessivamente degli uffici giudiziari, che non sono solo le procure, in particolare di quello napoletano, che incontra difficoltà generali. Ebbene, oggi esprimiamo un voto con il quale decidiamo che tra le regioni disagiate non ci sono più la Campania né la Puglia.

Questa è una precisazione che ho ritenuto di dover fare. Prendo atto dei chiarimenti fatti ieri dal sottosegretario Corleone, a nome del Governo, il quale non ha responsabilità in questa esclusione; l'esecutivo, anzi, aveva espresso un giudizio favorevole al mantenimento dell'elenco delle regioni aventi obiettive difficoltà a causa della criminalità organizzata e con un grande carico di reati che premono sugli uffici giudiziari. È importante però che resti la precisazione, voluta ieri anche dal Governo, che con questo provvedimento non si vuole dare il segnale che il Parlamento ritiene che in Campania ed in Puglia le difficoltà di organico ed il problema degli uffici giudiziari risultano in qualche modo superati. Infatti, all'indomani addirittura di un salto di qualità della camorra, che inizia a fare attività

terroristica con le autobombe, questo mi sembrerebbe davvero un segnale estremamente pericoloso.

Recepiamo allora l'aspetto positivo del provvedimento in discussione per quanto riguarda gli incentivi, avendo io personalmente visitato uffici giudiziari, ad esempio della Sardegna, nella zona del Nuorese, dove si riscontrano difficoltà pazzesche (altre situazioni drammatiche esistono nella Locride ed in Sicilia).

Il provvedimento, dunque, contiene aspetti positivi ed è quindi giusto esprimere su di esso un voto favorevole. Si deve però ricordare che la Camera aveva incluso nella normativa la Campania e la Puglia mentre il Senato le ha inopinatamente eliminate. Nei prossimi provvedimenti, pertanto, dovremo quindi essere attenti a singoli emendamenti basati su analisi molto astratte, come il fatto che i posti in concorso in Campania e Puglia tendenzialmente vengono coperti. Oggi infatti stiamo parlando in generale ed una previsione si fa anche per il futuro, valutando se vi sono regioni e sedi che hanno problemi perché devono fronteggiare una valanga di realtà criminali. Come gruppo dei verdi riteniamo che la campagna vada portata avanti con questi incentivi, ma tenendo presente che l'iniziativa contro l'illegalità e la criminalità organizzata va condotta con forza, con l'inclusione delle regioni Campania e Puglia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione - A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3686-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2782 - « *Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali* ») (approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (3686-B):

(Presenti	347
Votanti	342
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	323
Hanno votato no ..	19).

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 17,35)

ANNA MARIA SERAFINI. Chiedo di parlare per proporre l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno e di porre in discussione e votazione la proposta di legge n. 464-B; al punto 7 dell'ordine del giorno, recante modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.

Come è noto, si tratta di una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Simone, sulla quale è relatore appassionato e attento l'onorevole Saraceni.

Esprimerò, sia pure in modo sintetico, alcune motivazioni. La prima è che la proposta di legge è in terza lettura ed è stata approvata dalla Camera nel 1996.

Esiste un sostanziale consenso dei gruppi e vi è la ragionevole possibilità, visti i pochissimi emendamenti, di giungere ad una rapida conclusione. Soprattutto, colleghe e colleghi, vorrei sottolineare che con questa legge abbiamo l'opportunità di mandare un segnale al mondo carcerario, alla sua inquietudine e alla sua sofferenza. Si tratta infatti di una

legge di grandissima civiltà giuridica che costituisce un concreto rafforzamento dei diritti umani e del rispetto della persona sempre ed ovunque.

È un'altra legge, colleghe e colleghi, come le moltissime già approvate o in corso di approvazione alla Camera, che fuori da facilissimi clamori e da estenuati o estenuanti cinismi, con attenzione reciproca in Commissione e in Assemblea, intervengono tenacemente per ridare credibilità e prestigio alla giustizia quotidiana di tutti e di ognuno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sulla proposta testé avanzata dall'onorevole Serafini potranno prendere la parola, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, un deputato a favore ed uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Non chieda anche a me, Presidente, di cambiare gruppo, perché non lo farei!

PRESIDENTE. Semmai di cambiare posto, onorevole Manzione, non gruppo: ci mancherebbe altro! Poi il suo microfono funziona e quindi non se ne ravvisa l'esigenza! Prego.

ROBERTO MANZIONE. Manifesto la mia contrarietà alla proposta avanzata dall'onorevole Serafini di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno.

Ieri sera siamo rimasti in aula fino alle 22,35 per concludere la discussione sulle linee generali del provvedimento che veniva sollecitato dalla collega. Non ritengo tuttavia, pur comprendendo le motivazioni adottate dall'onorevole Serafini e che tutti ieri sera abbiamo evidenziato, che vi siano le condizioni per una inversione dell'ordine del giorno.

Ci sembra infatti che anche l'altro provvedimento, che reca la falsa denominazione di « Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario », ma che in realtà, evitando il linguaggio criptico che purtroppo ancora si usa, affronta il problema del finanziamento pubblico ai partiti, meriti attenzione e dunque non vorrei che venisse relegato in coda dei lavori dell'Assemblea.

Consapevole di tutto quello che è successo — l'ultimo episodio si è verificato questa mattina in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, quando quello che sembrava un atto dovuto, cioè l'autorizzazione della ripresa televisiva diretta, che peraltro era già stata concessa per lo stesso provvedimento dal Senato, ha incontrato non dico l'indifferenza ma la contrarietà di tutti i presidenti di gruppo — ritengo che questo provvedimento meriterebbe un po' di attenzione in più. In questa logica mi permetto di appellarmi, pur nella diversità delle vedute, a tutti i presidenti dei gruppi, affinché l'ordine del giorno non venga stravolto ed il dibattito venga affrontato nelle condizioni migliori e cioè non quando l'aula sarà vuota, poiché i deputati, sapendo che non sono previste ulteriori votazioni, se ne andranno, ma ad aula piena con l'attenzione e la presenza di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Serafini.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: S.1406 — Simeone: Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni (approvata dalla Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (464-B) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge, già approvata dalla Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato, d'iniziativa del deputato Simeone: Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,40)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi esame articoli –
A.C. 464-B)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 45 minuti;

tempo per gli interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti;

forza Italia: 20 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Do lettura del parere della Commissione bilancio:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Copercini 8.1, in quanto volto a sopprimere la norma di copertura finanziaria del provvedimento, determinando così nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A – A.C. 464-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è identico a quello espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	305).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> .	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, avremo occasione di riprendere il discorso della recidività dei personaggi soggetti a queste misure di abbassamento complessivo della pena. Noi pensiamo che stravolgere in senso buonista (avremo occasione di tornare anche su questo termine) l'impianto della legge non debba comunque portare ad eliminare il presidio degli organi competenti a verificare l'effettivo comportamento dei soggetti interessati. Quando si tratta di recidività bisogna che la legge sia chiara, proprio per avere il senso del diritto e la certezza della pena.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'emendamento Copercini 1.4. Come abbiamo già sostenuto ieri, durante la discussione sulle linee generali, siamo convinti della giustezza e della necessità di questa normativa, che garantisce e persegue la finalità rieducativa che è stabilita costituzionalmente nella nostra Carta fon-

damentale. Già ieri però abbiamo esposto un unico problema: garantire, compatibilmente, anche il principio della certezza della pena. È giusto che la collettività si adoperi per verificare se la pena abbia conseguito la sua finalità rieducativa, ma è anche necessario stabilire per chi (e per quante volte) sia possibile l'accesso a questi benefici. Certamente è necessario un paletto: la Commissione giustizia della Camera lo aveva individuato in prima lettura, ma stranamente il Senato lo ha soppresso. Mi sembra quanto mai opportuno reinserire una norma di controllo e di verifica, affinché il percorso rieducativo e di reinserimento possa essere praticato soltanto nei confronti dei soggetti realmente meritevoli; altrimenti i cittadini, la collettività e l'opinione pubblica non capirebbero un simile allentamento di tensione nei confronti di un argomento così importante.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, in particolare di quelli di forza Italia che si mostrano sempre così sensibili ai problemi delle garanzie e della libertà.

A seguito della soppressione da parte del Senato della norma che era stata inserita alla Camera, non è imposta la concessione automatica del beneficio della sospensione a chi si trovasse nelle condizioni previste: semplicemente non è obbligatoria l'esclusione di questo beneficio. In pratica si rimette alla decisione della magistratura di sorveglianza (in questo caso all'organo di esecuzione della pena) la decisione circa l'eventuale sospensione. Dunque nessun automatismo « buonistico », per citare l'espressione usata in precedenza dal collega Copercini.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sul fatto che attorno a questa proposta di legge (approvata in prima lettura dalla Camera dei deputati circa due anni fa) vi è grande attesa. Chiedo allora di riflettere:

vale la pena per questa piccola variabile, sulla quale si è registrata una diversità di vedute fra la Camera ed il Senato, di rischiare di allungare i tempi di approvazione della legge? Vale la pena per un risultato così minimo? Io credo che se per forza Italia votasse a favore di questo emendamento, con la conseguenza di un allungamento dei tempi di durata incerta, si assumerebbe una grossa responsabilità. Questo richiamo alla responsabilità vale per forza Italia, ma anche per alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, nel testo approvato dalla Camera, come è stato ricordato poc'anzi, alla lettera *b*) si diceva testualmente che: « per coloro che abbiano riportato due o più condanne a pena detentiva, complessivamente superiore a tre anni, per delitti non colposi commessi nei dieci anni antecedenti alla condanna da eseguire », la sospensione della pena di cui al comma 5 non può essere disposta. Il Senato ha imprevedibilmente soppresso la lettera *b*), cosicché noi non possiamo che approvare l'emendamento Copercini 1.4, perché ci pare che ristabilisca uno sbarramento molto preciso, volto ad evitare che si creino situazioni che non potrebbero non allarmare la pubblica opinione. Il fatto che ciò potrebbe comportare un allungamento dei tempi non sembra sia motivo sufficiente per non approvare l'emendamento. Ribadisco, quindi, che noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, questo è uno dei pochi nodi che, rispetto al testo modificato dal Senato, obiettivamente viene sottoposto all'esame della Camera. Non potremmo rinnegare il testo dell'emendamento 1.4 presentato dal

collega Copercini, perché esso riproduce la formulazione del provvedimento approvata dalla Camera; è chiaro, però, che in questo momento bisogna comunque operare una scelta.

Il collega Saraceni suggeriva che probabilmente, nell'ambito di un potere che rimane discrezionale e di una valutazione che comunque deve essere eseguita dal giudice, l'omessa previsione di quanto originariamente disposto nella lettera *b*) non ha molta importanza. Io sono convinto, invece, che, proprio perché la discrezionalità deve essere riempita di contenuti, probabilmente il mantenimento di quella formulazione poteva rientrare in una logica in cui il percorso all'interno del quale anche il giudice deve muoversi rimanga comunque delimitato.

Mi rendo conto, però, che approvare questo emendamento significherebbe introdurre una modifica sostanziale al provvedimento, il che potrebbe vanificarne l'approvazione. In questa logica, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR lascia libertà di voto a tutti i suoi componenti, considerando, ripeto, che probabilmente sarebbe stato preferibile mantenere la formulazione già approvata dalla Camera, ma che introdurre in questo momento una modifica significherebbe davvero vanificare l'attesa di quanti da oltre due anni aspettano l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> ..	55).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	62
<i>Hanno votato no</i> ..	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> ..	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	4

<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	306
<i>Hanno votato no</i> ..	49).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 464-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	319
<i>Hanno votato no</i> ..	24).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è contrario a tali emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, le modifiche introdotte dal Senato all'articolo 4 ci sembrano particolarmente pesanti: di conseguenza, se vogliamo tornare ad un principio generale per il quale, slittando slittando, si aprono le porte delle carceri senza avere nessuno che controlli le effettive condizioni previste dalla legge, si voti pure contro i nostri emendamenti; altrimenti, penso che da parte di tutti i deputati vi debba essere una particolare attenzione per questo tentativo di « deflazionare » le carceri e di riempire le strade dei nostri quartieri popolari di persone con predisposizione a delinquere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 347
Votanti 344

Astenuti 3
Maggioranza 173
Hanno votato sì 65
Hanno votato no . 279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, ormai ho indetto la votazione e non posso dare la parola per dichiarazione di voto; avevo guardato proprio dalla sua parte, per verificare se intendeva intervenire.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 326
Votanti 322
Astenuti 4
Maggioranza 162
Hanno votato sì 33
Hanno votato no . 289).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la posso perdonare per non avermi dato prima la parola, perché, essendovi una certa logica successiva in questi emendamenti, non cambia nulla intervenire sull'uno o sull'altro. Anche in questo caso le parole che attraggono la nostra attenzione, e che dovrebbero attrarre l'attenzione della pubblica opinione, sono le seguenti: « anche se costituente parte residua di maggior pena ».

Cosa vuol dire? Vuol dire semplicemente che viene aggiudicato un franco anche per pene che hanno una consistenza, in numero di anni, nettamente

superiore: in pratica vengono abbonati gli ultimi quattro anni. Capisco che si tratta di un esperimento — è stato detto più volte — finalizzato alla deflazione delle carceri e a far assurgere le carceri ad una dimensione più umana e le considerazioni svolte sono anche comprensibili, ma questi tre anni che sono diventati quattro e questa estensione alla « parte residua di maggior pena » ci devono far pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, cari colleghi, ad eliminazione di equivoci che potrebbero sussistere, voglio precisare che il gruppo di alleanza nazionale, come ha espresso in discussione generale, ha lasciato piena libertà di coscienza sia nel voto sugli emendamenti, sia nella votazione finale, sia in quella sui singoli articoli che compongono questo discusso provvedimento, alcune motivazioni del quale sono recepitibili o condivisibili, altre decisamente non condivisibili.

Nel caso specifico, per quanto mi riguarda, sempre in adempimento di questa libertà di coscienza, faccio presente una fattispecie a titolo di puro esempio, ma si potrebbero poi fare altri esempi. Ci occupiamo di un emendamento che vuole limitare a cinque anni, anziché a dieci anni, l'età della prole convivente con la madre che può espriare nella propria abitazione la pena della reclusione...

GIOVANNI MARINO. Non è questo l'emendamento!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stiamo esaminando l'emendamento 4.3?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Benedetto Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Mi scusi, prenderò la parola sull'emendamento successivo 4.4.

PRESIDENTE. Va bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	298).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Penso che l'onorevole Benedetto Valentini vorrà ripetere quanto adesso dirò, per cui gli cedo subito la parola, ma ricordiamoci che questo provvedimento era già stato approvato da questa Camera ed aveva trovato maggioranza e Governo concordi sul limite dei cinque anni di età e non sui dieci anni. Adesso il Senato modifica questo limite, amplia questo franco per le madri e i padri, che possono assistere bambini fino a dieci anni di età, non più solo fino a cinque anni. Stamattina in Commissione ho proposto provocatoriamente, poiché i giovani rampolli della stirpe italiana restano in famiglia fino a trent'anni, che tanto valeva aumentare il limite fino a quell'età: si sarebbe trattato di un altro esperimento nell'ambito di questa legge, in accordo con l'evoluzione dei tempi. Quindi, nonostante fossimo tutti d'accordo sui cinque anni, i senatori hanno elevato questo limite a dieci anni.

Ebbene, in nome di una rapida e definitiva approvazione (ricordiamoci che

il provvedimento è stato presentato alla Camera il 9 maggio 1996 e quindi avevamo tutto il tempo per occuparcene prima) — chissà mai che riuscisse a risolvere i problemi delle carceri? Vedremo —, innalziamo pure il limite da cinque a dieci anni, eleviamolo pure a trent'anni (non ho presentato un emendamento al riguardo perché sarebbe stata una provocazione).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Esprimo rapidamente il mio voto favorevole all'emendamento, ricordando che voterò a favore degli emendamenti che tendono nella stessa direzione e quindi, conclusivamente, contro il provvedimento nel suo complesso. Dico questo rapidamente per economizzare il tempo a nostra disposizione per via del contingentamento.

Faccio osservare che tutto ciò che elude sostanzialmente l'effettività della pena non va nella direzione dei molti discorsi che sono stati fatti fino ad alcuni minuti fa in ordine alle esigenze di giustizia.

Faccio altresì notare che i dieci anni previsti come età massima della prole per la donna che commette il reato e che debba espriare la pena, potrebbe, probabilmente in molte situazioni, incentivare un fenomeno perverso di « commissionamento », a donne appunto per le quali ricorra tale condizione, di gravi e significativi reati.

Per tale ragione voterò a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	49
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	73
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	59
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	74
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Stamane il relatore Saraceni mi aveva pregato di ritirare questo emendamento. Ebbene colgo ora l'occasione per rispondergli dopo aver meditato su di esso. Sono del parere di mantenere l'emendamento in questione perché con riferimento alle parole « o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole », bisognerebbe capire a chi spetti una decisione a tale riguardo e in quali termini. Aggiungo poi che l'avverbio « assolutamente » non fa altro che condizionare la discrezionalità di chi dovrà interpretare la disposizione normativa in questione.

In altre parole, poiché a me sembra che questa disposizione normativa generi confusione, riterrei opportuna la sua soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> .	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Anche questo emendamento ha come obiettivo quello di delimitare con precisione quali siano le condizioni per l'applicazione della disposizione normativa di cui alla lettera a), capoverso 1, lettera c), ossia di sapere se le condizioni fisiche debbano essere o meno comprovate dall'ufficiale sanitario o da un medico competente per territorio. Mi sembra questa una cosa del tutto normale che viene richiesta, ad esempio, per il rilascio di tanti documenti ufficiali quale il certificato medico per il rilascio della patente.

Qui si tratta di decidere sulla sorte di una persona e di conseguenza non vedo per quale ragione gli organi ufficiali dello Stato non debbano essere chiamati a dare il loro parere. Sembra invece che qui si voglia lasciare l'applicazione della norma ad un'«altra» discrezionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	292).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Pur non essendo convinto completamente delle argomentazioni a sostegno dell'invito rivolti, ritiro il mio emendamento 4.9.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, poiché il mio gruppo ha lasciato piena libertà di voto e di opinione in merito a questo provvedimento, annuncio che voterò contro l'articolo 4 e contro l'intero impianto della legge, che rischia di

agevolare, più ancora di quanto non avvenga già oggi, l'opera della criminalità diffusa e comune.

Ritengo che il Parlamento stia commpiendo un grave errore approvando questa legge e non vorrei che se ne dovesse pentire successivamente a fronte di una recrudescenza dell'emergenza criminale. Quindi, voterò contro l'articolo 4 e contro la legge nel suo complesso, nella speranza che i colleghi facciano altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	276
<i>Hanno votato no</i> ..	53).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(Vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	279
<i>Hanno votato no</i> ..	53).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Copercini 6.1 e 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i> .	300).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 6.2.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, sono pienamente convinto che questo emendamento vada contro il principio di uguaglianza e che per certi versi sia

incostituzionale, quindi lo ritirerò, ma non senza aver svolto prima le seguenti considerazioni. Sappiamo che i cittadini extracomunitari che si trovano nelle nostre carceri rappresentano un terzo della popolazione carceraria e sappiamo altresì che il loro ingresso in Italia viene spesso e volentieri agevolato dall'intervento della criminalità organizzata, della quale si sa dove e come opera. È noto, infatti, il costo di ogni documento fornito a tali persone ed è noto altresì il costo di ogni spostamento di tali individui.

Avrei però una proposta da avanzare in merito agli extracomunitari privi del regolare permesso di soggiorno che vengono condannati nel nostro paese perché hanno commesso un reato. Se è vero che anche per essi deve valere il principio di legalità, perché siamo tutti uguali di fronte alla legge, è pur vero che il Governo dovrebbe prendere in considerazione la proposta che sto per avanzare. Non è la prima volta che formulo un simile invito, ma *repetita iuvant*. Considerato che il ministero in una tabella esaustiva ha suddiviso i cittadini extracomunitari che si trovano nelle nostre carceri sulla base della provenienza, invito il Governo ad instaurare con i paesi di provenienza di queste persone dei rapporti bilaterali che consentano ai cittadini italiani condannati in quei paesi di scontare la pena nelle nostre carceri e a quelli extracomunitari condannati in Italia di scontare la pena nelle galere del paese di origine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> ..	49).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Coperchini 7.1, soppressivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario su tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, porrò in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	296
<i>Hanno votato no</i> ..	53).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 464-B sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Copercini 8.1, soppressivo dell'articolo 8.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo esprime parere contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, porrò in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	303
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 464-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Sarò brevissimo perché non mi sembra il caso di ripetere gli argomenti che abbiamo ampiamente trattato ieri sera, anche se magari l'Assemblea era meno vivace e meno affollata.

Valgano però le considerazioni che abbiamo fatto e per tutte quella che era

poi rappresentata da un dato numerico sottolineato ieri sera dal sottosegretario Corleone. Sappiamo che questo provvedimento incide su una logica complessiva e cerca di analizzare quali tipi di devianze popolano le nostre carceri. Questo dato può essere ricavato proprio dagli elementi che il sottosegretario Corleone ci ha fornito ieri: sappiamo che circa il 30 per cento della popolazione carceraria è formato da tossicodipendenti e che circa un altro 20 per cento è costituito da extracomunitari. Quindi, circa il 50 per cento della popolazione carceraria è composto da persone che non hanno una spiccata vocazione a delinquere, ma che costituiscono sacche sociali deboli che incappano nelle maglie della giustizia.

Sulla base di questi dati il carcere e l'intero regime carcerario hanno per certi versi perso il loro connotato specifico, dal momento che la società — che non si occupa di certe cose — ha delegato ad uno ospizio improprio (mi riferisco agli extracomunitari) o ad un ospedale improprio (e mi riferisco ai tossicodipendenti) lo svolgimento di certe funzioni. Siamo perfettamente consapevoli che la struttura carceraria non è in grado di offrire, per esempio ai tossicodipendenti, la possibilità di reinserimento che all'esterno può invece essere assicurata.

Se questo è vero, se il carcere non è in grado di far fronte al compito al quale è stato chiamato, dobbiamo essere consapevoli che la normativa in esame — nel solco di altre già approvate — si colloca in un contesto che non può non ottenere l'avallo di tutto il Parlamento. In questa logica — pur sapendo che il testo originariamente varato dalla Camera era parzialmente diverso: io stesso avevo presentato emendamenti su cui ci eravamo misurati in Commissione — dopo due anni è necessario porre la parola « fine » rispetto a legittime attese che verranno però in parte vanificate. Qualcuno infatti si è preoccupato non di fare informazione, ma di distorcere il contenuto effettivo della normativa.

Essa non porterà gran che a molti, ma riequilibrerà un dato a tutt'oggi distorto. Dichiaro comunque il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Annuncio il voto favorevole su questo provvedimento del gruppo di rinnovamento italiano e chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento. C'è stato un lungo lavoro su quest'importante iniziativa legislativa che parte da una prima proposta dell'onorevole Simeone, a nostro avviso ingiustamente contrastata, e che si avvale del lavoro dell'onorevole Saraceni, relatore, che ha accorpato le altre proposte.

Di questa legge di modifica all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975 apprezziamo lo scopo di semplificare il trattamento penitenziario su condanna definitiva; ne apprezziamo inoltre la più accentuata garanzia rispetto al trattamento della libertà personale anche del condannato a pene residuali. È una riforma molto avvertita dalla maggior parte della popolazione carceraria e meglio dalla parte di coloro i quali sono in attesa dell'espiazione di minimi residui di pena, buona parte di quest'ultima essendo stata purtroppo espia nella forma della custodia cautelare.

Questa non è una legge che indulge a condoni striscianti o perdonismi impliciti e facili ma è destinata a potenziare le

misure alternative al carcere che non vi è motivo di rendere operative solo per la custodia cautelare. La semplificazione delle procedure, che questa legge propone, vuole favorire l'accesso al trattamento di favore ai più deboli, ai più poveri (pensiamo anche alla forte quota di immigrati detenuti). La riforma dunque incide in maniera positiva sul processo dell'esecuzione e tende ad armonizzare il principio insopprimibile della certezza della pena che, com'è noto, nello stato attuale della giustizia è riservato solo nei confronti di chi ha espia, sotto forma di custodia cautelare, i tempi occorrenti per i tre gradi di giudizio con il principio della funzione sociale della pena stessa.

Questa legge dunque conferisce dignità al procedimento nella fase dell'esecuzione, ovviando a molti inconvenienti, come quelli derivati dall'automatismo della emissione degli ordini di carcerazione ad opera del pubblico ministero (ora interverrà un'indagine specifica da parte del tribunale di sorveglianza). Si completa così, in modo conforme all'intero sistema, la stessa previsione contenuta nell'articolo 47 della legge Gozzini. È un primo avvio per una riflessione che il Parlamento dovrà comunque compiere sulla riforma dell'intero sistema delle misure alternative al carcere in una direzione di equità e di giustizia.

Nella discussione generale è stato già sottolineato dal collega Bonito il valore di alcune modifiche apportate dal Senato. Ve ne sono alcune che dilatano l'ambito di applicazione della riforma, così come delineato nella prima lettura: positive quelle apportate in tema di affidamento in prova al servizio sociale, alla detenzione domiciliare, così come quella relativa all'aumento dell'organico degli assistenti sociali presso l'amministrazione penitenziaria, per un numero di 686 unità, e degli operatori amministrativi, per un numero di 140 unità.

Purtroppo il Senato ha in parte neutralizzato lo scopo di favorire l'accesso al beneficio della legge per i meno abbienti innanzi al giudice di sorveglianza; tutto è però temperato dalla abolizione della di-

storsione derivata per la modifica dell'ordine di carcerazione dal sistema precedente, contenuto nell'articolo 656 e degli atti connessi. Si prevede ora infatti che la sospensione, da parte del pubblico ministero, dell'esecuzione della pena venga consegnata all'interessato che potrà così promuovere, con pienezza di cognizione, l'accesso alle misure alternative.

Sono queste le ragioni di fondo che determinano la motivazione al voto favorevole da parte dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Se già in riferimento al disegno di legge n. 3686-B, concernente gli incentivi ai magistrati, abbiamo osservato che si trattava di un provvedimento inutile da un punto di vista operativo, e cioè non sufficiente per risolvere i problemi delle sedi disagiate, tanto che lo abbiamo definito un provvedimento tampone, rispetto alla proposta di legge n. 464-B, sottoposta al nostro esame in terza lettura (quindi presumibilmente con le idee chiare sul suo contenuto), dobbiamo svolgere considerazioni diverse.

Le modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale e alla legge n. 354 (in riferimento alle misure alternative alla detenzione) introducono un *vulnus* nel nostro ordinamento di giustizia, spostando la gravità di un problema di enorme portata, quale quello di disagio nelle carceri, nei quartieri popolari, cioè dove vive e lavora la base del nostro paese, tralasciando i quartieri residenziali borghesi dove non si trovano extracomunitari e tossicodipendenti, i quali invece vivono negli ambienti più popolari degradandoli ulteriormente.

Quando abbiamo discusso in Commissione sul provvedimento, nel momento in cui ci è stato rinviato dal Senato, avevo cercato di porre in evidenza come la

carcerazione domiciliare e la consegna dei documenti di contestazione o di atti giudiziari o di quant'altro fossero improponibili per quelle due categorie di « frequentatori » delle carceri. È improponibile poiché, in genere, i componenti di queste due categorie non hanno un domicilio fisso e neppure un avvocato in grado di preparargli le carte per fargli inviare queste misure cautelari a domicilio.

Ieri l'onorevole Simeone (che ha la primogenitura su questa proposta di legge, presentata il 9 maggio 1996, sull'impianto del quale il Parlamento ha operato in maniera tale da stravolgerne i principi chiave per dare una risposta immediata) ha diviso un po' l'opinione dei garantisti da quella dei giustizialisti. Non mi sembra che si possa essere favorevoli o contrari a questo provvedimento schierandosi in una delle due categorie indicate, che rientrano poi in una suddivisione creata ad arte soprattutto per gettare del fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Come i colleghi della Commissione giustizia sanno benissimo, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ci siamo battuti per la depenalizzazione dei reati minori in occasione della discussione — in Commissione e qui in Assemblea — del provvedimento in materia (quest'ultimo è attualmente all'esame del Senato; vedremo poi cosa faranno al riguardo i nostri colleghi senatori). Non vi è quindi alcun legame con quella suddivisione; ma, nella visione di un mondo futuro quale quello che vedrà l'adeguamento alle normative europee e ad un contesto civile, è chiaro che si debba avere la certezza della pena, nella certezza paritetica del diritto...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, il tempo assegnato al suo gruppo è terminato.

PIERLUIGI COPERCINI. Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei rilevare che questa proposta di legge, con la previsione di quegli assistenti sociali e di quella liberazione anticipata, sia più un provvedimento di carattere economico che altro; forse, tenderà a costituire una base

per il proliferare sul territorio di certe cooperative di servizi sociali di cui in Emilia abbiamo già conosciuto l'operato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Mi limiterò a svolgere soltanto poche considerazioni e rilievi, tenuto conto del fatto che il provvedimento ha già avuto un esame esauritivo sia in questa sede sia nel corso della precedente discussione.

La proposta di legge che giunge ora nuovamente all'esame dell'Assemblea, dopo le non irrilevanti modifiche apportate dal Senato (le quali, però, non sono certamente di quell'ampiezza alla quale prima faceva riferimento l'onorevole Gasparri, con toni inutilmente allarmati), costituisce indubbiamente un indietreggiamento rispetto alle soluzioni che erano state accolte da questo ramo del Parlamento. In particolare il contenuto dell'articolo 1, nel testo approvato dal Senato, ha di fatto vanificato proprio quel meccanismo automatico che era stato inserito per l'applicazione della misura alternativa.

La soluzione adottata dal Senato, il quale ha previsto la sospensione dell'ordine di esecuzione e la consegna al condannato con l'avviso che può entro trenta giorni presentare istanza, non garantisce per la verità l'eliminazione di quegli inconvenienti — e soprattutto di quei pericoli — di ripugnante iniquità che erano stati segnalati a sostegno della soluzione nella discussione svoltasi in questa Camera.

Ad ogni modo è anche indubbio — e questo ci sembra il dato assorbente — che, a parte il meccanismo procedurale, si è ora pressoché unanimemente giunti ad una maturazione e ad una sostanziale condivisione del principio cardine dell'innovazione. Se il provvedimento verrà approvato in tempi brevi, così come è presumibile che avvenga, si scongiurerà in maniera significativa l'eventualità che per

le disfunzioni degli uffici di sorveglianza sovraccarichi di lavoro i condannati a detenzione breve non riescano ad accedere alle misure alternative e scontino la pena in carcere prima di ottenere una decisione.

A parte quindi l'esigenza di alleggerimento della presenza carceraria, va riaffermata ancora una volta la necessità assoluta di riservare la detenzione carceraria a casi assolutamente indispensabili. Del pari, come è stato da più parti osservato in sede di discussione, vanno garantite durante la carcerazione condizioni di vita che rispettino la dignità umana e che soprattutto agevolino quelle finalità di rieducazione della pena cui si è richiamato il nostro costituente. E su questo punto, ora che stiamo licenziando tali disposizioni le quali ben possono considerarsi un naturale complemento della legge Gozzini, bisogna portare l'attenzione di tutti. Il carcere non deve rappresentare un luogo di sofferenza maggiore di quello che ad esso è proprio. La civiltà di un popolo si misura soprattutto dalla concezione che esso ha della pena e della modalità con la quale la fa espiare.

Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo di forza Italia, e sollecito tempi brevi perché tutte le problematiche delicate e per certi versi angoscianti della detenzione vengano poste al più presto al centro di una sua riforma globale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che siamo in presenza di un provvedimento che incide positivamente su alcuni principi di civiltà giuridica nell'esecutività delle sanzioni penali.

I verdi si sono battuti con determinazione, sia durante la discussione e l'approvazione in prima lettura alla Camera, sia poi al Senato e ora nuovamente alla Camera, per l'approvazione di questa proposta di legge che rafforza il ruolo delle

misure alternative al carcere e l'accesso a tali misure soprattutto per quei condannati che spesso hanno già, durante l'iter processuale delle proprie vicende giudiziarie, la penalizzazione di non potersi dotare di legali che svolgano con coerenza, con determinazione e spirito di sacrificio il proprio lavoro, in quanto spesso avvocati d'ufficio. Questi condannati, infatti, nel corso dei loro procedimenti giudiziari non hanno la possibilità, per diverse motivazioni quasi sempre economiche, di poter scegliere liberamente il proprio avvocato e quindi sono penalizzati non solo durante l'iter processuale, ma anche nel momento in cui la condanna diventa definitiva e viene loro notificata in maniera non sempre coerente con le norme del codice di procedura penale, ritrovandosi da un giorno all'altro a fare i conti con la detenzione.

Noi interveniamo in maniera efficace con questo provvedimento per rompere un meccanismo di per sé sbagliato; interveniamo dando forza, nel nostro codice di procedura penale attraverso l'intervento sull'articolo 656 e poi sulla normativa successiva, a tutte quelle norme che vanno dagli arresti domiciliari, all'affidamento in prova, a tutto ciò che è sanzione alternativa tesa a rafforzare l'idea che la pena, soprattutto per i reati meno gravi, deve essere umana e volta al recupero di colui che è condannato e che quindi si trova a dover subire gli effetti della legge e della sanzione penale.

Noi verdi ci siamo battuti soprattutto durante la prima lettura alla Camera per estendere gli effetti e i benefici di questo provvedimento anche a coloro che attualmente si trovano nella condizione di detenuti e non solo a coloro che saranno condannati quando questa legge entrerà in vigore. Sappiamo che è una battaglia difficile. Abbiamo dovuto rappresentarla in quest'aula e in Commissione giustizia durante la prima lettura. Oggi ci rendiamo conto — è questo il motivo per cui non abbiamo ripresentato emendamenti in quella direzione — che era comunque utile dare un primo segnale approvando la proposta di legge nel testo che ci è stato

trasmesso dal Senato perché questo provvedimento, lo voglio ricordare, era una delle richieste che i detenuti italiani avevano fatto al Parlamento, alle forze politiche, al Governo quando, nel novembre del 1997, avevano iniziato uno sciopero della fame che dal carcere di Rebibbia, a Roma, si era poi esteso ad altri istituti penitenziari del paese.

Quindi, era necessario dare un segnale, a volte anche sacrificando alcuni convincenti personali o di gruppo che avrebbero potuto rendere questo provvedimento ancora più incisivo e radicale. Certo, nel momento in cui questa proposta verrà approvata, il sovraffollamento nelle nostre carceri subirà, se non altro, una forte battuta d'arresto, perché essa riguarderà tutte le condanne definitive. Nella cultura di questo paese e del Parlamento, nell'opinione pubblica si rafforza così l'idea che il carcere deve rimanere una sanzione estrema solo per i reati gravi e non per tutti i reati minori, sui quali invece è molto più efficace intervenire con misure alternative.

Credo che quella di oggi sia una buona legge di civiltà e voglio ringraziare il sottosegretario Corleone per il modo con cui ha seguito questo provvedimento e per il suo contributo, non solo tecnico ma anche ideale e di ispirazione riformista. Credo che sul terreno della giustizia, dei diritti del detenuto e di chi si trova in un rapporto negativo con la legge, inizi certamente una fase positiva, perché si avvia un forte riformismo che mi auguro venga rafforzato anche con altri provvedimenti che si stanno discutendo in Commissione giustizia e che presto arriveranno all'esame di questa Assemblea, come quello sull'incompatibilità carceraria per i malati gravi di AIDS, altra grande questione di civiltà che spero sia presto affrontata e risolta da questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

Onorevole Marino, il suo gruppo dispone ancora di 14 minuti, ma lei dovrà dividere questo tempo con l'onorevole Selva.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera, prendendo la parola nel corso della discussione sulle linee generali, ho avuto modo di illustrare la posizione di alleanza nazionale sottolineando le perplessità che la proposta di legge in esame suscita, soprattutto per l'elevazione dei limiti di pena per accedere ai benefici previsti dalla legge sull'ordinamento penitenziario, così come si prevede con questo provvedimento. Perplessità suscita anche l'aumento del limite di età relativamente ai minori per le ipotesi contemplate nell'articolo 4 della proposta di legge.

Serie perplessità nascono inoltre dall'introduzione dell'articolo 1-bis, recante un'ipotesi assolutamente non prevista nella legislazione vigente. Si tratta infatti di una nuova fattispecie di detenzione domiciliare.

Qualche aspetto positivo può forse essere rilevato solo nel particolare meccanismo previsto dal comma 5 dell'articolo 1 relativamente all'avviso al condannato ed alla conseguente possibilità per lo stesso di presentare istanza al tribunale di sorveglianza per chiedere la concessione di una delle misure alternative previste dalla legge. Per il resto prevalgono però, come dicevo, perplessità e preoccupazioni.

Lo Stato di diritto, onorevoli colleghi, impone anche la certezza della pena che deve essere scontata. Soprattutto, uno Stato di diritto deve garantire la tranquillità e la sicurezza dei cittadini. Ciò non vuol dire che è necessario non rispettare la personalità del condannato anche nel carcere o che non bisogna rivedere tutta la struttura carceraria. Non è infatti possibile che oggi vengano ammassati in celle anguste tre o quattro condannati in condizioni di incredibile complessità.

Tutto questo, però, non significa che noi non dobbiamo valutare con serena obiettività alcune situazioni che vengono a crearsi con questa proposta di legge.

Ribadiamo infatti una considerazione: la proposta originaria dell'onorevole Simeone aveva un contenuto certamente diverso e comunque limitato. Oggi possiamo ben dire pertanto, onorevoli colleghi, che ci troviamo dinanzi ad una proposta di legge completamente «desimeonizzata». Simeone, infatti, si occupava con un solo articolo di una piccola modifica che avrebbe anche potuto essere considerata accettabile. Però da quella modesta proposta si è passati a ben altre, determinando circostanze nuove che noi non possiamo accettare completamente.

Nella discussione generale non sono emersi elementi atti a fugare le nostre perplessità. Peraltro poco fa sono stati respinti alcuni emendamenti dell'onorevole Copercini che tendevano ad eliminare l'aumento di pena previsto in questa proposta di legge, ristabilendo un certo equilibrio. Ciò ha complicato ulteriormente la situazione e comunque non ha corretto gli aspetti negativi della proposta di legge.

Onorevoli colleghi, ritengo di dover ribadire quanto ho già dichiarato ieri: i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno liberamente secondo coscienza, perché la materia di cui ci stiamo occupando è certamente di grande importanza. Si tratta infatti della libertà dei cittadini, si tratta della tutela di taluni diritti dei condannati e si tratta anche di evitare che non venga garantita la piena sicurezza della collettività. Confermo pertanto quanto ieri ho anticipato (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

Onorevole Selva, naturalmente può intervenire stando seduto.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, Presidente, ma mi alzerò in piedi.

MAURIZIO GASPARRI. Selva è un eroe (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, c'è un certo imbarazzo nel parlare a nome del gruppo di alleanza nazionale, ma credo sia per me doveroso intervenire non tanto per entrare nel merito, cosa che è già stata fatta dall'onorevole Marino per quanto riguarda le considerazioni ed il voto espresso su alcuni emendamenti, ma per chiarire che i deputati di alleanza nazionale non si sentono di prendere una posizione comune, se non quella della libertà di coscienza.

Posso condividere il giudizio di coloro che considerano che questa sia una legge che introduce un atto di civiltà giuridica. Posso condividere la valutazione che essa tende a sfoltire le carceri e stabilire condizioni migliori per coloro che sono costretti a misure detentive. Posso considerare positivo che questo nostro dibattito e questa legge servano ad approfondire il tema di misure alternative al carcere, che sono forse le più civili. Ma, come osservava poco fa l'onorevole Marino, occorre tenere presente che in uno Stato di diritto lo scontare la pena, che noi dobbiamo supporre essere stata irrogata nella misura della colpa, rappresenta esso pure un atto di civiltà giuridica e di convivenza civile.

I cittadini italiani, che qualche volta sono colpiti dalle azioni delittuose compiute, quando tutti i gradi del processo siano stati esauriti, aspettano che la pena sia effettivamente scontata.

In questa condizione la libertà di voto diventa per noi libertà di coscienza: una libertà di coscienza per coloro i quali ritengono che questa legge abbia un contenuto di civiltà giuridica, una libertà di coscienza per quanti invece ritengono che essa sia una strada per lo meno ancora non praticabile nei casi che sono stati considerati.

Mi pare che il gruppo di alleanza nazionale, non avendo potuto raggiungere al suo interno una condizione di maggioranza ed esprimendosi attraverso la libertà, affidata al più nobile ed elevato dei sentimenti, degli impegni e dei doveri, vale a dire il rispetto della propria coscienza, contribuirà anch'esso a rendere più civile

e più reale il risultato di questa nostra discussione. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel dichiarare il mio voto favorevole sulla proposta di legge che per la bontà di molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione è stata e continua ad essere definita « legge Simeone » in tutti gli ambiti in cui la stessa ha finito per diventare oggetto di un dibattito ampio e stimolante, non posso fare a meno di osservare come l'iter di tale provvedimento sia stato accompagnato da polemiche e da incomprensioni molto spesso pretestuose e chiaramente strumentali.

L'iter del provvedimento si è accompagnato anche ad alcune amarezze personali, che hanno caratterizzato questa vicenda in maniera assai dolorosa. In particolare in molti ambienti si è voluto forzatamente alimentare una discussione ideologica, laddove invece l'intento sotteso a questa iniziativa è stato quello di travalicare qualsiasi ideologia o idealità. L'iniziativa, quindi, è ascrivibile esclusivamente ad una scelta di civiltà, in quanto tale non monopolizzata né monopolizzabile da sovrastrutture ideologiche, plasmate per finalità contingenti e utilitaristiche dall'uno o dall'altro schieramento in contraddittorio.

Del resto, l'ampia maggioranza che si è coagulata sul provvedimento dimostra come l'esigenza ad esso sottesa sia avvertita diffusamente, al di là delle manichee e spesso incongrue differenziazioni tra maggioranza ed opposizione. Ma dimostra anche, onorevoli colleghi della sinistra, come la proposizione di alcune fondamentali tematiche non rappresenti affatto un inattaccabile monopolio di ben identificati

schieramenti e possa essere ricondotta, cari colleghi del mio gruppo politico, alla sensibilità di singoli parlamentari che rispetto a tematiche di ampio respiro riescono ad esprimere la vitale capacità di agire in perfetta sintonia sia con il principio dell'assenza di vincoli nell'esercizio del mandato sia con la più grande esigenza di garantire la realizzazione di interventi e di misure che abbiano il senso ed il sapore della civiltà.

La « legge Simeone » non è un provvedimento svuota-carceri, come pure si è scritto e si è detto: rappresenta invece un tentativo di razionalizzare il sistema penale, ispirandosi a principi di parità di trattamento fra il condannato che può avvalersi di una difesa cosiddetta tecnica ed il condannato impossibilitato a farlo (per motivi economici, per *ignorantia legis*, per incuria). In tale contesto sarebbe veramente irrazionale non considerare che la popolazione carceraria è costituita per due terzi da individui a bassa o bassissima scolarità o dalla debolissima capacità economica. L'aspetto va preso in seria e severa considerazione proprio nel momento in cui si intende mettere mano con organicità al problema carcerario.

È in questo spirito che, nonostante l'alterazione dell'impostazione originaria del provvedimento (conseguente alle modifiche introdotte dal Senato), raccomandando ai colleghi del mio gruppo politico ed a tutti i colleghi di far convergere su di esso il più ampio consenso esprimibile da questa Assemblea.

Il testo è sicuramente migliorabile, anzi, io dico, largamente migliorabile e l'esperienza attuativa ci sarà certamente di ausilio per successivi, a mio avviso inevitabili, interventi correttivi. In questo momento, però, non sarebbe assolutamente saggio ostacolare un processo innovativo che consentirà al nostro ordinamento giuridico non soltanto di arricchirsi di un provvedimento che diventa veramente fondamentale sulla strada di una nuova visione dell'ordinamento penitenziario, ma soprattutto di acquisire in via definitiva un rivoluzionario principio di grande civiltà giuridica e costituzionale.

L'urlo del silenzio, onorevoli colleghi, dolente e lacerante, di migliaia di reclusi si è spento sempre tra le mura del carcere, che ha ammantato di silenzi, spesso colpevoli e complici, le tragedie di tanti internati. Quelle mura ora vengono ampiamente squarciate e la speranza della rigenerazione, non più sperata, ma effettiva, occupa spazi sempre più ampi e fino ad ora soltanto sognati.

Non sembri retorico il mio dire, ma questo è un gran giorno per il nostro paese. Questa sì, onorevoli colleghi, è una grande tappa di civiltà (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Simeone.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 464-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 464-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 1406 - Simeone: « Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni » (*approvata dalla Camera e modificata dalla*

II Commissione permanente del Senato)
(464-B):

Presenti	351
Votanti	346
Astenuti	5
Maggioranza	174
Hanno votato sì	306
Hanno votato no ...	40

(La Camera approva — Vedi votazioni).

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, dopo l'approvazione di questa legge sento il bisogno di inviare, a nome di tutti i colleghi, un augurio di pronta guarigione al presidente della Commissione giustizia, che ha avuto un incidente qualche giorno fa. Essendosi battuto più di ogni altro perché questa legge giungesse in porto, egli sarà certamente dispiaciuto di non poter essere presente oggi, per cui gli mandiamo il nostro saluto (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saraceni: il suo intervento è senz'altro doveroso e desidero a mia volta, a nome della Presidenza, inviare al presidente della Commissione giustizia gli auguri di pronta guarigione.

Discussione del disegno di legge: S. 2524-B-bis — Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato) (4565-bis-B) (ore 18,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalle Camere, rinviato dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione con messaggio motivato, a norma dell'articolo 74 della Costituzione,

e nuovamente approvato dal Senato: Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4565-bis-B)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 21 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 41 minuti;

alleanza nazionale: 39 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;
per l'UDR-CDU/CDR: 32 minuti;
rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4565-bis-B)**

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo a nome della Commissione finanze, che si è pronunciata concordemente in tal senso, la limitazione della discussione, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, alle sole parti che formano oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica con il quale il provvedimento è stato rinviato alle Camere.

PRESIDENTE. Il relatore ha dunque proposto, a nome della Commissione, che l'Assemblea limiti la discussione sul disegno di legge, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, alle sole parti che formano oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica di rinvio alle Camere. Ove tale proposta risulti approvata, la Camera procederà alla discussione del solo articolo 30, oggetto del messaggio di rinvio, e dei relativi emendamenti, mentre gli altri articoli verranno posti direttamente in votazione.

Sulla proposta di limitare la discussione nel senso indicato darò la parola, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, a un deputato contro e a uno a favore.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Benvenuto ha indubbiamente una sua ragionevolezza, però io credo che sarebbe opportuno da parte della Camera trarre vantaggio dalla decisione del Presidente della Repubblica di disporre il rinvio alle Camere per un difetto di copertura della norma relativa al finanziamento pubblico dei partiti. Ritengo, infatti, che il modo in cui si è proceduto all'approvazione di questo provvedimento sia stato molto sbrigativo, per cui questa occasione dovrebbe favorire la riflessione.

Il disegno di legge, nel suo complesso, riguarda disposizioni sul sistema tributario eccetera, tutte cose che abbiamo liquidato con discussioni di pochi minuti, o pochi secondi, quando invece sono oggetto di riflessione ed attenzione da parte di tutti i cittadini che ne vengono investiti. Mi domando allora perché si vuole rinunciare a questa occasione di ulteriore riflessione: forse — potrebbe essere una maliziosa impressione — si vuole liquidare rapidamente anche l'articolo 30, cioè fare in modo che non si perda troppo tempo a discutere in Parlamento sul finanziamento pubblico dei partiti. Francamente, credo che questo sarebbe sbagliato, anche perché quella che ci viene offerta deve essere un'occasione anche per ripensare la natura e la funzione dei partiti all'interno del sistema politico italiano.

Sappiamo che i partiti hanno ricevuto finanziamenti illeciti, illegali, finanziamenti esteri per decine di milioni di dollari; il partito comunista è stato finanziato dall'Unione sovietica fino a tutti gli anni ottanta. Credo che sarebbe opportuno, proprio per passare ad una fase diversa della nostra politica, che i partiti che si richiamano al vecchio pentapartito, le cui responsabilità sono state scoperte dal lavoro delle procure e dalla cosiddetta operazione Mani pulite, ma anche il partito comunista e i suoi eredi

legittimi che siedono in questo Parlamento, che hanno goduto di finanziamenti occulti, illeciti da parte di servizi segreti stranieri, da parte di governi stranieri e di governi tirannici come quello dell'Unione sovietica, cogliessero questa occasione per riflettere...

GABRIELLA PISTONE. La CIA non ha mai finanziato nessuno...!

MARCO TARADASH. Cara amica, ti dimostrerò, nel corso di questa discussione, per esempio, quante centinaia di migliaia di dollari, il deputato Armando Cossutta abbia ricevuto direttamente dalla segreteria del partito comunista (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)... E lo farò anche rispetto al deputato Enrico Berlinguer o al deputato Luigi Longo (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO SAIA. Vergognati!

MARIO BRUNETTI. Sei un « versipenna » venduto!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Onorevole Grimaldi!

MARCO TARADASH. Non è possibile fare finta che in questo paese non ci sia stata la corruzione politica ad ogni livello, una compromissione con le mafie o con i governi del comunismo internazionale e repressivo!

MARIO BRUNETTI. Buffone! Come ti comprano a te?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, abbia pazienza!

Colleghi, onorevole Grimaldi, onorevole Brunetti, onorevole Campatelli, vi prego! Continui pure, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Quello che volevo pacatamente dire è che forse dovremmo cogliere questa occasione per

pensare al sistema dei partiti, a quello che è stato e a quello che dovrebbe essere. Credo che il continuismo, attraverso il sistema del finanziamento pubblico dei partiti, che si è coniugato con il finanziamento illecito, non possa essere accettato senza che pensiamo a qualche cosa di diverso. Mi auguro che questa discussione lo consenta e in questo senso mi oppongo alla proposta del presidente Benvenuto.

MAURIZIO BALOCCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi, la proposta che abbiamo ascoltato adesso dall'onorevole Taradash contrasta con l'evidenza dei fatti. Quando si vuole discutere di qualche cosa, si preparano e si presentano degli emendamenti: così si ha la possibilità di discutere. Il fascicolo degli emendamenti riferiti agli articoli dall'1 al 39, con esclusione dell'articolo 30 (il famigerato finanziamento ai partiti), contiene unicamente emendamenti soppressivi di commi o di interi articoli. Alla luce di questo tipo di emendamenti, non credo che si possa svolgere una discussione costruttiva, bensì ritengo che si voglia soltanto gettare ulteriore fumo, con l'unica motivazione di far slittare all'infinito questa discussione. Da una parte, si chiede che questa discussione sia ampia, sia la più aperta possibile, la più chiara possibile con riguardo all'articolo 30 e, dall'altra, esclusivamente come azione di disturbo, la si vuole allargare a tutti quegli altri articoli che non sono stati oggetto di contestazione, che non sono stati oggetto del rinvio del Presidente della Repubblica.

Per queste motivazioni mi dichiaro a favore di quanto proposto dal presidente Benvenuto.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta formulata dal presidente della Commissione, onorevole Benvenuto.

(È approvata).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. L'articolo al quale farò richiamo è chiaramente l'articolo 71, comma 2. Se è vero che tale articolo dà la possibilità al presidente della Commissione di chiedere all'Assemblea, attraverso il suo Presidente, di limitare la discussione soltanto a quelle parti del provvedimento che siano state oggetto del messaggio del Capo dello Stato, è pur vero, però, che il secondo comma dell'articolo 71 testualmente recita: « Questa riferisce sul progetto di legge all'Assemblea, la quale può limitare la discussione alle parti che formano oggetto del messaggio. Il progetto di legge è sottoposto a votazione per articolo e alla votazione finale ». Qual è il problema? Lei, Presidente, con una interpretazione estensiva che non mi sento di condividere, ha ritenuto che la limitazione della discussione all'articolo 30 di fatto pregiudichi la possibilità di discutere gli emendamenti non riferiti all'articolo 30. Questo dato, per la verità, non riesco assolutamente a coglierlo nell'articolo 71, ancora di più perché l'ultimo inciso del comma 2 prevede espressamente che comunque, a prescindere o meno dalla limitazione, tutto il provvedimento venga sottoposto a votazione articolo per articolo.

Mi meraviglia, per la verità, che sia proprio il collega della lega a venirci a dare lezioni sul modo in cui si possa tentare di attirare l'attenzione dell'aula e dell'opinione pubblica rispetto ad un provvedimento, che non condividiamo e lo diciamo con grande fermezza! È quella lega che ha sempre fatto opposizione, ostruzionismo, in un certo modo, ostruzionismo che abbiamo sempre guardato con rispetto, perché siamo fra quelli che considerano l'utilizzo del regolamento, anche in una maniera eccessiva, come uno strumento per affermare le proprie ragioni.

Ci meravigliamo che proprio dalla lega venga un richiamo di questo tipo; stiamo

veramente arrivando all'assurdo. E il fatto che la lega si faccia difensore di certi interessi ci lascia più perplessi. Ma c'è un'altra cosa, signor Presidente, che ci lascia ancora più perplessi e lo vorrei sottolineare qui in aula, pregando i colleghi di dedicarmi ancora per trenta secondi un po' di attenzione. Se si guardano i fascicoli degli emendamenti si potrà cogliere una strana discrasia: esiste infatti un fascicolo per gli emendamenti riferiti all'articolo 30 ed esiste un altro fascicolo contenente emendamenti riferiti ad altri articoli. Ciò è accaduto perché già gli uffici avevano ritenuto di poter dichiarare inammissibili o comunque irricevibili gli emendamenti previsti per articoli diversi dall'articolo 30, quasi che questo potere, che il regolamento riserva espressamente all'aula, fosse un dato già acquisito.

Presidente Benvenuto, mi rendo conto che probabilmente diamo fastidio e suscitiamo ilarità; ne prendiamo atto, ci fa piacere pure questo, ma non vorremmo che le regole democratiche sancite, scritte, consacrate anche nel regolamento, vengano violate in questo modo. Sappiamo che si tratta di una recita già scritta, perché avete deciso già da tempo ciò che deve essere; vorremmo tuttavia almeno rivendicare la capacità di invitarvi al rispetto delle regole; regole che non sono state rispettate nel momento in cui già gli uffici hanno ritenuto di non inserire nel fascicolo degli emendamenti, prima della pronuncia dell'aula, tutti gli emendamenti non riferiti all'articolo 30. Questo è un dato di assoluta gravità che mi permetto di sottoporre ai colleghi e al Presidente per una valutazione complessiva, e rispetto al quale vorrei dire che l'*escamotage* di una stampa successiva degli emendamenti, prima non ammessi, non fa altro che testimoniare un atteggiamento che non è assolutamente in linea con quelle regole democratiche che, al di là delle divergenze, che pure possono e debbono esserci, comunque devono sempre e assolutamente regnare.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, ritengo che su questa vicenda sia opportuno non « costruire » una tensione superiore a quella che già vi è stata; è opportuno che vi siano una discussione franca, aperta, chiara ed un confronto fra tutti i partiti, possibilmente sereno, nei limiti della logica, della normalità di un dibattito politico all'interno della Camera dei deputati. È opportuno che si avvii questo confronto e ci si dica se esista la disponibilità a delle modifiche della norma; mi riferisco a modifiche di sostanza, ma anche a modifiche non rilevanti, ma comunque modifiche che lancino un messaggio all'opinione pubblica che si è già espressa in modo chiaro su alcune questioni legate a queste forme di finanziamento.

Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 63 del regolamento proprio perché auspico che la discussione sia serena, chiara ed evidente all'opinione pubblica. A nome dei parlamentari aderenti all'« Italia dei valori », che hanno presentato numerosi emendamenti in quest'aula... (*Interruzione del deputato Soda*).

SERGIO SABATTINI. Quanto costi ?

RINO PISCITELLO. ...e che vogliono e chiedono una discussione serena e pacata. Chiedo al Presidente della Camera che l'articolo 63 del regolamento sia attuato. Esso prevede espressamente che « (...) La pubblicità dei lavori, nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera (...) ».

So che la Conferenza dei presidenti di gruppo, consultata dal Presidente della Camera, ha espresso un parere negativo, che io non condivido ma che mi pare rientri pienamente nei diritti della Conferenza dei capigruppo. Ho detto di non condividere tale parere anche perché ritenevo utile la trasmissione dell'interno dibattito (*Commenti*). Presidente, alcuni

collegli gridano ma io non li comprendo; in questo modo diventa un blaterare inutile.

Signor Presidente, attraverso di lei, vorrei chiedere al Presidente della Camera che, se anche non sarà trasmesso in diretta l'intero dibattito, che pure sarebbe stato importante, venga almeno predisposta la ripresa televisiva delle sole dichiarazioni di voto o di quello che normalmente viene definito « il giro d'onore », ossia un'ora precisa del dibattito in cui ogni gruppo decide chi far intervenire.

Mi pare utile far conoscere le posizioni che verranno espresse in questo ramo del Parlamento. Parimenti mi pare opportuno consentire alle varie parti politiche di manifestare di fronte ai cittadini la propria disponibilità a modificare la legge e di spiegare con pacatezza — nessuno pensa, colleghi, di fare guerre di religione — quali siano le motivazioni addotte da chi reputa necessario il finanziamento o queste forme di anticipazione che, a nostro avviso, sono forme di finanziamento pubblico. Si deve altresì consentire di illustrare forme alternative di sostegno alla politica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo far presente che il tempo a disposizione per i richiami al regolamento è pressoché esaurito.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per tre minuti.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, successivamente procederemo con il bavaglio. Infatti, non abbiamo nemmeno cominciato ed abbiamo già terminato il tempo a nostra disposizione. Se si va avanti così, si può davvero stare freschi!

Signor Presidente, sulla base di quanto detto dal collega Manzione, la pregherei di chiedere la convocazione della Giunta per il regolamento per interpretare l'articolo 71. Infatti, molti di noi nutrono il dubbio che l'articolo si riferisca alla discussione,

ma non alla votazione di emendamenti. In effetti, nel momento in cui si prevede la votazione di articoli, sembrerebbe logico procedere alla votazione degli emendamenti.

Per quanto riguarda il richiamo all'articolo 63, capisco che alla Camera non c'è il senatore Di Pietro e capisco che il contratto tra il PDS e il senatore Di Pietro prevede anche delle passerelle televisive in modo che l'uno non ne abbia a male con l'altro e che il patto di non aggressione possa essere mantenuto nel nome della giustizia e delle inchieste giudiziarie, tuttavia reputo incomprensibile che al Senato, dove la volta scorsa non c'era stata la minima discussione sul provvedimento, sia stata prevista la diretta televisiva, mentre la Camera, dove ha avuto luogo una discussione che ha poi portato il Presidente della Repubblica a rinviare la legge in Parlamento, si autocensura o si sottopone a censure di tale guisa. Quindi, vorrei anch'io unirmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Piscitello.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché la questione posta dal collega Manzione nel suo richiamo al regolamento mi sembra fondata. Poiché ritengo che la stessa non riguardi solo questo provvedimento, ma, più in generale, anche eventuali altri provvedimenti che vengano rinviati alle Camere con messaggio motivato dal Presidente della Repubblica, reputo opportuna una convocazione della Giunta per il regolamento anche in relazione alle conseguenze che questa interpretazione può avere sull'eventuale applicazione dell'articolo 85-bis del regolamento. Ad ogni modo, signor Presidente, l'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 71 è molto chiaro. Infatti, esso recita. « Il progetto di legge è sottoposto a votazione articolo per articolo e alla votazione

finale ». Faccio solo presente che, se nel corso della votazione degli altri articoli, a parte l'articolo 30, ne venisse respinto uno, la Commissione non potrebbe intervenire per proporre altri testi correlati con altri emendamenti o con altri articoli, qualora ci fosse una connessione.

Mi sembra, quindi, che la questione debba essere sottoposta a riflessione e per queste ragioni chiedo che della questione venga investita la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il regolamento della Camera, all'articolo 71, comma 2, come ha giustamente ricordato lo stesso onorevole Manzione, prevede la possibilità che l'Assemblea limiti la discussione su un progetto di legge rinviato dal Presidente della Repubblica alle sole parti che abbiano formato oggetto del messaggio presidenziale. Credo questo sia pacifico, d'altronde lo diceva e lo accettava anche l'onorevole Manzione. Quindi, l'esame si deve limitare alle sole parti che abbiano formato oggetto del messaggio presidenziale.

Una volta adottata tale deliberazione, pertanto, l'Assemblea deve procedere, secondo il dettato finale del comma 2, comunque alla votazione articolo per articolo ed alla votazione finale del progetto di legge. Questo significa che gli effetti della delibera riguardano ovviamente non solo la discussione sulle linee generali ma anche quella degli articoli, la quale, ai sensi dell'articolo 85, comma 1, consiste (senza possibilità di equivoco, come risulta dalla formulazione del nostro ordine del giorno) nell'esame di ciascuno di essi e dei relativi emendamenti.

L'esame del provvedimento viene pertanto ad articolarsi secondo il seguente schema, che è quello adottato, dopo analogo discussione, anche dal Senato: dopo lo svolgimento della discussione sulle linee generali, la discussione degli articoli è limitata a quelli relativamente ai quali il Presidente della Repubblica abbia espresso rilievi ed ai relativi emendamenti. Conseguentemente risulta ammissibile la presentazione dei soli emenda-

menti riferiti a tali articoli, mentre — in base all'articolo 89 del regolamento — quelli riferiti ad altri articoli sono considerati inammissibili dalla Presidenza in quanto relativi ad argomenti estranei all'oggetto della discussione a seguito della precedente deliberazione di limitare la stessa.

Per quanto riguarda gli articoli del progetto di legge non oggetto di rilievi nel messaggio di rinvio, l'Assemblea procederà pertanto direttamente alla relativa votazione, previo svolgimento di eventuali dichiarazioni di voto, come previsto dagli articoli 50, comma 1, e 85, comma 7, del regolamento.

In relazione alla questione posta dal deputato Manzione, relativa alla pubblicazione degli emendamenti, devo precisare che tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge in esame sono in distribuzione, pubblicati in due distinti fascicoli.

Come già precisato stamane, nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in relazione all'elevato numero di emendamenti presentati si è ritenuto di procedere alla pubblicazione degli emendamenti in due distinti fascicoli, al fine di accelerare la distribuzione, fin dall'inizio della mattinata odierna, di quello recante i circa 900 emendamenti riferiti al solo articolo 30, oggetto del messaggio di rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica e della proposta di discussione limitata, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, che la VI Commissione ha deliberato di avanzare all'Assemblea.

Si è proceduto in un secondo momento alla pubblicazione degli emendamenti riferiti agli altri articoli del disegno di legge in esame, in un fascicolo che risulta in distribuzione fin dalle ore 14.

L'Assemblea è posta pertanto, come di consueto, in condizione di assumere le sue determinazioni in ordine allo svolgimento dei propri lavori disponendo di tutta la documentazione necessaria.

Infine, per quanto riguarda il richiamo all'articolo 63 del regolamento, non possiamo non rilevare come lo stesso sia stato

applicato in quanto il Presidente della Camera ha disposto di non procedere alla trasmissione televisiva diretta in funzione di quanto risultato nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo tenutasi questa mattina.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Benvenuto, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione, con messaggio motivato a norma dell'articolo 74 della Costituzione, si riferisce agli articoli 1 e 9 (disposizioni in materia di imposte dirette sul valore aggiunto e di altre imposte indirette), agli articoli da 10 a 28 (disposizioni in materia di accertamento, di riscossione, di contrasto all'evasione e di funzionamento dell'amministrazione finanziaria); agli articoli da 29 a 39 (disposizioni varie di carattere finanziario).

Il messaggio del Presidente della Repubblica si riferisce in particolare al solo articolo 30 che reca il titolo « Disposizioni in materia di movimenti e partiti politici », con due contestazioni. La prima riferita ad un preteso contrasto con la volontà popolare, espressasi nel referendum del 18 aprile 1993, che aveva previsto l'abrogazione della legge del 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni e integrazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici; la seconda contestazione riferita al modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario.

Per quanto riguarda la prima contestazione, voglio ricordare — come peraltro è anche sottolineato nel messaggio del Presidente della Repubblica — che non c'è contrasto con la volontà popolare, con i

risultati del referendum, perché non si tratta di una legge per il finanziamento dei partiti e la stessa legge n. 2 del gennaio 1997 regola la contribuzione volontaria ai movimenti e ai partiti politici.

Per quanto riguarda la seconda osservazione del Presidente della Repubblica circa il modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario, voglio ricordare che l'articolo 30, nell'attuale enunciazione, prevede un onere di 110 miliardi per il 1998 per l'erogazione di una somma, a titolo di anticipazione ai movimenti e partiti politici, con possibilità di conguaglio nel 1999 e negli anni successivi.

Sottolineo altresì che la citata legge n. 2 del gennaio 1997 prevedeva che, all'atto della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (lo scorso anno il modello 740 ora il modulo unico), all'atto della presentazione dei modelli di certificazione dei redditi rilasciati dai sostituti d'imposta (si tratta del modello 730), all'atto della dichiarazione dei lavoratori dipendenti con l'ex modulo 101, ciascun contribuente poteva destinare il 4 per mille ai partiti.

Per dare un'idea della dimensione delle dichiarazioni chiamate in questione, faccio presente che i 740 sono 13 milioni, i 730 sono circa 7 milioni e che gli ex 101 sono circa 5 milioni. Ciascun contribuente, in base a quella legge, può destinare il 4 per mille ai partiti. Entro il 30 novembre, sempre in base a quella legge, si definisce l'ammontare del fondo ed entro il 31 gennaio dell'anno successivo si procede all'erogazione delle somme.

Voglio anche sottolineare che l'ammontare del fondo in ogni caso non può superare i 110 miliardi di lire. Sottolineo poi che nella stessa legge è indicato un tetto massimo di 50 miliardi per quanto riguarda le erogazioni liberamente sottoscritte dalle persone fisiche o dalle persone giuridiche.

La prima applicazione della legge del 1997 era riferita alle dichiarazioni presentate nel 1997 e riferite all'anno 1996. Questa norma ha previsto, con una legge

successiva, di differire i termini al 31 dicembre 1997 perché — come tutti ricordiamo — l'entrata in vigore della legge non aveva corrisposto con la predisposizione dei moduli; per cui i moduli per poter consentire la libera scelta da parte del contribuente non erano praticamente giunti nel momento in cui erano state sottoscritte le dichiarazioni 730 ed erano giunte con grave ritardo per quanto riguarda il 740. Per questo motivo, è stata prevista una proroga per la presentazione della domanda di sottoscrizione al 31 dicembre 1997. È questo il motivo per cui oggi non è possibile — come ci è stato confermato dai rappresentanti del Ministero delle finanze — avere un'indicazione attendibile sulla quantità delle sottoscrizioni che sono state fatte e che sono riferite all'anno di imposta 1996.

Rispetto al grado di copertura che era stato definito nella legge rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, il Senato, nel corso dei propri lavori, ha provveduto all'individuazione di una nuova copertura, che è stata definita nell'articolo 30 con una riduzione in misura proporzionale delle quote disponibili alla data di entrata in vigore della legge degli accantonamenti di fondo speciale di parte corrente (tabella A, di cui alla legge finanziaria per il 1998). L'importo complessivo (si tratta sempre della nuova copertura approvata dal Senato) effettivamente destinato al finanziamento dei partiti politici in base alle scelte dei contribuenti sarà portato in diminuzione dell'unità previsionale 7131, fondo di riserva, dello Stato di previsione del Ministero del tesoro, ed in aumento al fondo speciale di parte corrente e reintegrazione degli accantonamenti utilizzati con priorità della pubblica istruzione.

Vorrei fare ancora alcune osservazioni per sottolineare la differenza tra il meccanismo individuato dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2 (quella che prevede la destinazione volontaria da parte dei contribuenti di una quota dell'IRPEF del 4 per mille, con un tetto massimo di 110 miliardi) e quelli individuati per l'8 per mille, che prevede una devoluzione allo Stato ed alle

confessioni religiose di una quota dell'8 per mille che si riferisce all'entità del gettito dell'IRPEF e che viene suddivisa fra tutte le confessioni e lo Stato sulla base di una percentuale che tiene conto delle scelte effettivamente compiute e che poi viene riproporzionata sulle scelte che non sono state invece effettuate. Si tratta lì di una devoluzione e qui di una destinazione.

Voglio ancora aggiungere, come altro dato da sottoporre all'attenzione dei colleghi, che nel caso della destinazione del 4 per mille dell'IRPEF al fondo da suddividere tra i partiti e movimenti politici, la destinazione di questo fondo si determina sommando il 4 per mille delle imposte afferenti ai soli contribuenti che hanno effettuato la scelta. Si tratta, quindi, di sapere quanti e quanto per definire la quantità del fondo.

Ancora un altro dato. Sui redditi del 1996 ha gravato un'IRPEF complessiva pari a circa 180 mila miliardi; la quota del 4 per mille è quantificabile in 720 miliardi. Per raggiungere il fondo di 110 miliardi è necessaria all'incirca una scelta del 15 per cento dei contribuenti. In Commissione finanze si è svolta una discussione nei limiti dei tempi e del calendario fissato per il dibattito in Assemblea; abbiamo avuto la possibilità di una discussione ampia solo per quanto riguarda i numerosi emendamenti presentati, 603, che recano la prima firma dell'onorevole Piscitello. Questi emendamenti sono stati esaminati in Commissione per grandi principi che — informo i colleghi — si possono suddividere in due filoni.

Il primo filone di principi prevede l'abolizione, *sic et simpliciter*, dell'articolo 30, o, in aggiunta, l'eliminazione dei benefici che oggi sono previsti da altri provvedimenti legislativi per la cosiddetta editoria dei partiti. Questo è un filone per così dire soppressivo.

Un'altra parte degli emendamenti, quindi dei principi, propone delle soluzioni diverse. Un primo criterio prevede il divieto di erogazioni liberali ai partiti o movimenti politici da parte delle persone

giuridiche. Un secondo criterio è quello della riduzione della quota di anticipazione, quindi un'indicazione inferiore alla cifra dei 110 miliardi. Una terza indicazione è la trasformazione del 4 per mille in una serie di benefici tariffari e fiscali legati all'attività svolta dai partiti, dai movimenti ed estensibile anche ai comitati per i referendum. Una quarta osservazione è riferita invece al fatto che la destinazione della quota del 4 per mille non deve avvenire generalmente, ma deve prevedere un'indicazione specifica del partito che viene prescelto dal contribuente ed infine una quinta indicazione chiede che il conguaglio, che è già previsto nella legge, sia meglio vincolato, magari con forme di carattere fideiussorio.

Ho voluto ricordare questi emendamenti, gli unici presentati in Commissione finanze, anche per sottolinearne gli aspetti diversi dei loro contenuti e per dire che si è svolta una discussione nella quale, consapevoli della delicatezza del problema, si è voluto evitare che ci fossero delle contrapposizioni ideologiche o che ci fosse un ricorso ad un confronto demagogico.

La Commissione ribadisce il fatto che, contrariamente ad una abitudine in base alla quale si tende, semplificando, a parlare di finanziamento dei partiti, noi ci muoviamo in un'ottica diversa. Infatti, la legge del 2 gennaio 1997 prevede non il finanziamento ai partiti ma — ed io insisto nel sostenerlo — una regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici.

Si potrà non essere d'accordo sugli strumenti, ma la differenza è profonda, perché la scelta che è stata fatta dal Parlamento si muove in un'ottica diversa, tutta italiana, rispetto ad una realtà differente che prevede — quella sì — un finanziamento esplicito ai partiti, come stabilito dalla legislazione vigente in Germania, Francia, Spagna e Stati Uniti (al riguardo rimando i colleghi alla lettura dei dossier che sono stati predisposti).

Alla luce di queste considerazioni, tenendo conto dunque che non si tratta di una legge per il finanziamento dei partiti ma, lo ripeto, di una normativa per la

regolazione della contribuzione volontaria ai movimenti ed ai partiti politici e che questo meccanismo, nella sua fase di rodaggio, ha scontato concrete, obiettive e realistiche difficoltà (tant'è che si è dovuti arrivare fino al 31 dicembre), nella consapevolezza che non è possibile avere indicazioni e dati precisi, che i versamenti sono stati già effettuati dai cittadini, che le indicazioni sono già avvenute e che il termine del 31 gennaio è stato già abbondantemente superato, la Commissione ritiene giusto approvare l'articolo 30 (naturalmente insieme agli altri articoli su cui il Parlamento si era espresso) così come modificato dal Senato, in modo da recepire le osservazioni fatte dal Presidente della Repubblica. Ciò non toglie — e concludo — che possano esserci tutta una serie di osservazioni, di riflessioni, di perfezionamenti che, più che riferirsi all'articolo 30 ed alla disposizione in questione, riguardano la legge del 2 gennaio 1997, sulla quale sarà possibile, a tempo debito, svolgere le necessarie osservazioni. Affrontare oggi, però, una discussione improvvisata, nella quale si propongono soluzioni senza avere indicazioni specifiche al riguardo, a parere della Commissione, non è utile e nemmeno produttivo.

Per questi motivi l'orientamento del relatore, a nome della Commissione, è nel senso dell'approvazione dell'articolo 30 e del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

Onorevole Scoca, le ricordo che ha cinque minuti di tempo.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, spero di rimanere nei termini. Comunque, se dovessi «slittare» un po' la prego di essere tollerante, perché tenterò di fare un'analisi dal punto di vista della configurazione giuridica dei partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, mi scusi se la interrompo. Fermerò il calcolo del tempo per non rubargliene.

In linea generale, quando c'è un contingentamento, la Presidenza è vincolata ad esso. Posso comunque tranquillamente non interromperla. Rimane il fatto che lei sottrae ai colleghi il tempo previsto per i successivi interventi.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti sappiamo quanto sia difficile individuare e disciplinare un sano meccanismo normativo che sia capace di garantire ai partiti politici gli strumenti economici necessari per l'esecuzione delle funzioni che essi sono chiamati ad assolvere.

È inutile ricordare il lungo percorso compiuto da quanti, a partire da don Sturzo, hanno tentato di dare al problema una equilibrata soluzione in grado di superare la contraddizione propria di tali istituzioni, le quali, da un lato, debbono necessariamente esercitare un potere di interferenza nelle pubbliche funzioni — tra virgolette —, dall'altro, per mantenere integra la loro sfera di autonomia politica, mal si adattano ad una incorporazione negli apparati dello Stato.

L'incorporazione dei partiti negli apparati pubblici è stata sempre avversata nel timore che un troppo intenso reciproco legame — legame funzionale — potesse alterare l'indipendenza e la libertà di azione di essi. Indipendenza e libertà di azione costituiscono il fondamento di quel rapporto fiduciario su base volontaristica in cui sta la ragione d'essere di ogni movimento politico.

L'esigenza di salvaguardare la natura volontaristica, quindi spontanea, dei partiti ha forse troppo enfatizzato la loro qualificazione tecnica di associazioni privatistiche, costringendo la dottrina giuridica a coniare qualifiche ibride ed artificiali, qualifiche che, se per un verso lasciano integro il sostrato privatistico, per un altro verso tendono tuttavia ad evidenziare il ruolo funzionale infungibile ed indelegabile che i partiti stessi svolgono nella vita democratica dello Stato.

Sono state così coniate le figure di istituzioni sociali, di articolazioni volontarie dello Stato-comunità, di soggetti titolari di un potere civico, di enti ausiliari del popolo. Proprio in linea con la natura totalmente privatistica, la vigente legge sul finanziamento ha adottato una formula alla bisogna più consona. Come per ogni istituzione spontanea e privata, altrettanto spontanea e privata deve essere la fonte del sostentamento.

Purtroppo in occasione della sua concreta attuazione, tale legge ha dato l'esito negativo che ben conosciamo. La disaffezione del cittadino verso i partiti, la conseguente scarsa convinzione della efficacia dell'esercizio della funzione ad essi demandata, la spesso ingiusta campagna di denigrazione svolta dai *mass media* sono le cause principali del fallimento. Ora si vorrebbe porre rimedio ad esso colmando l'inadeguatezza delle somme affluite, di cui peraltro non conosciamo l'esatto ammontare, con un apporto del pubblico denaro che, seppur gabellato come una mera anticipazione provvisoria, finirà con l'assumere la veste definitiva di una elargizione irrecuperabile, a fondo perduto.

Se tale rimedio venisse approvato e realizzato, si attuerebbe, a mio avviso, non soltanto una espropriazione distrattiva del pubblico denaro in contrasto con l'indicazione formulata dal referendum, ma si fornirebbe un ulteriore motivo di recriminazione sul modo in cui la cosa collettiva viene amministrata e gestita da noi rappresentanti del popolo.

Ecco perché, a titolo del tutto personale, mi oppongo fermamente al provvedimento dell'anticipazione, che non solo suonerebbe come una ipocrita pezza a colore, del tutto provvisoria ed interinale, ma allontanerebbe addirittura la soluzione definitiva e complessiva del problema. Soluzione questa che necessariamente esigerà una nuova normativa, la quale dovrà appropriatamente definire la qualificazione giuridica dei partiti, tenendo in maggiore conto, di quanto sino ad oggi non sia avvenuto, l'aspetto della loro funzione pubblicistica.

La strada più confacente potrebbe essere quella della equiparazione dei partiti stessi agli enti pubblici su base associazionistica.

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARETTA SCOCA. Presidente, il collega del mio gruppo mi cede il suo tempo.

Si tratta di istituzioni che godono nel contempo della duplice natura di associazioni volontaristiche e di organismi di rilevanza pubblica in quanto investiti di un servizio di interesse collettivo.

Dalla natura associazionistica deriva la sottomissione del loro operato — politico ed istituzionale — alla volontà degli associati; dalla loro valenza pubblicistica discende la sottoposizione della loro gestione amministrativa alla vigilanza ed al controllo dello Stato, limitatamente all'impiego ed alla gestione delle sovvenzioni pubbliche eventualmente ricevute. In tal modo essi potrebbero, quali organizzazioni integrate nella struttura operativa dello Stato, acquisire il diritto al pubblico sovvenzionamento. Un pubblico sovvenzionamento non integrale rispetto alle esigenze economiche di ciascun partito, ma suppletivo, teso cioè a colmare le eventuali insufficienze delle elargizioni degli associati, le quali rimarrebbero comunque il primo cespite del sostentamento.

Si tratta di una strada non agevole, forse impopolare, ma certamente più adeguata all'effettiva ed innegabile realtà del fatto che è di fronte agli occhi di noi tutti. Una strada che dovrà affrontare, ovviamente, i problemi delle garanzie, dei presupposti, del controllo contabile sul corretto impiego dei fondi pubblici elargiti; una strada difficile, che ritengo però doveroso esaminare con cautela, senza ricorrere a soluzioni affrettate ed emotive (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

Ferdinando Targetti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, corre l'obbligo,

discutendo del finanziamento pubblico ai partiti, ricordare che l'articolo 49 della Costituzione riconosce i partiti stessi come un insostituibile strumento di democrazia e che quindi il loro finanziamento è giustificato dall'essere il loro servizio un indispensabile bene pubblico. Va anche rammentato che il referendum del 1993 per l'abrogazione della legge n. 195 del 1974 ha avuto il significato di una richiesta di trasparenza e di controllo sul finanziamento pubblico ai partiti e non già di abolizione del finanziamento stesso.

La legge n. 2 del 1997 è stata approvata da questo Parlamento per conseguire questo scopo. La prima condizione necessaria affinché essa possa operare correttamente si realizzerà solo nel 1999, quando la trasmissione elettronica dei dati delle dichiarazioni dei redditi consentirà all'amministrazione finanziaria di valutare entro il novembre dello stesso anno il reddito dei cittadini che hanno sottoscritto il finanziamento e quindi di calcolare il 4 per mille di detta cifra. Finora i modelli 730 e 740 per le dichiarazioni dei redditi sono inviati in buste chiuse ad un certo numero di centri servizi; le buste vengono aperte e mandate alla Sogei per l'elaborazione dei dati; questa le restituisce all'amministrazione finanziaria generalmente entro due, tre anni. Le buste del 1997 non sono state ancora aperte tutte ed è quindi impossibile dire quanti contribuenti hanno compiuto la scelta del 4 per mille.

Quindi per le dichiarazioni 1997 (anno di imposta 1996) il consueto ritardo nello spoglio delle dichiarazioni stesse, oltre alla possibilità concessa al contribuente di postporre l'invio della scheda per esprimere la scelta del 4 per mille al dicembre dello stesso anno, ha reso necessaria l'emanazione da parte del Ministero del tesoro di un decreto con il quale destinare la somma di 110 miliardi a titolo di anticipo a movimenti e partiti politici con riserva di conguaglio negli anni successivi qualora il versamento volontario si dimostrasse essere inferiore a tale cifra. Il

Presidente della Repubblica non ha contestato la costituzionalità della norma, ma solo la modalità di copertura.

L'articolo 30 del disegno di legge « Disposizioni di semplificazione e realizzazione del sistema tributario » prevede ora che l'onere che deriva dall'attuazione della norma venga coperto mediante riduzione proporzionale degli accantonamenti iscritti nel fondo speciale di cui alla tabella A allegata alla legge n. 450 del 1997 (legge finanziaria per il 1998). Lo stesso articolo 30, nel testo modificato al Senato, stabilisce la reintegrazione degli accantonamenti della tabella A con priorità per quelli relativi al Ministero della pubblica istruzione.

Nel dibattito al Senato il ministro Ciampi ha confermato che questo fondo è in grado di coprire l'onere derivante dalla legge.

Su quali cardini si basa il finanziamento pubblico dei partiti in Italia? Esso avviene attraverso tre canali. Il primo privilegia lo scopo: il momento elettorale. La riforma elettorale di tipo uninominale maggioritario e le norme sul finanziamento delle campagne elettorali hanno fortemente ridotto una delle cause di inquinamento della politica avvenuto durante la cosiddetta prima Repubblica. Il secondo ed il terzo canale, presenti nella legge n. 2 del 1997, privilegiano la scelta individuale del contribuente in due modi. La legge prevede, entro certi limiti individuali (50 milioni) e complessivi (50 miliardi), la detassazione di sottoscrizioni individuali ai partiti e ai movimenti politici specificatamente individuati dal contribuente.

Essa prevede infine un finanziamento a partiti e a movimenti politici di ammontare deciso volontariamente dai singoli contribuenti nel momento in cui esprimono la volontà di destinare alla politica il 4 per mille delle loro individuali imposte sul reddito. Ricordo che il limite complessivo di 110 miliardi è meno dell'1 per mille del gettito IRPEF, che ammonta a 180 mila miliardi, mentre ricordo che l'8 per mille a favore delle confessioni religiose è un fondo fisso, la cui consi-

stenza è più di dieci volte quella dell'ammontare massimo destinato al fondo per il finanziamento ai partiti. Queste tre fonti, finanziamento pubblico allo scopo elettorale, finanziamento privato, ma agevolato, al movimento prescelto e finanziamento individuale, ma anonimo, alla politica in generale, sono presenti, in diversa misura, in tutti i paesi democratici occidentali. È diffusa l'idea che sarebbe opportuno limitare il finanziamento solo ai primi due canali predetti, credo che questo non sia possibile ora, anche se credo si potrebbe in futuro rivedere le proporzioni tra i tre canali.

Sarei piuttosto propenso a considerare con attenzione quell'ulteriore modalità di finanziamento ai partiti prevista in Germania. In quel paese si destinano risorse statali, e in misura ingente, alle fondazioni culturali legate ai partiti politici. Una fondazione, a mio parere, può offrire maggiori garanzie di un partito sul rispetto di norme contabili e sulla presenza di organismi di controllo, di revisione e di certificazione contabile.

Non ci si può nascondere che delle preoccupazioni di non poco conto sono state espresse da autorevoli colleghi e da un gruppo di intellettuali, dei quali ho il massimo rispetto, in una lettera inviata al Capo dello Stato, riguardo all'attuale sistema di finanziamento pubblico ai partiti.

Una prima preoccupazione riguarda l'eventualità che il finanziamento pubblico possa indurre un appesantimento degli apparati burocratici dei partiti stessi. A dire il vero a me sembra che in tutti i partiti, anche i più strutturati, si sia assistito negli ultimi anni ad una rilevante ristrutturazione degli organici e ad una riduzione degli apparati: non si può certo dire che i funzionari rimasti godano di lauti stipendi.

Una seconda preoccupazione riguarda la proliferazione di partiti e sigle, che non dovrebbe essere agevolata, ma anzi contrastata, dal finanziamento pubblico. Concordo pienamente che questo vada evitato. In realtà questo fenomeno si è verificato in grande misura in questa legislatura,

mentre dalla prossima il fenomeno dovrebbe essere più contenuto, perché la ripartizione del fondo tra i partiti politici sarà realizzata in base alle dichiarazioni di appartenenza ai partiti rese dai candidati all'atto dell'accettazione delle candidature e non già, come la volta scorsa, ad elezione avvenuta, con il risultato che sono stati creati movimenti politici solo per poter godere del finanziamento pubblico.

Tuttavia è mia personale opinione che su questo terreno bisognerebbe cominciare a pensare ad una parziale modifica della legge n. 2 del 1997. La legge infatti prevede che il Ministero del tesoro ripartisca la somma che deriva dal 4 per mille ai partiti politici e movimenti che abbiano almeno un parlamentare eletto che abbia dichiarato di aderire al partito. Tale somma viene ripartita in proporzione ai voti che i partiti hanno ottenuto nella quota proporzionale. Questo meccanismo di finanziamento a parer mio accentua la frammentazione proporzionalistica del Parlamento.

Non esiste una minima soglia inferiore, se non quella di aver almeno un deputato eletto. In Germania i partiti, che ottengono, lo ricordo, una robusta sovvenzione pubblica, possono accedere a detto finanziamento solo se superano un certo numero di parlamentari eletti. È mio parere che anche da noi sarebbe opportuno che il finanziamento pubblico avvenisse in proporzione ai parlamentari eletti, nel loro complesso (la proporzione quindi verrebbe ad essere posta in funzione ai seggi complessivi, con una prevalenza quindi di quelli ottenuti con il sistema maggioritario), e sia erogato a quei partiti o movimenti politici che abbiano eletto un numero di membri del Parlamento non inferiore ad una soglia del 4-5 per cento dell'Assemblea. In questo modo il finanziamento pubblico non agevolerebbe la frammentazione in Parlamento di gruppi e partiti politici.

Alcuni colleghi avanzano poi la proposta che il finanziamento avvenga solo attraverso benefici tariffari e fiscali all'azione di comunicazione politica. In que-

sto modo l'ammontare del minor prelievo fiscale diverrebbe meno facilmente stimabile e il meccanismo potrebbe dar luogo addirittura a sprechi, per il fatto che certe forme di comunicazione vengono agevolate. Questo non esclude, tuttavia, che nell'ambito di un ripensamento complessivo delle norme sul finanziamento ai partiti, forme di agevolazione fiscale, soprattutto relativamente alle plusvalenze degli immobili, possano essere contemplate in connessione con la devoluzione degli immobili stessi a patrimonio delle fondazioni.

I firmatari della lettera al Presidente Scalfaro richiedono infine che i partiti, nel momento in cui ottengono dei fondi pubblici, debbano sottostare ad una disciplina pubblica in tema di democrazia interna, di scelta dei candidati e di rendiconto dei contributi a vario titolo ottenuti. Credo che questo monito non vada trascurato e che sia auspicabile che quella generale revisione dell'assetto legislativo di cui si diceva ci faccia compiere dei passi in avanti anche su questo terreno. Modifiche e miglioramenti della legge n. 2 del 1997 sono quindi necessari, ma per il momento reputo opportuno approvare l'articolo 30 come è stato proposto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Elce. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola consapevole di non essere sostenuto dal favore popolare, per difendere un principio fondamentale, quello dell'esistenza dei partiti, principio che la nostra Costituzione ha voluto tutelare. Compito del legislatore è quello di affrontare i problemi, risolvendoli in funzione dell'interesse generale del paese e delle sue istituzioni. Ritengo che sia questo il nostro dovere e che per assolverlo si debba avere anche il coraggio dell'impopolarità.

Il finanziamento pubblico ai partiti è il problema al quale quest'aula è chiamata

oggi a dare una risposta; questa risposta intendo contribuire a dare con la testa bene alzata e la coscienza serena. Sono convinto che la nuova legge del 1997 sulla disciplina del finanziamento pubblico sia uno strumento essenziale alla sopravvivenza dei partiti e garantisca trasparenza e rigore. Essa si basa su un criterio assolutamente innovativo, quello della scelta volontaria e libera dei contribuenti di destinare una quota delle imposte al finanziamento dei partiti; criterio che supera la vecchia logica della normativa del 1974, abrogata dal referendum del 18 aprile 1993. Non più un finanziamento pubblico imposto dall'alto, ma direttamente deciso dai contribuenti, sulla base di scelte liberamente effettuate; una legge perciò non in contrasto con l'esito referendario, come ha sostenuto anche il Capo dello Stato nel suo messaggio ai Presidenti delle Camere del 23 marzo scorso.

Una legge, poi, che contiene aspetti meritevoli di essere sottolineati: la detraibilità fiscale della contribuzione a favore dei partiti per incentivare il sostegno finanziario da parte dei privati, l'obbligo di una rigorosa contabilità, di fatto analoga a quella di una normale azienda, il controllo del rendiconto e degli altri adempimenti contabili da parte di un collegio di cinque revisori nominati dai Presidenti delle due Camere, la severa sanzione della sospensione dalla ripartizione del fondo per quei partiti che non rispettano gli obblighi previsti dalla rendicontazione, la destinazione obbligatoria superiore al 30 per cento del finanziamento ottenuto alle strutture periferiche del partito a partire dal quarto anno di entrata in vigore della legge.

Sono aspetti importanti da mettere in luce, perché da essi si può cogliere lo spirito di rigore e di innovazione rispetto al passato, che fa di quella legge non uno strumento di rapina, ma un contributo fondamentale alla vita democratica del paese e all'attività politica organizzata dei cittadini...

MASSIMO MARIA BERRUTI. Altro che KGB!

GIOVANNI DELL'ELCE. La disposizione oggi nuovamente all'esame della Camera è una soluzione tecnica della difficoltà di disporre dei dati relativi alla scelta dei contribuenti relativa al 4 per mille in tempi rapidi e certi; si tratta di un acconto che prevede espressamente il conguaglio negli anni successivi. Non vanno dimenticate le enormi difficoltà applicative della legge sul finanziamento nel suo primo anno di vita, il 1997. Il provvedimento di oggi è il frutto di tanti ostacoli subito emersi: la disinformazione sulla legge, sui suoi contenuti, sul suo meccanismo di funzionamento e l'assenza nei modelli fiscali delle schede e dei riquadri per la destinazione del 4 per mille hanno costituito l'impedimento principale all'esercizio di un diritto attribuito dalla legge ai contribuenti.

Proprio per questo il Parlamento concedeva la proroga al 31 dicembre 1997 del termine per le opzioni dei contribuenti, per consentire loro di cogliere un'opportunità offerta dalla legge ma di fatto negata dagli ostacoli burocratici. Tutto ciò non ha consentito il rispetto delle scadenze fissate dalla legge, compresa quella per l'erogazione delle somme ai partiti, prevista entro il 31 gennaio 1998. In questa situazione, il Parlamento ha deciso di autorizzare l'anticipazione ai partiti del finanziamento, con la riserva del successivo conguaglio. Attorno a questa decisione è divampata una polemica demagogica e populista, nella quale sono stati denigrati i partiti e lo stesso Parlamento; da più parti si è voluto additarli come covi di ladri e di furfanti voraci agli occhi di un'opinione pubblica comprensibilmente sospettosa verso la classe politica in generale, i cui esponenti, in un passato non ancora remoto, hanno infangato insieme alla loro dignità personale la funzione svolta e l'identità rappresentata.

Onorevoli colleghi, la legge sul finanziamento ai partiti ha come scopo principale quello di scongiurare il presente e il futuro ripetersi di quegli stessi fenomeni

degenerativi. Oggi i partiti non sono più gli apparati enormi e burocratizzati di una volta. Tutte le organizzazioni hanno operato una ristrutturazione che le ha rese snelle, con pochi dipendenti, molte senza auto blu e ospitate in sedi persino anguste.

Ma la politica, onorevoli colleghi, ha un costo. Le attività di comunicazione per diffondere i valori, le idee, i progetti sui quali si forma il consenso dei cittadini e degli elettori hanno un costo elevatissimo, da finanziare. I convegni, i congressi, le manifestazioni nazionali e locali, le giornate di studio sui temi che riguardano la vita e i problemi della gente hanno un costo elevatissimo, da finanziare. Le campagne elettorali, anche quelle amministrative, per le quali non sono previsti rimborsi delle spese, hanno un costo elevatissimo, da finanziare. L'attività di formazione, anche per la crescita di una nuova classe dirigente da impiegare al servizio del paese, ha un costo elevatissimo, da finanziare. Le iniziative politiche dei partiti sul territorio generano un costo, da finanziare. Costi che è ipocrita immaginare, almeno oggi, possano essere sostenuti interamente dalle sottoscrizioni private, pure incentivate dalla legge del 1997 con la previsione di benefici fiscali.

Tuttavia, perché si affermi in misura rilevante questo costume dovranno mutare le condizioni culturali, oggi oggettivamente assenti nella nostra società: sono i fatti che lo dimostrano. E allora faccio appello all'onestà intellettuale di tutti e al senso di responsabilità di ciascuno perché non prevalgano le interessate speculazioni di parte o peggio ancora i falsi moralismi. Approfittare di quest'aula per offrire una ribalta a spettacoli demagogici attorno ad una norma ragionevole di natura tecnica è meschino e desolatamente qualunque! Se si riconosce la funzione dei partiti, come vuole la Costituzione, nel processo democratico, bisogna prendere atto dei costi della loro attività politica e accogliere le soluzioni concretamente praticabili per assicurare il finanziamento di quei costi. La legge del 1997 e la norma oggi al nostro esame, che ne consente

l'applicazione per quest'anno, offrono una soluzione accettabile e dignitosa al problema.

Abbandonarsi agli esercizi dialettici, inconcludenti, contraddittori, immaginando soluzioni che paradossalmente consistono comunque in un finanziamento pubblico, che potrebbe anche essere più oneroso, significa semplicemente eludere il problema, non volerlo affrontare, non avere il coraggio di confrontarsi in maniera diretta e trasparente con esso. Per qualcuno, tra i più strenui oppositori di un criterio pacificamente accettato in tutte le democrazie dell'occidente, può significare il voler nascondere l'incoerenza dei propri comportamenti, perché non tutti hanno la coscienza a posto su questa questione. Non ce l'hanno in particolare tutti coloro che gridano allo scandalo dell'intervento pubblico nel sostegno ai costi della politica e poi sono i fruitori a piene mani di finanziamenti pubblici per attività varie, ma tutte con un immanicabile contenuto propagandistico e di immagine. Non ce l'hanno in particolare tutti coloro che gridano allo scandalo dell'intervento pubblico a favore dell'attività dei partiti e tuttavia si astengono dal sostenerle personalmente, con esemplare incoerenza (nel nostro partito ne abbiamo diversi di questi casi). Non ce l'hanno in particolare tutti coloro che gridano allo scandalo dell'intervento pubblico per il finanziamento dei costi della politica, ma sono molto impegnati a demonizzare i partiti, alimentando la diffidenza che li circonda, con la conseguenza di scoraggiare proprio quell'illusorio sostegno diretto e privato al quale si inneggia.

Onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a prendere una decisione, per quanto riguarda i partiti, di grande importanza. Non si tratta del contenuto in sé della norma in esame, già approvata al Senato, che dispone una sola anticipazione, ma la decisione su questa norma assume un preciso significato politico ben presente ai detrattori della legge sul finanziamento ai partiti. Approvarla vuol dire tutelare la funzione dei partiti nella vita democratica del nostro paese e il ruolo di raccordo tra

la società civile e le istituzioni. Respingerla potrebbe equivalere oggi in Italia a porre le premesse per cancellare dalla scena politica le organizzazioni sulle quali tradizionalmente si fonda la partecipazione dei cittadini alla vita democratica di ogni paese.

Onorevoli colleghi, assumiamoci l'onere di scongiurare questa prospettiva approvando il provvedimento ma non la responsabilità di avviare all'agonia partiti e movimenti politici. La loro esistenza nel mondo intero è garanzia di libertà. Non dimentichiamolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Presidente, colleghi, voterò contro questa anticipazione di 110 miliardi di lire ai partiti perché auspico una trasparente ed organica legge di finanziamento pubblico e privato della politica.

Voterò contro questo anticipo arrogante di un non versato 4 per mille e a suo tempo abbandonai per protesta quest'aula contro la legge che istituiva quel 4 per mille. Oggi, come allora, parlo per me, non pretendo, e lo vedrete dalle cose che dirò, di rappresentare gruppi né costituiti in quest'aula né esistenti fuori da quest'aula, come quell'« Italia dei valori » che pochi minuti fa ha fatto saltare i nervi al collega « sergente » Soda.

Sono attonito per la sordità del Parlamento alla riprovazione di tanta parte del paese, per il rischio di un nuovo capitolombolo referendario, per l'autolesionistica istigazione al qualunquismo che stamane ha già « spinto » qualche giornale a commentare il bilancio interno della Camera, appena approvato, come documento di « democrazia agevolata », per i giochi di prestigio con le parole, come quello di definire « semplificazione del sistema tributario » un'anticipazione di soldi ai partiti, per il rifiuto di concedere la diretta televisiva a questo dibattito

dopo aver negato a suo tempo lo stesso dibattito in aula sulla anticipazione dei 110 miliardi, per il rifiuto, infine, di ammettere che il Capo dello Stato non ha respinto quella norma solo per la mancata indicazione della copertura finanziaria, che pure è di per sé gravissima perché è una violazione della Costituzione.

Il mio « no » a questa anticipazione è la personale presa di distanza da una protervia continuista e da un sistema, quello del 4 per mille, che avrebbe permesso a ciascuno di noi, se lo avesse voluto (e certo qualcuno lo ha voluto) di farsi un partito personale con i soldi del contribuente, mantenuto — appunto — dal contribuente! Un sistema che comunque ha fatto nascere 45 partiti finanziati in Italia, o partiti agevolati come direbbero i giornali, alcuni dotati anche di giornaletti a loro volta agevolati e comunque soltanto ad uso e consumo delle direzioni centrali e degli apparati più alti dei partiti. E tutto ciò mentre promettiamo ai nostri cittadini il bipolarismo e la moralità della politica.

Manteniamo in vita con accanimento terapeutico un'élite politica che la genialità di Mosca e di Pareto non era riuscita a prefigurare; un ceto partitocratico che identifica se stesso con il sistema dei partiti, e il sistema dei partiti con tutta la politica, quasi fossimo ancora nell'età delle ideologie e dei partiti-apparato. Eppure davvero non sarebbe difficile, se la buona fede prevalesse sullo spirito di rivalsa, essere tutti d'accordo nel riconoscimento di un principio costituzionale e sulle conseguenze che ne derivano: il riconoscimento della funzione pubblica dei partiti e la conseguente opportunità ed utilità di un sostegno pubblico al sistema dei partiti, a fianco al contributo privato che ogni cittadino può dare al singolo partito, quello che gli sta a cuore.

Insomma, un doppio canale di finanziamento, pubblico e privato, in forme che non ripetano nella sostanza quelle che il paese ha bocciato nei referendum. In Francia, in Germania, onorevoli colleghi, i voti si contano e a ciascun voto corrisponde una piccola somma di denaro, che viene versata dallo Stato al partito, sicché

ogni elettore diventa intestatario morale del contributo pubblico al suo partito; un voto, un marco o poco più, fino a un tetto non superabile. A fianco a questo coinvolgimento simbolico e psicologico dell'elettore, viene favorito il suo protagonismo diretto quando, come contribuente, versa un contributo defiscalizzato alla fondazione più vicina al suo partito, fondazione che sopporta i costi positivi della politica, quelli rappresentati cioè dagli studi, dalle ricerche, dai sondaggi, dagli *stage* per amministratori, per politici, per funzionari di partito e dalla preparazione di testi legislativi.

Al principio del finanziamento misto non si sottrae, in definitiva, nemmeno il sistema privatistico per eccellenza, quello americano. Difatti, se private sono le contribuzioni ai candidati con il conseguente dilagare delle *lobby*, peraltro palesi, è pubblico il vastissimo apparato di consulenti e di collaboratori che lo Stato mette a disposizione degli eletti affinché possano svolgere il proprio lavoro legislativo. A ciò si aggiunge un sistema minimo di contributo alla politica attraverso la fiscalità generale, cioè la facoltà attribuita al contribuente americano di riservare nella sua IRPEF 3 dollari per ciascun familiare a carico in favore di un fondo destinato a finanziare ogni quattro anni la campagna presidenziale.

Come vedete, colleghi, credo non ci siano tra noi fossati assolutamente insuperabili. Basterebbe limitare e finalizzare il sostegno pubblico alle funzioni più evidentemente istituzionali dei partiti, incentivare il contributo privato a fondazioni fornite di personalità giuridica, istituire un'*authority* garante, il controllore della finanza politica, come lo hanno chiamato Vallauri, Pacifici ed altri studiosi dei costi della democrazia.

Per amore di questa nostra comune democrazia io spero che vorrete restituire al paese la fiducia di poter avere ancora al governo del paese, al timone della politica, degli uomini in buona fede. Certo, nel dirlo mi tornano alla mente i versi che il grande Giuseppe Giusti metteva in bocca ai prelati della curia quando

scoprirono gli spiriti liberali di Pio IX: questo è un Papa in buona fede, questo è uno che ci crede, diamogli l'arsenico.

Io però quei politici in buona fede li ho visti, giovanissimo, ricostruire l'Italia. Mi domando se dobbiamo rinunciare alla speranza di rivederli (*Applausi dei deputati Veltri e Cimadoro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Benvenuto, ha dedicato buona parte della sua relazione per spiegarci che la legge approvata nel gennaio 1997 non sarebbe la legge concernente un finanziamento pubblico dei partiti, ma conterrebbe norme per la contribuzione volontaria ai partiti. Ci troviamo quindi in presenza di una allucinazione del popolo italiano, perché tutti la chiamano legge sul finanziamento dei partiti, gli stessi giornali la chiamano legge sul finanziamento pubblico dei partiti e perché curiosamente due parlamentari che sono appena intervenuti a sostegno di quella legge, vale a dire l'onorevole Targetti e l'onorevole Dell'Elce, hanno giustamente parlato di finanziamento pubblico dei partiti. Dunque di volontario non c'è niente.

Non mi dilungo sul fatto che «volontario» implicherebbe almeno un sacrificio da parte del contribuente, anche se può esserci una parte pubblica.

Ma come può essere definito «contributo volontario dei cittadini ai partiti» un finanziamento che per più della metà della legislatura (vedremo poi cosa succederà l'anno prossimo) è indipendente dall'aver o meno i cittadini stessi destinato quel 4 per mille?

L'onorevole Targetti ci assicura che nel 1999, grazie all'introduzione di strumentazioni elettroniche, si potrà sapere, a novembre, quello che hanno deciso gli elettori nelle dichiarazioni presentate a primavera. So che intanto oggi quando il fisco deve avere dei soldi (non quando li deve dare: non so se vi è mai capitato di fare un errore formale e di dover dare

qualche centinaio di migliaia di lire) impiega anni; vorrei sapere come si possa ragionevolmente sperare o come si poteva pensare quando la legge è stata approvata che l'erario (che, ripeto, impiega anni per avere i soldi) potesse in due o tre mesi pagare.

Quando abbiamo approvato la modifica che spostava i termini al 31 dicembre pensavamo forse che l'erario sarebbe stato in grado di calcolare in un mese questo 4 per mille? Ma c'è soprattutto una questione su cui ho richiamato l'attenzione nel dibattito in passato (ho mandato una lettera in proposito a tutti i parlamentari): quella della irrevocabilità della contribuzione. Un deputato (e, dalla prossima legislatura, un candidato) deve dichiarare a quale partito intende dare il suo contributo e tale dichiarazione è irrevocabile per tutto il corso della legislatura.

Ora, mi chiedo: gli elettori che oggi si riconoscono nel gruppo per l'UDR-CDU/CDR come fanno (*Commenti del deputato Giovanardi*)? Si vedrà: questo lo lasciamo decidere al cittadino; sarebbe assolutamente identico se fosse accaduto l'opposto. La verità è che abbiamo una situazione (l'ho richiamato a suo tempo, ma questo dimostra l'assurdità di una legge come quella in esame, che parla di «volontarietà») in cui uno, dieci, centomila cittadini non possono dare il contributo al loro partito (*Applausi del deputato Cimadoro*).

Il tempo a mia disposizione è terminato. Voglio solo dire che è alle porte un altro referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Un minimo di dignità vorrebbe che questa Camera ponesse all'ordine del giorno in primo luogo l'abrogazione di quella legge, ed in secondo luogo la discussione di un adeguato finanziamento alla politica — che tutti riteniamo necessario — in una forma diversa da quella seguita finora.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto

(l'onorevole Dell'Elce ed il presidente Benvenuto) hanno già illustrato in modo chiarissimo i presupposti della legge n. 2 del 1997, anche se l'articolo 30, che discuteremo domani insieme con gli emendamenti ad esso presentati, non riguarda il finanziamento pubblico volontario. Checché ne dica l'onorevole Savelli, la pratica dell'articolo 30 e della legge n. 2 del 1997 riguarda la contribuzione volontaria: se infatti nessuno firma la scheda del 4 per mille (mentre la Chiesa con l'8 per mille trova l'intero importo nel canestro, pari a quasi 1.300 miliardi, secondo gli ultimi dati riferiti a tre anni fa) nel canestro dei partiti si troveranno zero lire. Più volontarietà di così! Non riesco a capire quale altro segno di volontà deve manifestarsi: quando il cittadino è messo in condizione di dare o non dare mediante la scheda del 4 per mille, vuol dire che può effettuare una scelta volontaria.

È stata volontaria anche la scelta dell'onorevole Savelli di sfruttare quella norma di attuazione della legge n. 2 del 1997 che gli ha consentito di fare un partito personale, inesistente perché non si era presentato alle elezioni; questo però viene a cessare: la norma cade da sola perché nell'ambito della legge n. 2 del 1997 è stato previsto...

GIUSEPPE CALDERISI. L'avete fatta voi!

MAURIZIO BALOCCHI. Io non ti ho disturbato: cerca di lasciar parlare gli altri, nella democrazia che tu giudichi opportuna!

Il problema riferito a questa legge è esattamente l'articolo 2, comma 3, che ha creato 45 partiti perché, essendo una legge intervenuta dopo la costituzione delle Camere, ha dovuto far capo ai deputati e ai senatori per la scelta del partito, nell'ipotesi che all'interno delle Camere ci fosse una grande onestà di scelta nell'ambito dell'individuazione del partito che aveva messo in lista i singoli candidati (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di*

alleanza nazionale, di rifondazione comunista-progressisti e misto-CCD), mentre molti deputati e senatori, che sbandierano sui giornali, contro il finanziamento ai partiti, si sono ben guardati, entro il 31 ottobre dello scorso anno, di richiedere, mediante una letterina al Presidente della Camera, l'erogazione del contributo in base alla legge n. 2 del 1997.

Bisogna dire queste cose in maniera chiara: la legge n. 2 del 1997 non è in discussione, in quanto l'unica cosa che si discute con l'articolo 30 è la rimessa in moto di tale legge.

Ci accusano di aver costretto la volontà del cittadino, mentre abbiamo visto che questi può scegliere. Hanno scritto, e continuano a farlo avendo dalla propria parte la maggioranza della stampa sempre pronta a giocare quando si può creare maggiore confusione, che vi è la possibilità di indicare, in alternativa alla scheda del 4 per mille, e quindi alla suddivisione dei 110 miliardi, il proprio partito. La possibilità di erogare soldi al proprio partito esiste già, basta leggere gli articoli 4 e 5 della citata legge n. 2 del 1997 in base ai quali è possibile erogare da 500 mila a 50 milioni (che è il limite massimo per la detassazione, perché poi si possono anche erogare 100 milioni). Esiste quindi la possibilità di finanziare il proprio partito senza finanziare contemporaneamente gli altri partiti, perché è sufficiente indicare il partito per poter godere di una defiscalizzazione senza neppure dover firmare la scheda del 4 per mille, contribuendo così all'erogazione di quel paniere che serve alla suddivisione dei 110 miliardi.

Perché siamo arrivati alla formulazione dell'articolo 30? Lo scorso anno, quando la legge è stata approvata, la maggior parte dei moduli dell'amministrazione finanziaria era già stata stampata. Abbiamo discusso più volte, anche se fuori di qui si sente dire che si decide notte-tempo e in fretta, ma credo che nessuna legge sia stata discussa così approfonditamente come la n. 2 del 1997, sia nella prima sia nella seconda stesura. Nell'ambito di quelle discussioni ci si è resi conto che i cittadini che presentavano per l'anno

1997 i modelli 101, 201 e 730 non avevano a disposizione le schede del 4 per mille e quindi non avevano la possibilità di esprimere il proprio parere. La scheda del 4 per mille ha cominciato a circolare solo nei primi giorni del mese di maggio e non in tutte le città. In base a campionature fatte presso numerosi CAAF si è avuta la certezza che neanche il 30 per cento di chi voleva chiedere la scheda aveva la possibilità di procurarsela.

Il Parlamento ha approvato una legge che ha concesso la proroga dal 30 giugno (data ultima di consegna dei modelli fiscali) al 31 dicembre 1997, che ha consentito ad una parte dei cittadini, sollecitati dalle forze politiche (anche su questo punto non è stato ben spiegato quale significato avesse il 4 per mille), di decidere. Si dice che non sia stato raccolto un numero sufficiente di schede. Alcuni colleghi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR hanno richiamato un'interrogazione, a cui avrebbe risposto il sottosegretario Vigevani, nella quale si parlava del 2 per cento. Ho letto la risposta del sottosegretario il quale ha affermato che il Ministero non è in grado di dire quante siano le schede raccolte e a quanto ammonti il 4 per mille.

GABRIELLA PISTONE. Figurati, anni !

MAURIZIO BALOCCHI. Infatti le schede del 4 per mille sono state raccolte separatamente dalle denunce dei redditi e per poter calcolare il 4 per mille, che è calcolato denuncia per denuncia, occorre che il Ministero delle finanze abbia preso in considerazione tutte le denunce dei redditi riferite ai modelli 101, 201, 730 e 740 (*Commenti del deputato Cimadoro*). Solo successivamente potrà tenere conto della scheda del 4 per mille e verificare gli importi.

Gli importi sono infatti enormemente diversificati. Il sottoscritto, ad esempio, nella propria denuncia dei redditi paga circa cento milioni all'anno di tasse: in tal caso, il 4 per mille corrisponde a 400 mila lire. Chi paga invece 10 milioni accantona una cifra di 40 mila lire. Come vedete,

non è possibile neppure fare una media perché vi è una difficoltà enorme concernente la variazione tra una denuncia dei redditi e l'altra.

Che cosa ha comportato quest'anno la possibilità di scelta del 4 per mille, con l'apposizione della propria firma sotto i modelli 101 e 201? Ho inviato delle persone che avevano sottoscritto il modello 101 e 201 a consegnarlo alla ditta o all'ente che glielo aveva fornito. L'ente si è dichiarato non autorizzato a riceverlo. Ci siamo recati presso la sede del CAAF ed i responsabili di quest'ultimo ci hanno fornito la stessa identica risposta: non siamo autorizzati a riceverlo; se compiliamo noi il 730 va bene, ma i modelli 101 e 201, con la scelta del 4 per mille, non li possiamo raccogliere !

Cosa deve fare quindi il contribuente che intenda dare questi soldi ai partiti in generale? Deve andare dal tabaccaio a comprare una busta, inserirvi dentro il 201 ed il 101 firmati e spedirli al Ministero delle finanze. Quindi, anche quest'anno, che siamo riusciti a portare un minimo di ordine nell'ambito delle schede del 4 per mille, vi sarà forse l'1 per mille o l'1 per un milione di persone che faranno questa scelta, perché l'amministrazione finanziaria non gli ha offerto la possibilità di firmare il modulo e di riconsegnarlo.

La legge n. 2 del 1997 contiene sicuramente delle previsioni che debbono essere corrette: ve ne sono alcune da modificare ed altre da migliorare. Tuttavia, pur non fidandomi tanto dei sondaggi, ne ho letto uno pubblicato su *Il Mondo* della settimana scorsa elaborato dalla SWG — che non è certo l'ultima società di sondaggi — che dice che l'anno scorso il 9,4 per cento delle persone interpellate ha dichiarato di aver firmato la dichiarazione. Quest'anno, grazie anche al volume di proteste provenienti dal Capo dello Stato e dagli altri partiti costituiti al di fuori di questo Parlamento (perché chi ha fatto questa legge ha già riconosciuto la necessità di un finanziamento pubblico volontario da parte dello Stato), ha firmato — sempre secondo quel sondaggio —

il 19,4 per cento degli aventi diritto. Il che vorrebbe dire che, stilando comunque una media, siamo molto più vicini ai 200 miliardi che ai 100 miliardi! Ecco quindi che vengono accontentati i signori della « polemica a tutti i costi », cioè coloro i quali definiscono anticipazione ciò che non lo è; infatti, pagare e riscuotere il 31 gennaio ciò che i cittadini hanno firmato entro il 30 giugno dell'anno precedente, a casa mia non è un'anticipazione, ma ricevere un saldo di quanto i cittadini hanno già scelto di dare nei sei mesi precedenti.

Preciso pertanto che adesso non si parla di un'anticipazione di quanto dovuto ai partiti o ai movimenti politici, bensì di un acconto salvo conguaglio. Ma la previsione del « salvo conguaglio » è contenuta anche nella norma: allora, perché si grida allo scandalo? Alle persone che lo fanno si potrebbe ricordare un'antica parabola secondo la quale la volpe che non riusciva a mangiare l'uva diceva che quest'ultima era acerba. Questo è il caso del gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR! I membri di quest'ultimo gruppo ci dovrebbero però spiegare — mi auguro che tra oggi e domani ci venga fornito tale chiarimento — come mai l'altra parte dell'UDR (mi riferisco al CDU che fa parte del gruppo parlamentare che sostiene — e lo ha scritto più volte — che si sono raccolti soltanto 10 dei 110 miliardi che vengono erogati) si prepara invece a riscuotere i 2 miliardi di quota che il 31 ottobre dell'anno scorso ha richiesto?

Se sono fermamente convinti delle loro affermazioni, dovrebbero fare un atto di onestà politica, quindi non ritirare 2 miliardi, ma 200 milioni, visto che sono convinti che i cittadini abbiano versato soltanto il 10 per cento (*Commenti dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

MAURO FABRIS. È pura demagogia!

MAURIZIO BALOCCHI. Lo stesso tipo di discorso va fatto con la rete. Abbiamo visto molte proposte, ma non abbiamo sentito affatto che la rete rinuncia ai 700 milioni che ha regolarmente richiesto entro il 31 di ottobre.

ANTONIO SODA. Non 700 milioni, ma 1 miliardo e 65 milioni!

MAURIZIO BALOCCHI. Questo era il calcolo nuovo, l'altro era quello vecchio, dell'anno scorso.

Cosa è stato detto? Il senatore Minardo del CDR ha sostenuto che fondamentalmente a giudizio del Capo dello Stato tale articolo e la stessa legge sul finanziamento dei partiti contrastavano con la deliberazione referendaria del 1993. Benissimo, sono andato a leggermi il messaggio del Capo dello Stato, dove al paragrafo a) si sostiene che in merito all'asserito contrasto con la volontà popolare, che nel referendum del 18 aprile del 1993 si è espressa per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974 e successive modificazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici: il primo rilievo non appare fondato.

Allora, colleghi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, fate diventare matura quell'uva e cercate di essere coerenti, perché la coerenza fa dire le cose esattamente come sono! Il collega Manzione diceva che la lega voleva evitare una discussione su emendamenti che proponevano soltanto la soppressione di articoli che non sono mai stati discussi nei due precedenti esami. Non è che non vogliamo la discussione, anzi nei tempi contingentati di esame dell'articolato, lasciare fuori i cavilli inutili che non servono a fare chiarezza vuol dire proprio cercare di fare chiarezza sull'articolo 30 della legge sul finanziamento. Questo era il discorso (*Commenti del deputato Manzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, la prego, potrà rispondere successivamente.

MAURIZIO BALOCCHI. È la democrazia del suo partito, non ci sono problemi (*Commenti del deputato Cimadoro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, anche lei potrà rispondere dopo. Ciascuno parlerà al momento opportuno. Colleghi, per cortesia!

Prosegua, onorevole Balocchi.

MAURO FABRIS. Pensate a portare a casa i soldi!

MAURIZIO BALOCCHI. Il problema di portare a casa i soldi è dell'UDR, che deve spiegare perché ritiene di chiedere i quattrini attraverso una sua componente! Lo spieghi, non faccia demagogia (*Commenti del deputato Fabris*)!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, basta così: lei è iscritto a parlare, avrà modo di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI. Ho toccato molti dei punti che volevo sottolineare, gli altri sono stati già richiamati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Accenno ad un'ultima questione. Si parla del finanziamento, si è parlato di poche lire; ascoltavo prima l'intervento dell'onorevole Orlando che parlava di pochi marchi. Ebbene, quantifichiamoli questi pochi marchi! In Germania i partiti ricevono 610 miliardi l'anno e nelle quote che vengono erogate successivamente ne vengono dati 660. Quindi non sono pochi marchi, come si vuol far credere,...

FEDERICO ORLANDO. Non sono pochi marchi, ho detto...

MAURIZIO BALOCCHI. ...sono delle cifre sostanziose che servono alla vita democratica dei partiti.

Va infine precisato che questa legge, che è stata approvata l'anno scorso, con le dovute correzioni che dovranno essere apportate, non è stata approvata per finanziare i signori deputati e i signori senatori,...

SERGIO SABATTINI. Bravo Balocchi!

MAURIZIO BALOCCHI ...è stata fatta esclusivamente per alimentare le forze politiche, i movimenti e i partiti politici, quelli veri, non quelli che nascono sulla carta e sono destinati a morire prima di presentarsi davanti agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per*

l'indipendenza della Padania, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Come si ricorderà, i deputati verdi...

FEDERICO ORLANDO. Che bell'inciucio!

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole De Benetti ha poco tempo. Lasciamoglielo usare!

FEDERICO ORLANDO. Abbiamo ricostituito l'unità nazionale!

PRESIDENTE. D'accordo, ma non possiamo fare queste amene discussioni. Onorevole Orlando, la prego!

Onorevole De Benetti, si rivolga al Presidente.

GIOVANNI DELL'ELCE. Capisco che voi avete le Mercedes e i soldi gratis, Orlando. Questa è la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Dell'Elce, la prego!

LINO DE BENETTI. Come i colleghi ricorderanno, in occasione dell'esame della legge n. 297 i deputati verdi si astennero, mentre votarono contro l'articolo 4, quello sull'anticipazione. Rispetto all'articolo 30 — ovviamente si tratta della stessa materia — forse abbiamo meno certezze di quante ne ha espresse poc'anzi con precisione il collega Balocchi. Tuttavia, riteniamo di dover dare il nostro assenso a questo articolo, pur valutando in maniera non positiva il complesso della legge n. 297, che peraltro non è in questione in questo momento ma che, in buona sostanza, è rinnovata dall'articolo 30.

Quali sono le motivazioni di questa posizione che può sembrare ambigua, ma non lo è? La prima considerazione è che,

per quanto riguarda i pasticci che sono avvenuti attorno alla questione del 4 per mille e che il messaggio del Capo dello Stato definisce « difettoso funzionamento » si pone il problema dell'inapplicabilità della norma anche nel futuro.

Riteniamo inoltre che, in buona sostanza, complessivamente, anche con il nuovo articolo 30, la legge sul finanziamento e l'attività dei partiti non sia sufficientemente coraggiosa e moderna, per cui la nostra critica è diametralmente opposta ad alcuni rilievi che sono stati avanzati finora. Voglio dire che essa non è sufficientemente adeguata al principio ispiratore dell'articolo 49 della Costituzione.

La terza considerazione è che su taluni aspetti, di fatto — e mi permetto di ricordare il messaggio del Presidente della Repubblica —, si reintroduce, almeno per la parte di conguaglio, un finanziamento *sic et simpliciter*. È vero che il Presidente dice che non costituisce *vulnus* al referendum, ma a pagina 3 del messaggio che tutti abbiamo si legge testualmente: « Malgrado detto onere configuri, come già precisato, una anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che per il 1998, come esercizio, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva ».

Un quarto punto, già oggetto delle considerazioni di alcuni colleghi è che si stimola, comunque sia, la moltiplicazione surrettizia dei partiti, con un aggiramento che la legge rende possibile. Il meccanismo è conosciuto, è stato usato ed è legale, ma determina una diaspora, per quanto riguarda i partiti, che non è accettabile.

Si deve guardare allora ad un provvedimento più coraggioso, moderno ed efficace. In quanto deputati verdi sottoponiamo qui, non a futura memoria, ma alla considerazione del Governo e del Parlamento, una proposta che peraltro abbiamo avanzato già lo scorso mese. Perché, intanto, a nostro avviso l'articolo 30 va approvato? Perché — lo ribadisco — rende efficace in qualche modo, sia pure in maniera ancora debole, parziale e

contraddittoria l'articolo 49 della Costituzione. Inoltre — bisogna che ce lo diciamo, colleghi, e mi rivolgo soprattutto a coloro che hanno sollevato questioni cosiddette di ordine morale o moralistico — non possiamo sostenere una ipocrita distinzione tra le forme del sostegno. Va fatto un salto di qualità: alcune avrebbero un valore etico ed altre no, alcune avrebbero un valore etico-politico ed altre no?

Ho letto, per esempio, che il senatore Di Pietro dice che il 4 per mille sarebbe un'appropriazione indebita: penso moralmente, perché politicamente non è possibile. Un'affermazione di questo genere non sta in piedi! È un codice etico che segnala un analfabetismo rozzo da un punto di vista politico (ed anche etico).

Dobbiamo dirci, caso mai, che la questione della illegalità dei finanziamenti dei partiti e dei singoli esponenti dei partiti, magari attraverso le campagne elettorali, riguarda la magistratura e non il Parlamento, quando si pone il problema del sostegno economico ai partiti.

GIOVANNI PACE. Bravo!

LINO DE BENETTI. Altrimenti l'etica applicata alla politica o, se volete, la politica nel senso più nobile non avrebbero alcuna valenza.

I verdi puntano su una legge fondata su criteri più efficaci, moderni e coraggiosi, che mettano insieme sia il sostegno all'attività politica, sia le cosiddette provvidenze all'editoria, che sono finanziamenti alla stampa dei partiti.

Devono essere un sostegno all'attività dei partiti fondato su servizi anche a livello locale. Mi riferisco all'informazione, alle sedi, alle *convention*, in generale al funzionamento dei partiti stessi: è né più né meno quello che avviene per i gruppi parlamentari. Mi riferisco anche ad esenzioni fiscali vere come incentivo: allora sì che i cittadini interverrebbero! Per quale motivo, peraltro, non potrebbero farlo? Per quale ragione non dovrebbero usufruire di esenzioni non ridicole — come quelle attualmente previste — per le erogazioni liberali?

Occorre però un sistema di controllo efficace dei bilanci con un'autorità garante che verifichi il sostegno all'attività dei partiti, dei movimenti e le provvidenze all'editoria.

Quindi, secondo noi, occorre approvare una legge moderna che renda possibile, in modo trasparente, il passaggio politico e che chiarisca ai cittadini che l'attività politica costa e che quindi è finanziata in forme non surrettizie e neppure aggirabili. I partiti devono, da un lato, essere adeguati al disposto dell'articolo 49 della Costituzione e, dall'altro, svolgere un'efficace funzione politica. La trasparenza si realizza non con dissertazioni morali, ma con strumenti di controllo efficaci e con la previsione di eventuali sanzioni nel caso in cui le norme venissero violate. Si tratta di un salto di qualità che questo Parlamento dovrà fare al più presto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

Onorevole Giovanardi, le ricordo che lei ha sette minuti a sua disposizione.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento pienamente rappresentato da quanto ha detto l'onorevole Balocchi con esemplare chiarezza circa le mistificazioni e le menzogne che sono state fatte girare ad arte in queste settimane ed in questi giorni sul meccanismo di funzionamento di questa legge.

Si tratta, è bene precisarlo, di un meccanismo su base volontaria: chi vuole dare dà, chi non vuole dare non dà nulla e nulla arriva ai partiti.

Sono state fatte girare mistificazioni anche in ordine alle scelte dei cittadini rispetto al meccanismo del 4 per mille. Basterebbe citare la qualità di quanti muovono obiezioni alla legge: *Radio radicale* ha condotto una campagna contraria martellante, eppure vive di finanziamento pubblico. Incassa 16 miliardi pubblici ogni anno — anche i miei! — magari per fare propaganda per la liberalizzazione della

droga, e poi si scaglia contro la previsione che i cittadini possano dare un contributo volontario ai partiti!

Quando ho mosso questa obiezione mi hanno risposto: noi svolgiamo un servizio pubblico. E noi no? Lo svolgete solo voi? A *Radio radicale* che suggerisce di far finanziare i partiti dai benefattori rispondo: fatevi finanziare anche voi da quelli che credono in voi, invece di venire ogni anno a chiedere i 16 miliardi di finanziamento pubblico!

Come vedete le obiezioni sono un po' fragili. Certo, c'è anche Di Pietro, che è diventato il grande capo degli oppositori della legge. Ha ragione, perché lui non ha mai creduto nel finanziamento dei partiti: i soldi se li intascava personalmente, magari sotto forma di prestito o di *benefit*! Non ha mai avuto, in effetti, la cultura del partito.

FEDERICO ORLANDO. Voi vi siete intascate le tangenti!

CARLO GIOVANARDI. Non si è mai posto il problema della politica onesta, fatta per gli altri! Si è posto il problema, lui, di ottenere per sé (*Commenti del deputato Cimadoro*)!

Io non ho mai preso una tangente! Io non ho mai preso 100 milioni da uno né da un altro, né Mercedes, né altri *benefit*!

FEDERICO ORLANDO. Allora le tangenti non ci sono state!

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, la prego!

CARLO GIOVANARDI. In politica si risponde personalmente.

Caro Federico Orlando, è Di Pietro che va a fare politica contro di me e contro questa legge onesta dopo aver fatto quello che ha fatto! Certo, lui non si poneva il problema del finanziamento ai partiti: si poneva il problema del finanziamento a se stesso, come la storia e la cronaca dimostrano! (*Commenti del deputato Cimado-*

ro). Guarda, io sono qua e queste cose le dico apertamente: nessuno me le può contestare, mio caro Cimadoro!

Così come niente può esimersi dal rilevare la posizione dell'UDR-CDR. È bellissima: se i soldi vengono a noi questo è morale (con un emendamento, però: anche noi, transfughi da un partito, abbiamo diritto ad una parte del finanziamento), se invece l'emendamento viene respinto la legge è immorale e i soldi devono andare ai disoccupati del sud! Questa è la posizione tenuta al Senato dall'UDR. Ditemi voi se ci si può presentare con emendamenti di questo tipo! Ditemi voi se questo è il modo di fare politica, se si può venire a ricattare in questa maniera! Se i soldi arrivano a me è morale, se non arrivano a me tutta la legge è immorale, perché discrimina i disoccupati del sud: ecco il livello delle obiezioni sollevate verso questa legge.

La legge — lo ripeto — serve semplicemente a far sì che la gente onesta, modesta, che crede nella politica, possa organizzarsi sul territorio, possa concorrere — come vuole la Costituzione — alle scelte democratiche del paese, anche quando non si è ricchi di famiglia, non si è proprietari o padroni di aziende, di industrie, di giornali, di *media*. La democrazia nasce e va avanti così. Se si vuole sfuggire ai ricatti, se non si vuole ricadere nei vizi del passato, in un sistema politico cambiato, che si è ristrutturato e si è semplificato (dopo la caduta del muro di Berlino, dei partiti di massa, dei partiti dei funzionari), è necessario un minimo di sussistenza per i partiti.

Questa è la strada per rendere trasparente la politica, la strada da seguire; non quella di essere subalterni a chi paga il partito. Ecco la nostra cultura politica: non avete visto gli articoli sull'altra parte della legge, sui contributi finanziari? Avete visto cosa hanno scritto i giornali nelle ultime settimane, quando sono venuti fuori gli elenchi delle persone che hanno contribuito al singolo partito? Sono quelli che hanno « pagato i partiti ». Ed i partiti che hanno ricevuto questo denaro sono « nel libro paga » di chi ha

dato i contributi. Ecco la cultura italiana, molto diversa — ahimé — da quella dei paesi anglosassoni.

Cari amici e colleghi, noi ripetiamo qua oggi le stesse cose che abbiamo detto un mese fa o sei mesi fa. Il problema è che qualcuno *in itinere* ha cambiato idea, non per ragioni di principio, ma per le ragioni inconfessabili che ho ricordato prima. A questo gioco non ci stiamo, perché noi crediamo che la moralità della politica sia presentarsi agli elettori con un simbolo. Giustamente la legge prevede che, a regime, i candidati dovranno firmare per la forza politica e per il partito con il quale si presenteranno; dopo di che i fondi andranno a quel partito. L'alternativa è presentarsi autonomamente. Il collega Cito, per esempio, si è fatto eleggere in un collegio uninominale da solo, senza far parte di nessun partito. Lo stesso vale per l'onorevole De Mita. Chi obbliga una persona a candidarsi con l'appoggio di un partito?

Qui, però, ci sono persone che sono state elette dopo che un partito (un'aggregazione, un polo, un'area: chiamatelo come volete) li ha messi in lista, ha fatto la campagna elettorale, ha messo a disposizione le sedi, le automobili, i manifesti. Queste persone non si sono mai poste il problema. (*Commenti dei deputati Cimadoro e Fabris*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro! Onorevole Fabris!

CARLO GIOVANARDI. Cimadoro, non capisco perché ti stai agitando. La verità è quella che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, deve concludere.

CARLO GIOVANARDI. Torno a dire: non difendo il ladro, ma neanche i magistrati in carica che intascano centinaia di milioni, anche se li qualificano come prestiti (*Interruzione del deputato Fabris*). Mi dispiace non è nella mia cultura...

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine.

CARLO GIOVANARDI. Io non ho mai preso una lira in tutta la mia attività politica (*Proteste del deputato Fabris*). Mai preso una lira!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

GIOVANNI PACE. Faccia anche la terza, Presidente, la prego!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Giovanardi, la prego.

CARLO GIOVANARDI. Sto concludendo, Presidente.

In realtà in Italia vi è amplissima libertà di fare attività politica. Ognuno è libero di candidarsi da solo o all'interno di un partito.

Ma nel momento in cui si presenta sotto l'egida di un partito, con il suo simbolo, ed accetta la candidatura, è giusto che i cittadini, che votano il candidato, ma anche il partito, indirizzino risorse per mantenere ai partiti la possibilità di esistere e per farlo nella maniera più pulita e trasparente possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Albertini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono assistito da una tranquillità di fondo nel consegnare a quest'aula, a voi colleghi parlamentari, il parere del gruppo di alleanza nazionale e mio personale su questo provvedimento di rimessa in movimento della legge n. 2 del 1997 (*Commenti del deputato Fabris*)... Il collega Fabris non ha mai parlato in vita sua e questa sera ha trovato la favella!

PRESIDENTE. Colleghi, potete continuare la vostra discussione fuori dell'aula: qui vorremmo ascoltare l'intervento dell'onorevole Giovanni Pace.

GIOVANNI PACE. Desidero spiegare perché sono assistito da questa tranquillità di fondo, cercando di non ripetere argomenti che sono già stati illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto: mi riferisco in particolare all'intervento del collega Dell'Elce, che ho molto apprezzato, e all'intervento del collega Balocchi, che ha detto quasi tutto ciò che avrei voluto dire io, per cui, data l'ora tarda e l'affollamento dell'aula, non è il caso che io ripeta le sue argomentazione.

Il Presidente della Repubblica, il garante della nostra Costituzione, nel suo messaggio di rinvio alle Camere del 23 marzo scorso si è espresso in ordine all'«asserito contrasto», leggo testualmente, «con la volontà popolare che, nel referendum del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge del 2 maggio del 1974, n. 195, e successive modificazioni e integrazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici», pronunciandosi in termini inequivocabili. Egli, infatti, ha detto che il «rilievo non appare fondato» e ne ha spiegato le motivazioni, chiarendo che «La norma in questione trova il proprio fondamento — come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare — nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante "Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici". Infatti», ricorda il Presidente della Repubblica, «i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato (articolo 3 della legge 31 luglio 1997, n. 259) per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagevole. Tutto ciò», dice e valuta il Presidente della Repubblica, «ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore di

prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, 'con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi': dunque, una mera anticipazione con espressa riserva di conguaglio. Né ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del referendum del 1993; e ciò non soltanto perché una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997», che già abbiamo consegnato alla storia, quindi non è in discussione, «ma soprattutto perché, avendo il referendum detto di no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

Amici e colleghi, in quanto parlamentare che deve decidere come votare su questo provvedimento, ho la tranquillità che mi viene consegnata proprio da questo messaggio presidenziale: voterò quindi a favore di questo provvedimento, che non è perfetto e sul quale dovremo tornare, perché conosco e riconosco che la politica e la democrazia hanno un costo. Partiti e associazioni svolgono la loro attività di proposta e di confronto con i cittadini fuori da quest'aula; in quest'aula fanno le leggi, in quest'aula si discute sulla riforma della Costituzione e dei destini della nostra nazione, ma fuori si maturano le conoscenze e le coscienze dei cittadini, attraverso i dibattiti, con i confronti. Fuori si assumono le iniziative, si organizzano i convegni, in buona sostanza si comunica con i cittadini, ma per fare tutto questo, che io sappia, ci vogliono i soldini!

Per fare tutto questo, bisogna affrontare spese che sono sempre più sostenute, anche se qualcuno dice che l'andamento dell'inflazione ha bloccato l'ascesa dei prezzi di beni e servizi. Qual è il problema che deve affrontare il legislatore? Qual è il problema che devono risolvere i partiti al loro interno? Il problema è che le spese siano quelle indispensabili e che l'intervento del finanziamento si abbia solo se voluto dai cittadini e nella misura

in cui esso è voluto dai cittadini. Sono state prefigurate da più parti — lo ha fatto, tra gli altri, l'onorevole Targetti — altre forme di sostegno al sistema dei partiti; anche l'onorevole Orlando si è impegnato in questa prefigurazione di forme alternative. Si è parlato, per esempio, di assegnazione di sedi, di pagamenti di bollette delle varie utenze, di personale distaccato e di altri sistemi: sono state esaminate queste possibilità alternative su cui potremo, dovremo necessariamente riflettere ancora, anche per eliminare le discrasie che si sono verificate e che sono state sottolineate, ma finora si è accertato che questi meccanismi alternativi sarebbero più costosi per la collettività, perché non stimolerebbero i partiti a criteri di economicità nella conduzione delle loro organizzazioni.

Non è che il discorso sul sistema alternativo così come l'ho prefigurato mi disturbi molto: per quanto riguarda alleanza nazionale, si può dire che non siamo mai stati, né lo siamo oggi, un partito d'apparato. Le nostre sezioni e federazioni — ve ne sono in tutte le città e in tutti i paesi d'Italia — vengono sostenute dalla passione del volontariato, specie giovanile; non vi è nessuno che non riconosca il forte impegno, la forte passione dei nostri giovani. Non vi è nessuno che non riconosca la presenza di queste forze e di queste idealità di uomini e di donne, specie giovani, accanto ed attorno alle nostre organizzazioni. Anche nelle sei federazioni della regione dalla quale Giovanni Dell'Elce, che mi siede accanto, ed io proveniamo, l'Abruzzo, non ho mai riscontrato, né prima nel movimento sociale italiano (al quale sono stato iscritto per cinquant'anni) né oggi in alleanza nazionale, la presenza di un solo dipendente regolarmente retribuito.

Siamo stati sempre sostenuti dalla passione e dal volontariato, quindi, non mi preoccuperei più di tanto dei meccanismi alternativi: i nostri 500 mila iscritti sono impegnati a contribuire volontariamente, direttamente e personalmente con le proprie risorse alla vita del partito ed è notorio che i parlamentari di alleanza

nazionale contribuiscono alle spese della direzione nazionale ed alle spese che il partito affronta sul territorio ed in periferia, con delega bancaria, quindi in tutta trasparenza. Questo, però, chiaramente non basta; non basta a noi, non basta agli altri. Inoltre, né noi né gli altri vogliamo soggiacere agli interventi dei potentati economici, i quali ho l'impressione che non siano né di destra né di sinistra, ma che siano sempre funzionali al potere e ai fini dei loro interessi. I partiti, di contro, sono obbligati alla trasparenza dei bilanci.

Allora, ci vuole questa legge, a mio giudizio. Ripeto, è meritevole di modifiche e di miglioramenti, ma è una legge che si sottopone al vaglio dei cittadini, che al momento della dichiarazione dei redditi potranno decidere liberamente se contribuire o meno all'importante aspetto della politica che è costituito dalla vita dei partiti. Chi tuona contro il finanziamento della politica rifiuta di prendere atto della indispensabilità della trasparenza della politica che deve assicurare la democrazia.

Ho avuto modo, anche nella XII legislatura, di ricordare come, ad esempio, gran parte della perfida, perversa evasione fiscale fosse collegata al finanziamento occulto che veniva dai potentati e comunque dalle grandi organizzazioni economiche. Ho ricordato che quando un'azienda veniva « costretta » dal sistema perfido dei partiti della prima Repubblica doveva necessariamente giustificare le uscite di denaro, di contanti o di assegni bancari che venivano trasferiti ai vari partiti. Insomma, un'azienda che aveva una disponibilità di cassa, supponiamo di 100 milioni, e che voleva trasferirla, in maniera subdola, non trasparente, al partito o al leader o al rappresentante di un partito, doveva avere una contabilità e quindi doveva giustificare la sottrazione di questa disponibilità dalla cassa. Ma poteva dire che quei soldi andavano al partito o al leader del partito senza la necessaria assistenza della trasparenza? No. Allora, si inventavano le forniture inesistenti. Si inventavano le fatture, che si facevano emettere da altre imprese con le quali

avevano rapporti economici. Queste imprese emettevano fatture false, ma a loro volta dovevano scrivere nella loro contabilità che avevano incassato il corrispettivo che figurava in quelle fatture. Dovevano dire che quei soldi erano entrati in cassa. Ma la loro cassa non aveva questa consistenza e allora anche queste piccole e ulteriori imprese, in una catena di sant'Antonio che non finiva mai, utilizzavano fatture false che altre aziende emettevano a loro favore. Quindi, davvero un sistema perverso. Anche questo ci ha portato al forte indebitamento. Non è soltanto questo il motivo del forte indebitamento del paese Italia, ma è uno dei motivi.

Devo riconoscere in tutta onestà che fra chi censura questa legge, poiché non si può fare di ogni erba un fascio, si individuano certamente due posizioni. C'è la posizione di chi in buona fede ha paura di un ritorno alla prepotenza e alla prevaricazione dei partiti, di un ritorno all'arroganza del passato. Noi più di altri l'abbiamo sofferta e ne abbiamo pagato il prezzo anche in termini di consenso. Io ho rispetto per questi dubbi e per questi tormenti. Poi c'è la posizione di coloro che dirigono — qualunque sia, ha detto il mio amico Giovanni Dell'Elce — la contestazione dei partiti, perché hanno l'idea che la politica non debba essere sostenuta dal consenso dei cittadini, dalla partecipazione, ma dagli interessi dei poteri finanziari, dagli interessi di chi manovra centri di potere e comunque di forti disponibilità. Ai primi, a quelli in buona fede, e sono tanti, vorrei ricordare che non si è ancora inventato, che io sappia, uno strumento che, come i partiti, assicuri la democrazia. È nei partiti, è dentro le strutture di partito che gli uomini e le donne imparano ad essere consiglieri comunali, imparano a formarsi amministratori, imparano a svolgere, con i meccanismi della democrazia, il confronto e il dibattito con gli altri; imparano, in buona sostanza, a crescere dentro i partiti.

Questa legge non è perfetta, ma è coerente. Potremmo lavorarci sopra. Il rimborso delle spese elettorali non copre

l'intero arco della legislatura. Tra l'altro non copre nemmeno le spese elettorali di carattere locale, come le elezioni comunali e provinciali; esistono le spese che si affrontano prima e dopo le elezioni politiche per far conoscere messaggi, programmi e l'impegno politico di chi si impegna nella campagna elettorale.

Colleghi deputati, con questa legge forziamo forse il risultato del referendum elettorale che ha cancellato il finanziamento obbligatorio della politica, che i cittadini possono rifiutare? Mi sembra di no. Questa legge va nel senso del sostegno popolare attribuito a chi vuole partecipare e soltanto a chi vuole partecipare alle spese della politica. Chi non vuole parteciparvi non dà l'indicazione richiesta nei vari moduli fiscali (740, 730, 101, 201 e via dicendo); non va a partecipare alla costituzione del fondo di quel 4 per mille. Ai partiti viene ripartita solo la somma che deriva dalle indicazioni positive dei cittadini contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi.

Il partito presta un servizio di democrazia e di libertà. Io ho imparato ad amare la democrazia e la libertà dentro il mio partito; probabilmente un percorso al di fuori del partito mi avrebbe portato alla stessa coscienza di cittadino, però qui, lo posso dire con tranquillità, l'ho fatto prima.

Nel mio partito ho imparato ad avere rispetto delle idee degli altri. Debbo certamente della gratitudine al mio partito e al sistema dei partiti i quali mi hanno consentito di pervenire a questa concezione.

Il partito riceve la somma indicata dalle adesioni del contribuente. C'è un uomo che stimo e che tra l'altro è un mio conterraneo: Marco Pannella. Egli fa un attacco molto duro a questa legge. Pannella è in buona fede, ma in questo caso, nel suo comportamento vedo delle contraddizioni. Come parlamentare io ho firmato l'appello per *Radio radicale* insieme ad altri 400 colleghi. Come parlamentare ho messo la coccarda bianca nelle settimane scorse per rendere evidente il mio pensiero, la mia solidarietà

riguardo al sostegno di *Radio radicale*. Ma perché l'ho fatto? Perché lo abbiamo fatto in oltre 400? Lo abbiamo fatto perché *Radio radicale* interpreta sempre il mio, il nostro pensiero o perché *Radio radicale* interpreta sempre i fenomeni del nostro mondo in sintonia con noi, con me? Certamente no! Molte volte io mi sento lontano da certe posizioni di *Radio radicale*. L'ho fatto perché *Radio radicale* rende un servizio ottimo ed utile a questo paese, perché *Radio radicale* ha il grande merito di far conoscere agli italiani i problemi della società e i modi che i partiti — tutti i partiti — propongono per risolverli, perché *Radio radicale* ha il merito, ad esempio, di aiutare a leggere e a capire i giornali; *Radio radicale* ha una sua filosofia di fondo che è certamente obiettiva.

Cittadini ascoltatori di *Radio radicale*, voi qui non siete presenti però ci sentite: non svolgono anche i partiti un loro importante ruolo di servizio pubblico? Tra le diversità scegliete con il vostro voto, ma i motivi della scelta devono essere proposti e questa proposizione certamente costa soldi.

Io respingo per alleanza nazionale tutte le accuse che vorrebbero sospingere i partiti nei meccanismi perversi della frode della volontà popolare. Questa legge è diversa da quella che nel 1993 fu sottoposta a referendum abrogativo per il quale anch'io fui favorevole. Quella legge prevedeva che ogni anno, senza controllo e senza trasparenza, indipendentemente dalla volontà dei cittadini, cifre cospicue passassero dallo Stato ai partiti. Quello era il finanziamento pubblico dei partiti!

In questo caso è diverso: si stabilisce la formazione di un fondo del 4 per mille, che si costituisce solo e nella misura in cui i cittadini contribuenti lo vogliono. Non ha niente a che vedere con il meccanismo dell'8 per mille, e se ciò è stato già detto, consentitemi di ripeterlo. In quel caso il fondo già esiste nel bilancio dello Stato e le indicazioni dei cittadini servono solo per stabilire la percentuale della ripartizione delle cifre stanziato. Inoltre, il provvedimento in esame stabi-

lisce che i bilanci dei partiti debbano ispirarsi ai criteri della verità e della trasparenza. Infatti, tali bilanci devono essere depositati e, qualora risultassero falsi — ed invito quanti avessero elementi in tal senso a farsi avanti con le opportune denunce —, i relativi partiti subirebbero sanzioni penali fortissime, nonché la perdita del diritto al finanziamento, alla ripartizione della contribuzione volontaria dei cittadini.

Non ci troviamo quindi di fronte ad alcuna forma di demagogia, ad alcuna suggestione, ad alcuna spregiudicatezza, ad alcun falso moralismo. La politica ha dei costi e noi non vogliamo che il sistema torni ad essere succube delle centrali finanziarie, che tanti danni hanno creato all'Italia anche in termini di evasione fiscale, come ho ricordato.

In conclusione, signor Presidente, il nostro voto è ispirato ad una assunzione di responsabilità di fronte alla collettività. Inoltre, se vogliamo, il nostro voto dimostra anche una dose di coraggio, che serve però a tracciare un percorso che deve convincere i cittadini del fatto che il sistema per rapportarsi razionalmente con la democrazia e con i partiti è questo, è quello della chiarezza. Siamo favorevoli al principio che siano i cittadini a sostenere la politica, alla quale noi riconosciamo una nobilissima funzione, della quale — Dio lo voglia — speriamo di essere sempre degni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo votato a favore della legge del 2 gennaio 1997, ma voterò contro questa legge che prevede l'anticipo di 110 miliardi. Voterò contro come tutti i deputati aderenti all'«Italia dei valori» fondata da Antonio Di Pietro.

Voterò contro perché a mio parere la legge del 2 gennaio 1997 è sgradita ai cittadini, che purtroppo non l'hanno ap-

prezzata. Inoltre, essa è stata ampiamente violata dal Parlamento.

Il mancato successo di quella legge è stato attribuito ad intoppi burocratici e a difficoltà tecniche. Può darsi che simili problemi ci siano stati, non lo nego, devo ricordare però che l'articolo 1 di quella legge prevede: « Il ministro delle finanze, entro trenta giorni, emana un regolamento con cui sono stabiliti i criteri di applicazione ». Tale decreto avrebbe dovuto essere quindi emanato entro la fine del mese di gennaio 1997. Più importante è l'articolo 3, il quale recita: « Il ministro del tesoro determina, entro il 30 novembre di ciascun anno, sulla base delle dichiarazioni effettuate dai contribuenti, l'ammontare del fondo da ripartire tra i movimenti ai partiti politici ». In ciò si ravvisa la violazione della legge. Noi non operiamo tale stanziamento sulla base delle dichiarazioni effettuate dai contribuenti, ma diamo un anticipo, rispetto al quale verranno prese delle decisioni a conguaglio. C'è da chiedersi che cosa avverrà se i contribuenti nelle loro dichiarazioni non stanzieranno soldi ai partiti. Cosa avverrà in tal caso? Ci troveremo di fronte ad una distrazione di pubblico denaro? Indubbiamente sì.

Questo è il testo della legge. Infatti, noi spesso parliamo per partito preso senza fare riferimento al testo delle leggi che noi stessi approviamo.

Il punto centrale di tutti gli interventi è stato il seguente. I partiti sono essenziali alla democrazia e quindi bisogna finanziarli anche con soldi pubblici; il finanziamento pubblico è necessario per evitare fenomeni di degrado della vita pubblica e di corruzione.

Sono d'accordo sulla prima parte ma non sulla seconda. Nel 1974 fui un'entusiasta del finanziamento pubblico; poi esso ha dovuto convivere con i più grandi fenomeni di corruzione della storia delle democrazie moderne. Quindi il ragionamento non regge nella maniera più assoluta: se fosse così voterei immediatamente un grande finanziamento pubblico ma i fatti non sono andati in questo modo.

GIOVANNI PACE. Siamo cambiati noi, però!

ELIO VELTRI. Una parte!

Chiedo: ma è possibile avere l'ammon-tare di queste dichiarazioni dei cittadini? Come faccio a giudicare una legge se nessuno mi vuole fornire questo dato? C'è chi dice che ha sottoscritto il 2 per cento, chi il 5, chi il 15 dei contribuenti: diamo i numeri al lotto? Non riesco (l'ho chiesto anche al Governo in Commissione) ad avere i dati, come nessuno di voi: ma permettete che, non avendo i dati, esprima almeno dei dubbi? Invece no: diventa una guerra di religione e non si può neanche esprimere un dubbio.

Ma il problema è politico ed era stato centrato lucidamente da Massimo D'Alema. Vi leggo che cosa ha detto quando abbiamo approvato la legge, nel dibattito alla Camera il 20 dicembre 1996: « Questa è una legge ad alto rischio per i partiti », disse D'Alema. « Questa legge è una sfida perché attraverso il meccanismo che prevede avremo anno per anno, nella scelta dei cittadini, un giudizio sul sistema dei partiti. In questo senso questa legge ha anche un contenuto democratico perché i partiti si espongono ad essere giudicati dai cittadini nel loro insieme anche nel momento della dichiarazione fiscale » e — così commentava D'Alema — non l'ha osservato nessun commentatore.

Sottoscrivo questa parte dell'intervento di Massimo D'Alema e vi chiedo: secondo i dati che vengono forniti (può darsi che siano diversi) i partiti hanno vinto o hanno perso questa sfida? L'hanno perduta. Dobbiamo prendere atto che questo grande gradimento non c'è stato. Militanti di partito (conosco quelli del PDS) non hanno sottoscritto il 4 per mille!

ANTONIO SODA. Non c'era nella dichiarazione! Non hanno fatto in tempo!

ELIO VELTRI. Però nessuno ci fornisce i dati. Vedremo che cosa succederà ad ottobre.

Perché però il problema è politico? Giustamente Targetti ricordava che 110

miliardi sono meno dell'1 per mille del gettito dell'IRPEF. La domanda che pongo a me stesso e a voi è la seguente: come mai per una somma così esigua rispetto al gettito dell'IRPEF e addirittura nulla rispetto al bilancio dello Stato si pongono tanti problemi e nascono tanti sentimenti e risentimenti? Questa è la domanda che dovete porvi. Perché essa scatena tante polemiche? Perché? Dovrebbe passare inosservata una somma tanto piccola, ed invece no, perché questo è un nervo scoperto della democrazia italiana. Ecco perché il problema è squisitamente politico ed ecco perché bisogna discuterne alla luce del sole, con l'aula piena, in diretta televisiva e serenamente: non si è voluto farlo.

Avremo modo di tornare sull'argomento per due ragioni. È possibile che dopo il 30 novembre i cittadini non abbiano sottoscritto e quindi non si potrà assolutamente ricorrere al secondo anticipo: è vietato e si tratterebbe di plateale distrazione di pubblico denaro.

Avremo modo di discutere perché proprio oggi il gruppo che aderisce a « Italia dei valori » ha presentato una proposta di legge a sostegno della politica, che non è detto che costi di meno.

Voglio dire con chiarezza una cosa. Ogni volta che si vuole discutere seriamente di finanziamento ai partiti c'è sempre qualcuno che ti punta il dito contro e dice: tu sei contro i partiti! Questo è inaccettabile, perché i partiti non sono né un tabù né un dogma né la Madonna, ed io non ho mai accettato la tesi secondo la quale (anche perché non sono cattolico praticante) *extra ecclesiam nulla salus*. Io non ci sto, non ci sono mai stato, sono un laico tollerante, e questo non è accettabile ed è offensivo ogni volta che accade!

Vorrei fare solo un esempio. Non credo che i francesi siano contrari ai partiti, eppure finanziano con denaro pubblico le campagne elettorali e persino i singoli candidati che si presentano, ma non è previsto il finanziamento pubblico ai partiti. Saranno democratici i francesi o sono degli antidemocratici? Abbiamo forse noi

un tasso di moralità della vita pubblica maggiore di quello della Francia? Le nostre istituzioni sono forse più efficienti di quelle francesi?

Un'altra questione riguarda il sostegno alla politica, ai partiti e alle associazioni che hanno una valenza e una rappresentanza nazionale, che è cosa diversa dal finanziamento pubblico diretto e surretizio, anche se i mezzi possono essere più consistenti. Ritengo peraltro che non sia facile predisporre una legge che preveda l'erogazione di servizi. Però con un po' di buona volontà e di fantasia credo che si possa fare una legge di questo tipo. Tutto ciò è necessario per restituire forza e dignità alla politica, per ristabilirne il primato.

Sento nelle orecchie ancora la voce di chi, quando agli inizi degli anni settanta facevamo questi ragionamenti, puntando il dito — adesso però non è in Italia — diceva: siete qualunquisti, siete...

GABRIELE CIMADORO. Dov'è?

FEDERICO ORLANDO. Oltre mare!

ELIO VELTRI. ...siete contro i partiti.

Pongo un'ultima questione che ritengo essenziale, quella relativa alle regole sulla politica e sui partiti (*Interruzione del deputato Giovanni Pace*).

Presidente, mi faccia recuperare questi secondi.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non perda altro tempo; concluda.

ELIO VELTRI. Se mi si interrompe, come faccio a concludere?

GIOVANNI PACE. L'ho fatto apposta.

ELIO VELTRI. Alla Costituente vi fu uno scontro, rimasto memorabile, tra Mortati e Togliatti. Togliatti vinse e vi fu il compromesso dell'articolo 49 della Costituzione. Per questo dico che il problema va ridiscusso perché i partiti non possono rimanere privi di responsabilità e di regole (*Applausi del deputato Orlando*).

ANTONIO SODA. Ci sono due leggi in Francia per il contributo ai partiti!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia! Non può parlare adesso, poi parlerà per il suo gruppo l'onorevole Zani. Se avesse voluto parlare, avrebbe dovuto iscriversi.

ANTONIO SODA. Per sua cultura, ci sono due leggi in Francia. Non lo sa!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non mi costringa a richiamarla all'ordine.

MAURO FABRIS. Faccia come l'arbitro di Juve-Inter!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro, al quale ricordo che ha sei minuti. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Credo che l'onorevole Veltri abbia finalmente chiarito — se servisse lo farò anch'io — la posizione dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e aderenti al movimento « Italia dei valori ». I partiti per noi sono una rappresentanza democratica e, in quanto tali, vanno rispettati e finanziati. La politica va democraticamente finanziata, è questo un concetto ormai chiaro a tutti. Noi non vogliamo abolire i partiti, vogliamo solo creare regole completamente diverse, più trasparenti. Per ben due volte i cittadini hanno detto « no » al finanziamento pubblico ai partiti: la prima volta con il referendum e la seconda con il modello 740. Non è vero che con il modello 740 vi è un finanziamento pubblico dello Stato ai partiti. Non è vero perché noi andiamo a togliere quei soldi che l'erario dovrebbe prendere e redistribuire; ed invece viene dato ai partiti! I partiti debbono essere finanziati in modo diverso. Come ricordava prima l'onorevole Veltri, noi oggi abbiamo presentato una proposta di legge che consentirà di ridiscutere il modo per finanziare i partiti. Credo che in aula vi sarà la possibilità di confrontarsi sulla questione, di esporre le proprie posizioni e di parlare di questioni

messe sul tappeto da noi, che comunque potrebbero essere approfondite o perfezionate. Su tale questione la libertà e la democrazia devono essere rispettate!

Come deputati del CDR siamo comunque contrari a questo meccanismo, che è diventato perverso. La nostra situazione ormai la conoscono tutti: come può essere consolidata? È impossibile, perché questo infernale meccanismo, che penalizza noi che abbiamo le referenze istituzionali maggiori, comporta che noi siamo sedici parlamentari che si trovano senza un finanziamento per « portare a casa » la politica. Noi vogliamo finanziare la politica, ma intendiamo farlo in modo chiaro. Non è possibile che un gruppo che è rimasto con quattro o cinque parlamentari si tenga i nostri contributi!

All'onorevole Giovanardi voglio ribattere che, se il mio segretario, il mio partito o il Polo nel quale sono stato eletto, porta avanti una politica diversa da quella per la quale sono stato eletto, io posso dire di « no » e chiudere la porta per andarmene! Su questa vicenda noi non siamo d'accordo e Giovanardi continua a polemizzare. Così non va, onorevole Giovanardi, perché in tal modo si tradisce la volontà degli elettori e si privilegiano alcuni partiti rispetto ad altri (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e dei deputati Orlando e Veltri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zani, al quale ricordo che dispone di venti minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è persino ovvio che il dibattito odierno, anche al di là della scarsa presenza in aula che è tra l'altro fisiologica a quest'ora di sera, assuma tuttavia un rilievo che va ben oltre allo specifico contenuto dell'articolo 30 del provvedimento in esame. Certo è quanto meno doveroso soffermarsi con circosanziata cura ed attenzione — come ha fatto tra gli altri il collega Targetti — sulla copertura finanziaria della legge, dopo le osservazioni contenute nel messaggio della

Presidenza della Repubblica. Tuttavia, senza voler impropriamente ravvisare in quell'autorevole osservazione un qualcosa di più e di più ampiamente significativo — specie a fronte delle parole inequivoche utilizzate dal Presidente della Repubblica —, è opportuno tornare in questa occasione a riflettere un po' a tutto campo sul grande tema del finanziamento della politica. Ciò è reso peraltro necessario — lo dico apertamente — anche per contrastare una campagna di stampa che ha preso strumentale vigore proprio in occasione dell'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica. Si è trattato di una campagna volta a presentare un Parlamento tutto proteso alla ricerca di sbrigativi sotterfugi ai fini di aggirare — magari nottetempo — la volontà popolare espressa con il referendum del 1993. Penso che di fronte a campagne di questo tipo — lo dico senza iattanza alcuna — valga la pena di mantenersi il più possibile in una posizione — scusate l'espressione — eretta, facendo appello con pazienza e con tenacia alla ragione e respingendo qualsivoglia atteggiamento demagogico o di ammiccamento.

In questo ambito, pur comprendendo taluni sensi di colpa della politica che pur tuttavia non sono i nostri, continua a sembrarmi eccessivo l'essere dominati da una sorta di sindrome di Stoccolma. Non riesco in verità a vedere niente di peggio e di più pernicioso, anche alla luce di tutto ciò che è avvenuto in Italia nell'ultimo decennio, di un'azione — non importa quanto scientifica o consapevole — tesa a diffondere ulteriormente sfiducia e pessimismo sulla possibilità stessa di fare avanzare, accanto ed assieme alla riforma del sistema politico e costituzionale, anche un processo più ampio e profondo che io definirei di vera e propria riforma della politica; un processo, cioè, di tipo culturale, sociale e civile tale da resuscitare emozioni, passioni e partecipazione democratica all'altezza del nuovo corso che si è aperto in Italia verso l'Europa.

Detto questo in premessa, affinché non vi siano dubbi sul nostro stato d'animo e sul nostro approccio, l'occasione odierna è buona a mio avviso per avanzare qualche

riflessione sul futuro, proprio muovendo dal rilievo cruciale che assume il finanziamento della politica in ogni sistema democratico. Del resto di questo si è molto discusso anche in epoca non remota proprio in quest'aula. Ricordo che lo si è fatto, come si usa dire, alla luce del sole il 20 dicembre del 1996 quando, dopo molto lavoro, si è approvata una legge sul finanziamento volontario della politica — giova ricordarlo — con 422 voti a favore, 13 contrari e 31 astenuti. Alla luce del sole sì, tuttavia a mio avviso senza quell'impegno, quella attenzione — e perché no? — quella solennità che l'occasione avrebbe meritato. Ricordo, senza far nomi, che un solo segretario di partito intervenne in quel dibattito ad assumere, come era giusto, logico e necessario, piena responsabilità di fronte al Parlamento e agli elettori.

Dico questo non per recriminare, ma per ricordare a me stesso e ai colleghi il clima che nel bene e nel male ha accompagnato e in certa misura condizionato un po' tutto l'andamento del dibattito preparatorio della legge del 1996. Un dibattito che di fatto cominciò già nel 1994, esattamente un anno dopo il referendum.

Certo non è vero che non si è discusso a sufficienza, basti pensare al lavoro intenso delle Commissioni di Camera e Senato anche per rendersi conto della serietà e del rigore con i quali i parlamentari di un po' tutte le forze politiche, a parte naturalmente alcune non lodevoli eccezioni, hanno voluto impegnarsi in quel dibattito.

Si è discusso, dunque, ma la consapevolezza di un rapporto ancora teso e in buona misura irrisolto con l'opinione pubblica sul punto dei costi della politica e della necessità di farvi fronte si è spesso tradotta, al di là del lavoro parlamentare, in un atteggiamento politico che non esito a definire di basso profilo.

Su questo bisogna tornare a riflettere criticamente in questa occasione perché è certo utile tornare a ripetere che una legge in questo campo è quanto di più normale, ovvio e fisiologico per qualsiasi sistema democratico, ma nello stesso

tempo sappiamo che in Italia questa normalità non è, ahinoi, ancora pienamente raggiunta. Non lo è ancora in termini di processi politici di riforma, non lo è in termini di matura consapevolezza dell'opinione pubblica. E in più, sospetto vi siano ancora interessi robusti, che ritengono di aver tutto da guadagnare da una politica condizionata e timorosa, sotto schiaffo.

E allora, che fare? In primo luogo, io penso, non rinunciare ad affermare la necessità di una legislazione in questo campo come condizione per dare autonomia alla politica e libertà di scelta al cittadino. Il cittadino deve sapere che se non è lui a sostenere e quindi a condizionare la politica, allora lo farà qualche altro potere, più forte di lui. Ma nello stesso tempo i partiti, tutti i partiti, devono a mio avviso assumere piena, frontale — uso questa espressione — responsabilità, aprendo un confronto alto e leale con la società, gli elettori e con gli stessi mezzi di informazione.

Non propongo un atteggiamento di sfida eroica e arrogante nei confronti degli umori e dei malumori diffusi abbastanza largamente. Sarebbe un atteggiamento puerile e avrebbe un risultato assolutamente nullo. Si tratta, però, di non abdicare al proprio ruolo, in attesa di tempi migliori. Questi tempi migliori non verranno in questo modo, si tratta di interpretare al meglio il ruolo e il dovere della politica che è anche quello di far lievitare in qualche modo e di far maturare in un dialogo permanente orientamenti, ragionamenti e libera capacità di giudizi.

Non ritengo affatto impossibile, alla luce di questo ragionamento, far valere le ragioni della politica quando si tratti di buone ragioni, quando essa non si separi dall'interesse generale. E allora, con questo spirito e mentre pur tra difficoltà ci accingiamo a condurre in porto, io spero, il processo di riforma costituzionale, dando vita ad un rinnovato sistema politico, a me sembra particolarmente necessario, anzi indispensabile, connettere in modo forte e trasparente il tema del

finanziamento della politica ad un confronto più generale tra i cittadini e la politica. Tra l'altro, solo per questa via maestra sarà possibile ottenere una più larga adesione al meccanismo stesso del 4 per mille previsto nell'attuale legge. Di questo meccanismo voglio per inciso ricordare il carattere di piena volontarietà che il metodo, obbligato in questo caso, dell'anticipazione non agirà in alcun modo.

Faccio fatica in questo contesto a non provare un senso di disagio, stavo per dire di ripulsa, verso chi parla di appropriazione indebita, di truffa o di distrazione. Ciò per la ragione molto semplice che, a parte il conguaglio che pure è previsto, il tetto fissato a 110 miliardi corrisponde di fatto ad una percentuale minima di cittadini contribuenti; una percentuale che a mio avviso, a regime, può ben essere non solo raggiunta, ma teoricamente superata.

Oggi non conosciamo i dati reali, questa è la verità e sapevamo che non li avremmo conosciuti in tempo. Questa è la ragione, anche tecnica, del meccanismo dell'anticipazione e passerà ancora del tempo prima che potremo conoscere i dati reali dell'espressione dei cittadini. Del resto, ha ragione anche il collega Dell'Elce quando ha fatto riferimento ai molti intralci burocratici che, soprattutto nell'avvio della legge — anche questo era scontato, anche questo sapevamo —, hanno impedito una libera espressione dei cittadini nell'ambito di questa normativa. In ogni caso quello che voglio sottolineare è che decidere a tavolino, adesso, che quella percentuale, corrispondente al tetto dei 110 miliardi, non è e non sarà senz'altro raggiunta, a mio parere esprime una valutazione ed un giudizio fuorvianti, che ci portano fuori strada. Come fate — lo dico ai colleghi che fanno queste affermazioni — ad essere così sicuri che i cittadini non danno e neanche in futuro daranno un'indicazione quantitativamente rilevante ai fini di quei 110 miliardi? Come fate a dirlo, quali dati avete? Noi non li abbiamo. Abbiamo invece alcuni di

quei dati che ha qui citato il collega Balocchi. Questa è l'unica possibilità che abbiamo.

Quei dati non sono entusiasmanti, ma non sono neppure catastrofici nella situazione di estrema difficoltà che abbiamo avuto. Se si fanno affermazioni di questo genere forse c'è un pregiudizio di fondo: si pensa che le cose debbano andare così e si vorrebbe che andassero così. Io penso un'altra cosa: i cittadini, pur tra timori giustificati alla luce del passato anche recente, cominciano a prendere atto di un rinnovamento della politica e degli stessi partiti, i quali ormai da tempo si avvalgono per la loro attività, come sapete e come sappiamo, di lavoro pressoché totalmente volontario. I famosi apparati organizzativi sono ormai il pallido ricordo di un passato lontano e questo vale per tutti i partiti, i quali inoltre da tempo, nel modo stesso di fare politica, stanno assumendo una linea di condotta nella maggioranza dei casi improntata ad austerità, sobrietà e rigore. Questa è la verità.

Nello stesso tempo i cittadini, solo che li si informi — e questo è compito anche nostro —, sono perfettamente in grado di apprezzare il fatto che, a differenza del meccanismo dell'8 per mille a favore delle confessioni religiose, il fondo del 4 per mille per il finanziamento volontario della politica si costituisce solo in proporzione alle effettive contribuzioni, perché questo è ciò che abbiamo voluto. Inoltre, a garanzia contro qualsivoglia forma di spreco, viene fissato un tetto che sbarrò il passo alla stessa volontà dei cittadini, talché se per ipotesi la somma delle indicazioni dei contribuenti andasse oltre la cifra dei 110 miliardi (vedremo il prossimo anno se è davvero impossibile che questo avvenga; tra l'altro, stiamo parlando di 110 miliardi, una cifra in sé di non forte entità, se paragonata ad esempio ai numeri che qui venivano riferiti sul finanziamento in un paese come la Germania), la stessa volontà dei cittadini non potrebbe comunque superare quella soglia.

Questo lo abbiamo previsto a garanzia di tutti! Non sto dicendo, mentre faccio

questo breve ragionamento, che questa legge sia la migliore legge possibile. No! Per esempio non lo è stata nel caso della proliferazione *ad hoc* di gruppi, partiti e partitini: non lo è stata affatto in quel caso!

Riprendendo il filo del mio ragionamento, dico che, al di là della copertura finanziaria, la quale peraltro a partire dal prossimo anno dovrà essere resa più nitida e leggibile — trasparente, appunto —, nell'apposito capitolo del bilancio dello Stato, è necessario cominciare a pensare in termini di evoluzione della legislazione nel campo del finanziamento volontario e del sostegno all'attività politica. Un'evoluzione che dovrà compiersi in rapporto alla costruzione, pur faticosa, del nuovo edificio costituzionale, che chiama in campo il passaggio ad un nuovo sistema politico e — noi lo auspichiamo — anche ad un più efficace sistema elettorale.

Del resto, proprio nel corso del dibattito in quest'aula il 20 dicembre 1996 in molti, a partire dallo stesso relatore di maggioranza, onorevole Sabattini, fecero esplicito riferimento al carattere transitorio della legge attualmente in vigore. Abbiamo dunque chiaro il limite intrinseco di una legge concepita in un contesto ancora fortemente segnato da un'ormai lunga fase di transizione del sistema politico italiano.

In questo ambito, per quanto ci riguarda, indichiamo fin d'ora l'obiettivo di una rivalutazione complessiva di tutta la materia attinente ai costi della politica da attuarsi attraverso un nuovo ed incisivo quadro legislativo, nel momento in cui giungerà a conclusione il processo di riforma costituzionale.

A quel punto, a me pare, sarà possibile collocare il tema del finanziamento e del sostegno all'attività politica su un terreno finalmente più solido: su quel terreno, corrispondente ad un nuovo patto costituente, si dovrà, a nostro avviso, prima interpretare e poi attuare compiutamente l'articolo 49 della Costituzione.

Cosa significa in termini di legislazione, in termini di regolazione di diritti e di doveri il fatto che tutti i cittadini hanno

diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale? Su questo interrogativo costituzionale dovrà vertere un dibattito in gran parte di tipo nuovo rispetto al passato, un dibattito nel quale far rientrare anche talune delle indicazioni che, ad esempio, dava qui l'onorevole Orlando.

Per questa via, comunque — è il nostro auspicio ed il nostro impegno — potranno essere superate anche le carenze e le angustie dell'attuale legislazione, rispondendo positivamente alle obiezioni che, in parte giustamente, si sono avanzate da più parti nei confronti del meccanismo di funzionamento della legge.

Ciò si potrà fare in un confronto più sereno e disteso, anche recuperando tutta una serie di punti già in gran parte presenti in diverse proposte di legge. Penso, in particolare, al disegno di legge a prima firma dell'onorevole Soda, nel quale non per caso il 4 per mille veniva destinato non genericamente al sistema politico, bensì ad un determinato partito o movimento. Come sappiamo, alla base delle perplessità e delle critiche di settori consistenti dell'opinione pubblica c'è proprio questo problema e noi ne siamo perfettamente consapevoli.

Ma anche altre proposte contenute in altri disegni di legge andranno valutate con maggiore attenzione. Penso al tema delle fondazioni, che viene particolarmente sollevato nel disegno di legge proposto dall'onorevole Spini. Pensiamo, insomma, lo ripeto, ad una rivalutazione globale di tutta la materia.

C'è da pensare, per fare solo gli esempi più significativi, ad un più adeguato sostegno alle campagne elettorali. Bisognerà, inoltre, prevedere la possibilità per i gruppi parlamentari adeguatamente finanziati, di finanziare a loro volta i partiti di cui sono diretta espressione, essendo per lo meno stravagante mantenere un divieto su questo punto.

Occorrerà mettere a punto un trattamento fiscale per i partiti, i movimenti e le associazioni, che non possono essere considerati alla stregua di semplici im-

prese. Infine, è necessario mettere a disposizione dell'attività politica una serie di servizi, come avviene in tutti i paesi d'Europa; perché non in Italia?

Molte di queste proposte sono state avanzate anche in vista dell'approvazione della legge in discussione, ma alla fine non è stato possibile inserirle in un organico e completo disegno riformatore. Le ragioni sono note: hanno pesato veti e sospetti, insieme con il legittimo contrasto di interessi delle diverse forze rappresentate in Parlamento. Ma, più di tutto, ha potuto un atteggiamento politico timoroso e, forse proprio per questo, a volte furbesco. È l'atteggiamento, definito all'inizio del mio intervento «di basso profilo», che suscita reazioni negative ed ingenera ogni sorta di sospetti, incrementando peraltro la rendita di posizione di chi, da dentro il sistema politico, vellica gli umori peggiori pur presenti nella società civile, salvo poi usufruire di una legge ultraproporzionale in quanto a finanziamento, inventandosi — come ho detto — nuovi partiti. Non vi faccio, per carità di patria, l'elenco di questi casi. Quando la politica dà la sensazione di nascondersi, di acquattarsi per non pagare il dazio delle proprie decisioni, inevitabilmente suscita i maggiori sospetti e consolida i luoghi comuni che poi diventano sempre più duri a morire.

In conclusione, mentre rispondiamo — come è giusto — con un'adeguata copertura finanziaria all'osservazione del Capo dello Stato, conviene che assumiamo un impegno ed una responsabilità piena — scusate se sono leggermente enfatico —, a viso aperto di fronte ai cittadini ed agli elettori per il presente e per il futuro. È ciò che il gruppo dei democratici di sinistra intende fare con rigore e con coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, il discorso alto che ho appena ascoltato avrebbe certamente meritato un uditorio

più vasto; non mi riferisco a quello parlamentare, ma all'opinione pubblica. Per la prima volta, infatti, ho cominciato a sentire una discussione vera sul costo della politica e su quello che può essere il costo dei partiti. L'onorevole Zani ci ha spiegato che vi erano intenti riformatori, ma che si sono scontrati con chi voleva i «soldi in bocca» (per tradurre l'alto discorso in un linguaggio più appropriato per l'ora tarda e per il ghetto di ascolto nel quale ci avete voluto costringere).

Collega Mussi, vorrei proprio capire perché al Senato avete consentito al senatore Di Pietro di fare quello *show* a cui abbiamo assistito insieme con altri milioni di cittadini italiani, mentre invece qui alla Camera vi siete trincerati dietro il veto e la censura. Una ragione ci sarà pure.

Quindi, il discorso di Zani è stato alto, ma — scusa collega — anche ipocrita, come è sempre il linguaggio di chi può e non vuole (ma dice di volere e di non potere). Le cose non stanno in questi termini.

Vedete, colleghi, l'obiezione al finanziamento pubblico dei partiti non sta nella cifra e neppure nella presunzione che gli italiani, alla fine, attraverso il 4 per mille non verseranno quei 110 miliardi. L'obiezione sta nel fatto che nel 1993, il 18 aprile (altra data felice, come quella di alcuni decenni prima, e che andrebbe valorizzata almeno quanto quella precedente), i cittadini italiani non dissero «no» ad alcune decine di miliardi, ma dissero «no» ad un meccanismo di potere e ad un sistema di partiti che sfuggiva ad ogni controllo dell'opinione pubblica e che non produceva politica. Dissero «vogliamo la politica» e votarono i referendum elettorali, quelli sulla droga e quelli sul finanziamento pubblico dei partiti. Volevano la politica. I cittadini dissero: cari partiti della Tangentopoli bianca (e anche della Tangentopoli rossa, della cui esistenza gli italiani hanno sempre saputo e che forse oggi o domani si comincerà a delineare un po' meglio, perché finalmente qualche documento sarà portato alla luce), dateci politica. Il problema era stato posto, la soluzione è stata opposta: invece di dare la politica, si è detto

« prendetevi i partiti », cioè il 4 per mille, contributo che non è volontario, perché non viene versato di tasca propria, al sistema dei partiti. Io non posso finanziare forza Italia, voi non potete finanziare il PDS o rifondazione comunista, il collega Pace non può finanziare alleanza nazionale: no, dobbiamo finanziare il sistema dei partiti! Questo perché il sistema dei partiti vuole dire al paese che c'è un potere, non c'è la politica (che, oggi leggevo, D'Alema descrive molto bene come il luogo in cui si scontrano le idee, i valori, gli interessi). No, la politica non c'è, non la si può finanziare, io cittadino non posso finanziare il mio partito, quale che sia, ma debbo finanziare il sistema dei partiti, da rifondazione comunista a Rauti, perché è questo sistema che vuole imprimere il suo sigillo sulla democrazia di questo paese, senza pagare il dazio di fare politica. Questo, allora, è il problema.

Negli emendamenti che alcuni di noi hanno presentato c'è, forse, più costo della politica. Io propongo, ad esempio, un rimborso per i candidati alla carica di sindaco che vanno al ballottaggio: mi sembra giusto che abbiano la possibilità di comunicare, di fare la campagna elettorale e di ricevere un rimborso elettorale, che oggi non esiste. Propongo anche un rimborso per ogni firma che concorre alle 500 mila che sottoscrivono una richiesta referendaria, una volta raggiunta la Casazione. Non è politica, organizzare una campagna referendaria? Evidentemente no, perché non viene finanziata, oggi.

Io ritengo che sia politica tutto ciò che coinvolge i cittadini e che svolge, di conseguenza, un servizio pubblico per la generalità dei cittadini. È politica l'elezione, il referendum e, certamente, anche un congresso di partito, un dibattito in una biblioteca. Anche questa è politica, una politica che riguarda una sfera limitata di persone, che quindi ciascun partito dovrebbe mettersi in condizione di finanziare. Propongo anche, insieme al collega Calderisi, facilitazioni: i comuni mettano a disposizione i beni che possiedono, le sale, e così via; si abbiano rimborsi, ma per l'attività politica, non per non si sa che

cosa. Vedete, il problema di fondo, che non capisce chi pone sempre la questione di *Radio radicale*, è che questa riceve una quota di finanziamento come organo di partito (e secondo me il finanziamento agli organi di partito è un'indecenza: non capisco perché *l'Unità* debba prendere 17 miliardi all'anno solo perché è stato organo di un partito; oggi circa un quarto delle quote azionarie di questo quotidiano sono del PDS, eppure continua a ricevere quelle cifre) e questo secondo me andrebbe abolito. *Radio radicale*, però, svolge un servizio pubblico: in questo momento, voi lo sapete e lo sa il collega Zani, veniamo ascoltati dai tanti italiani che a quest'ora possono seguirci perché *Radio radicale* svolge un servizio pubblico, qualcosa che riguarda la generalità dei cittadini. Lo fa in convenzione, con un contratto: è cosa diversa dalla questione che stiamo qui discutendo, non si possono mescolare le carte. Gli italiani sono disposti a pagare il costo della politica e lo fanno, ma vogliono farlo liberamente, con i propri soldi, per finanziare le attività del proprio partito. Un emendamento propone che venga attribuito il 4 per mille al proprio partito oppure che, in alternativa, tale quota ritorni a chi paga le tasse. Allora, sì, comincerebbe ad essere un libero contributo volontario: io potrei scegliere se destinare il 4 per mille al partito o se riaverlo indietro. Questo sarebbe un servizio che verrebbe reso attraverso la dichiarazione dei redditi ai cittadini.

Il problema, però, lo ripeto, sono le Tangentopoli, il modo in cui i partiti hanno vissuto in questo paese; sono i fondi neri dell'IRI, dell'ENI, dell'Enimont, del Banco Ambrosiano, di Sindona, fino alle Ferrovie dello Stato (e quanti ne dimentico, di questi fondi neri!), oppure sono i fondi rossi, i rubli.

Molti di voi non hanno mai fatto parte del vecchio partito comunista, ma una memoria che non viene riconosciuta come tale è una memoria che inquina il presente; i rubli del KGB, o del partito comunista dell'Unione Sovietica, che vi sono arrivati anno dopo anno fino al 1987 (magari sempre meno negli ultimi anni e

sempre più mirati ad una parte del PCI), sono una Tangentopoli rossa, che equivale alle Tangentopoli bianche che ci sono state in questo paese.

Berlinguer, nel 1973, andava in Unione Sovietica e, discutendo di alta politica, chiedeva al compagno Breznev un aiuto finanziario supplementare per il partito; poi chiedeva altri 800 mila dollari sempre al compagno Breznev e l'anno dopo, nel 1974, chiedeva per il referendum sul divorzio alcuni milioni di dollari, dicendo forse a Breznev, che non poteva capire quella questione, che del referendum sul divorzio non gliene fregava niente, ma che quel referendum era come una campagna elettorale, perché c'era Fanfani che organizzava le rivolte neofasciste e la reazione; ed allora dacci qualche milione di dollari, dacci qualche milione di rubli, compagno Breznev! E gli chiedeva 2 milioni di dollari, una settimana dopo gli chiedeva un altro milione di dollari e così via, anno dopo anno. Certo, allora non c'era il finanziamento pubblico, ma cosa è cambiato dopo? Nel 1976, il finanziamento pubblico c'era ormai da due anni ma la cifra di 6 milioni di dollari, con ricevuta firmata dall'allora amministratore del partito comunista, è agli atti, come per il 1974. E sono agli atti altre ricevute per pochi milioni di dollari, per 6, 4, 7 milioni di dollari!

Quanti milioni di dollari ha preso il partito comunista ma avrete preso anche voi fino a quando non aprirete quel capitolo della vostra storia! Dovrete allora riconoscere che non è possibile parlare di uno Stato inquinato, della maggioranza del CAF, delle democrazie cristiane dei Sindona e dei Calvi, mentre dall'altra parte ci sarebbe la grande opposizione democratica! No, quella era finanziata da Breznev, dal KGB, da Andropov e lavorava in Italia con quei soldi...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Concludo, Presidente.

Questo è il capitolo che dovete riaprire, cari colleghi, perché oggi il problema del

finanziamento pubblico dei partiti e del nostro no è che occorre riconquistare la fiducia non nel sistema dei partiti ma in ciascun partito. Questa è la scommessa: o si tenta, attraverso i contributi davvero volontari, attraverso la defiscalizzazione, di arrivare a recuperare la fiducia in ciascun partito, oppure, cari colleghi, potete arrampicarvi sugli specchi ma non convincerete noi né, credo, la gran parte degli italiani, della bontà delle vostre riforme sempre promesse e mai realizzate (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti a disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, non c'è bisogno di molto tempo per articolare una posizione che francamente, dato il tono del dibattito, vorrei riportare ad un dato di maggiore laicità, perché poi non capisco quali sono i « voi », visto che questa norma e questi provvedimenti vedono un consenso pericolosamente unanime tra i partiti e tra i gruppi, che va dalla destra alla sinistra passando per una serie di persone, mentre l'opposizione è più che altro fatta di individui. Non vi è un gruppo parlamentare, un partito in quanto tale che riesca, in questo unanimità secondo me estremamente sbagliato, a manifestare almeno perplessità (io sono personalmente contrario) su un provvedimento che è sbagliato nel merito.

È sbagliato perché un'anticipazione di 110 miliardi innanzitutto non è un'anticipazione, poiché è praticamente il totale della somma prevista, certo rispetto ad un'ipotesi di non grandissimo afflusso, ma soprattutto perché vi è una grande contraddizione, avendo il ministro delle finanze Visco parlato di un presumibile versamento da parte dei cittadini, rispetto al 4 per mille, che è decisamente più basso rispetto ai 110 miliardi previsti. È chiaro che, se facciamo un dibattito generale, rischiamo di mettere un cappello

diverso a quello che è nella realtà, cioè un provvedimento sbagliato.

Era sbagliata la legge sul 4 per mille, perché di fatto si poteva già presumere che avrebbe avuto questi problemi. È sbagliato oggi parlare di anticipazione, quando si tratta sostanzialmente di un autoregalo. È vero che è previsto il conguaglio — era stata prefigurata già più volte questa ipotesi —, ma sappiamo perfettamente, colleghi, che rischiamo che non ci sia alcun conguaglio. Credo allora che lo Stato avrebbe fatto bene a prevedere delle fideiussioni, delle garanzie. Se si tratta di un'anticipazione e si parla di un conguaglio, quali sono le garanzie reali che i partiti offrono in cambio della garanzia di conguaglio? E perché allora non si è parlato di un'anticipazione del 50 per cento (quindi non di 110 miliardi, ma di 55) o del 30 per cento, cioè una cosa verosimilmente più vicina all'ipotesi reale?

Credo che, come Parlamento, rischiamo, su questa e su altre battaglie, di perdere credibilità, perché si pensa che i cittadini siano fessi e questo è inaccettabile! E non faccio nemmeno teorie sul referendum. Certo, capisco che qualcuno dica che oggi il contributo è volontario, ma proprio perché è volontario a quanto pare volontariamente i cittadini non lo hanno dato. Allora, non bisogna fare forzature su forzature: prima un provvedimento per far slittare il termine al 31 dicembre — non dimentichiamoci che già quella fu una forzatura e una prevaricazione — e adesso un ulteriore meccanismo di autoregalo.

Sono profondamente contrario e lo manifesto con molta pacatezza, essendoci una stragrande maggioranza di cittadini che — al di là dei propri convincimenti e forse non essendo nemmeno particolarmente persuasi che il problema sia di destra, di sinistra o di centro: non interessa — vede una arroganza e una tracotanza nel momento in cui si dice che i versamenti sono molto pochi, però ciò nonostante noi ci prendiamo 110 miliardi e, *ad abundantiam*, diciamo pure che faremo eventualmente un conguaglio, ben sapendo che non ci sono garanzie reali e

che soprattutto ad oggi non abbiamo certezza nei bilanci, nelle contabilità che dovremmo avere.

Tra l'altro, auspico che in ogni caso il Governo riesca in tempi brevissimi a dirci qual è l'esatto importo del 4 per mille, perché l'amministrazione finanziaria dello Stato non fa una gran figura nel dire che non riusciamo a sapere a quanto ammonta questo importo.

Sembra che stiamo giocando al gioco delle tre carte. Questo lo ritengo estremamente sbagliato. Ho presentato pochi emendamenti, che vanno in una direzione molto precisa, quella di ridurre l'esborso e soprattutto di garantire che ci sia davvero la possibilità di un conguaglio. Altrimenti stiamo giocando, fermo restando il discorso generale sul finanziamento pubblico, che dobbiamo affrontare comunque. Prendo atto che tutti lo dicono, ma prendo atto anche che mentre tutti lo dicono poi, quando si va al dunque e si dice anche in astratto che è giusto il finanziamento ai servizi invece che alle segreterie dei partiti, nella sostanza si varano provvedimenti veloci e ci si auto-stanzia 110 miliardi. Credo che su questo siamo di fronte all'eccesso di legislazione che ci è stato brillantemente rilevato da alcuni ex, e quindi emeriti, presidenti della Corte costituzionale. Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Presidente, approfitterò anche del fatto che alcuni colleghi del mio gruppo iscritti dopo di me rinunceranno ad intervenire per chiederle di concedermi un po' più di tempo per illustrare le ragioni del mio voto contrario a questo provvedimento.

Voglio chiarire subito, però, che da parte mia c'è la totale condivisione di un sistema di finanziamento pubblico ai partiti. Un sistema, certo, trasparente; certo, diverso da quello che esaminiamo con il provvedimento che oggi è all'attenzione di quest'Assemblea. Sono dunque contrario a tutte quelle posizioni che disconoscono

tale possibilità e quindi disconoscono il ruolo di organizzatori e rappresentanti della volontà popolare che la nostra Costituzione riconosce ai partiti, secondo il dettato dell'articolo 49.

Sono anche contrario, da questo punto di vista, all'ipocrisia di chi vuole un sistema politico sano e non inquinato, ma poi si oppone al fatto che i cittadini possano tutti, secondo le loro possibilità, concorrere al sostentamento dei partiti politici.

Penso che tutte le parti politiche che riescono ad organizzarsi debbano essere messe nella condizione di poter concorrere a rappresentare i cittadini. La politica costa, lo abbiamo sentito più volte in quest'aula; chi ha fatto vita politica sa quali sono i costi della politica, come sia necessario avere anche disponibilità per poter organizzare sul territorio la presenza — viva, ricettiva, capace di creare mobilitazione e consenso — da parte dei partiti.

Da questo punto di vista, è giusto però che, per la cosiddetta *par condicio*, di cui in altri tempi si è parlato, sia davvero garantita a tutti i movimenti politici organizzati presenti nelle istituzioni e votati dai cittadini la possibilità di concorrere alla vita politica. Già la situazione in cui siamo costretti a combattere la battaglia politica in questi anni difficili, dal mio punto di vista, è impari per chi non ha — ed è il nostro caso, ovviamente — televisioni proprie o di Stato disponibili, per chi non ha giornali propri o di partito pronti a mobilitare finanche ogni proprio... «starnuto», per chi non ha strutture di funzionari e di sedi o di associazioni fiancheggiatrici o dati da decenni di organizzazione politica preservati non a caso, come ricordava prima il collega Taradash, dalle bufere politiche a cui gli altri partiti sono stati sottoposti.

Per tutte queste ragioni credo che sia veramente antidemocratico togliere a chi nelle istituzioni oggi si trova la possibilità di avere un sostegno economico da parte dello Stato. Ed è per questo tipo di

ragioni che inviterei anche gli onorevoli Balocchi e Giovanardi a valutare in maniera diversa la nostra posizione.

All'onorevole Balocchi vorrei ricordare che, non moltissimi anni fa in quest'aula, anche a suon di ceffoni, ci fu uno scontro con i primi rappresentanti della lega che sedevano in questi banchi. Se le cose fossero andate allora come prevede la legge attualmente al nostro esame, forse la lega non sarebbe nemmeno nata.

All'onorevole Giovanardi, vorrei ricordare, a proposito di coerenza, come nel 1994, eletto nelle liste di forza Italia, poté poi di fatto dar vita al movimento del CCD.

Questa premessa non significa tuttavia che io condivida il meccanismo della legge, come del resto già annunciato. Senza toccare altre questioni su cui sono già intervenuti altri colleghi, in modo particolare voglio riportare l'esperienza che stiamo vivendo. Se l'origine e la condizione di tale legge è riferibile a quanto ho detto in precedenza, cioè alla necessità di garantire la possibilità per i partiti organizzati (perché rappresentati da eletti che siedono non solo in quest'aula ma anche nei consigli regionali e comunali) di svolgere degnamente il loro ruolo, è ingiusto ed immorale, a mio avviso, che di fatto tale normativa escluda chi non ha un partito organizzato e riconosciuto all'inizio da questo meccanismo oggi al nostro esame. Un meccanismo che, tra l'altro, prevede due soluzioni molto drastiche ed entrambe da parte mia contestate. La prima è che siano gli eletti a trattenere nelle proprie disponibilità il finanziamento pubblico; la seconda, al contrario, che detti finanziamenti, una volta indirizzati dagli eletti in prima istanza, dopo le iniziali indicazioni, siano di fatto totalmente nella disponibilità dei partiti.

Vi è un punto sul quale è già intervenuta la collega Scoca, quello secondo cui questi partiti, di fatto, non siano soggetti, nel prosieguo, ad alcun tipo di controllo, di vaglio democratico. Nessun partito può rispondere pienamente a quei requisiti di trasparenza e di linearità che pure qual-

che collega ha invocato prima per certificare la necessità di finanziamenti pubblici e statali agli stessi partiti.

Qui si pone la questione della necessità che in sede — così mi auguro — di una revisione successiva della legge si addivenga alla definizione dei partiti politici come soggetti « sottoposti » al diritto pubblico e sia sottratta ed impedita ad un manipolo di vertici che governano i partiti stessi di poter non solo controllare le candidature, le scelte amministrative e politiche, ma addirittura, in base a questa legge, il finanziamento pubblico.

Io credo di aver fatto un ragionamento pacato e sereno ed ho anche detto con molta onestà intellettuale, come prima qualche collega sollecitava, il mio pensiero su questo tema che è a favore, lo ripeto, di un finanziamento pubblico e trasparente dei partiti. Ma se ci potete chiedere questa coerenza e questa linearità di ragionamento, certo non ci potete chiedere di votare una legge che di fatto impedisce oggi alla maggioranza dei parlamentari, che in origine hanno dato vita ad un gruppo parlamentare che ha consentito al partito del CCD di avere un finanziamento pubblico pari a 4 miliardi, di votare una legge nel momento in cui abbiamo « subito » tutta una serie di attentati alla democrazia interna ai partiti e alle regole che dovrebbero vigere in qualsiasi associazione cosiddetta democratica.

Voglio ricordare ai pochissimi colleghi presenti in quest'aula e a quanti avranno la bontà di leggere un domani gli atti, che il nostro gruppo ha « subito » addirittura l'« invasione » da parte di tre colleghi mandati dai gruppi cosiddetti amici e fratelli, come si usava una volta nei paesi del blocco sovietico. I partiti amici e fratelli di forza Italia e di alleanza nazionale, nel momento in cui veniva messa in pericolo la maggioranza filopolo all'interno del nostro gruppo parlamentare, arrivarono in massa appunto per sovvertire le maggioranze interne. Allora noi eravamo nel pieno della legittimità democratica ed associativa per poter decidere sul nostro futuro e questo ci è stato impedito.

Vorrei ricordare che non abbiamo la possibilità di dire la nostra sugli organi di informazione. Sembra che nulla sia cambiato, nonostante quel gruppo parlamentare sia di fatto scomparso e confluito nel gruppo misto. Nonostante ciò, pare che nulla sia cambiato nella sostanza. Ebbene, trovo che ciò sia profondamente immorale ed ingiusto e per questa ragione, come ho già annunciato in precedenza, voterò contro tale norma.

Mi dispiace che sia avvenuto tutto ciò, anche perché sono mancati quella intelligenza politica, quel buongusto e quel buonsenso che abbiamo riscontrato in situazioni analoghe, come, ad esempio, nelle questioni inerenti al partito popolare. Ma se mancano il buonsenso, il buon gusto e la responsabilità politica, ci sia almeno consentito di dissentire con il nostro voto rispetto ad una legge che non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, dopo il mio intervento e quello del collega Manzione si potranno spegnere le luci in aula, dove siamo rimasti ormai in pochi.

Sono contrario a questa norma che reputo un grave errore, così come reputo un grave errore la legge 2 gennaio 1997, n. 2. Non è che io sia contrario, anzi sono favorevole ad una legge che contenga norme inerenti al finanziamento della politica e dei partiti, ma sono contrario a questa legge e ai meccanismi che sono stati previsti.

Quando si discusse della legge n. 2 del 1997, tentai di dare un mio modesto contributo anche perché credo di avere acquisito, nella mia esperienza politica, un patrimonio politico, culturale e teorico non di scarsa rilevanza. Sono stato anche tesoriere del partito radicale per tre anni e nello svolgimento di tutte le mie funzioni ho tentato di dare un mio contributo. Per questo ho avanzato proposte ben precise in sede di Commissione affari

costituzionali, presentando sette od otto emendamenti. Ebbene, nessuno di questi emendamenti venne discusso né votato in quella sede. Il Comitato ristretto svolse il suo lavoro, ad un certo punto il provvedimento fu inserito nel calendario dell'Assemblea e non ci furono più i tempi per svolgere alcuna discussione in Commissione. Di conseguenza il provvedimento venne votato e venne dato mandato al relatore a riferire positivamente all'Assemblea, senza che alcuno di quegli emendamenti venisse discusso. Quando il provvedimento giunse in Assemblea, grazie a quanto deciso all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che aveva deciso di comprimere i tempi, riducendoli ulteriormente rispetto a quelli minimi previsti dal regolamento — che assegna 30 minuti a ciascun gruppo per la discussione — il gruppo di forza Italia si trovò a disporre soltanto di cinque minuti. Questo, infatti, era il tempo a disposizione di tutti i deputati del gruppo ed a me sarebbero spettati 23 o 28 secondi. Decisi, quindi, che non vi erano le condizioni per intervenire in modo costruttivo.

Questa sera dispongo invece di ben dieci minuti di tempo, ragion per cui tenterò di dare il mio apporto, nella speranza che sia costruttivo. Devo dire di essere rimasto estremamente colpito dalle parole del mio collega responsabile del partito, nel quale riveste la carica di amministratore, l'onorevole Dell'Elce, il quale, in premessa al suo intervento, ha detto di parlare sapendo di non essere sostenuto dal favore popolare. Una affermazione del genere ha rappresentato per me un vero e proprio colpo, perché credo che una simile consapevolezza non fosse solo di Dell'Elce, ma anche degli altri colleghi che siedono al banco della Commissione. Mi chiedo, infatti, come si possa pensare di recuperare in questo modo, animati da una simile consapevolezza, il primato della politica e del ruolo dei partiti nella nostra società. Eppure, credo che questa sia una questione fondamentale per il paese. Infatti, se vogliamo, come credo sia necessario fare, battere il qualunquismo, la demagogia, il populismo, il

moralismo, il giustizialismo, se vogliamo evitare che si dia spazio all'antipolitica, bisogna tentare di approvare una legge che abbia il consenso dei cittadini. Come si può pensare, su una questione così centrale per il sistema politico, di varare una legge che non incontra il consenso della maggioranza dei cittadini?

Devo denunciare quindi che con questo tipo di leggi, con questo tipo di meccanismi, si dà spazio a quella antipolitica, a quella demagogia, a quel populismo, a quel moralismo, a quel giustizialismo che si vorrebbero invece combattere.

Credo che una legge così fatta non possa essere quella giusta per recuperare il primato della politica.

Si dice che si tratta di un contributo volontario: mi sembra che sia veramente un sofisma, un argomento da azzeccarbugli; dov'è la volontarietà, nella misura in cui il contributo non è del cittadino ma a carico dell'erario?

ROBERTO MANZIONE. Bravo!

GIUSEPPE CALDERISI. Non riesco a capire come si possa sostenere che si tratta di una contribuzione volontaria, nel momento in cui il cittadino non finanzia con il 4 per mille il partito che presceglie ma indistintamente il sistema dei partiti: credo che sia una forma di autolesionismo che ha portato ad un numero così ridotto di dichiarazioni rese dai cittadini.

Il meccanismo si lega alla quota proporzionale; ve ne sono poi altri che hanno portato all'esplosione ed alla frammentazione di partiti soltanto perché il finanziamento pubblico la consente (credo lo abbiano fatto 40 o 50 colleghi ma c'è da meravigliarsi del fatto che non siano stati 300 o 400). Il meccanismo non favorisce la politica ma le logiche degli apparati delle burocrazie e consente di far vivere un partito esclusivamente di finanziamento pubblico.

Si parla tanto della Germania ma in quel paese — mi pare in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale — esiste una norma che prevede che il finanziamento pubblico può intervenire nella

misura massima dei contributi volontari che il partito ha ricevuto nell'anno precedente. È una sorta di tetto massimo alla statalizzazione di un partito: si dà 100 nella misura in cui quel partito ha ricevuto contributi e quote di iscrizione dai cittadini per la stessa quantità di 100. C'è quindi un tetto massimo alla statalizzazione del 50 per cento.

Il meccanismo è veramente perverso in questa legge. È sufficiente il 14 per cento dei cittadini che dichiarino di voler dare il 4 per mille (sappiamo dalle stesse dichiarazioni del ministro delle finanze che questa quota è molto inferiore) per raggiungere il tetto massimo di 110 miliardi. Si è cioè fatta una legge per cui i partiti prendono la somma massima prevista anche se l'86 per cento dei cittadini sono contrari al finanziamento. Credo sia veramente un meccanismo autolesionistico: non riesco a definirlo altrimenti.

Si parla dell'importanza del finanziamento alla politica: sono d'accordissimo. Ma allora dovremmo cominciare a discuterne per davvero, ad esaminare davvero una legge fatta in modo diverso: non so in che misura ce ne sarà la possibilità in questa occasione. Abbiamo presentato pochi emendamenti (7 o 8) che propongono strade diverse per il finanziamento dei partiti e della politica. Ma dovremmo cominciare a parlarne nei congressi dei partiti: perché in queste occasioni non si discute mai di come essi si finanziano? Non ne ho sentito parlare nel dibattito sulla Cosa 2 a Firenze, né a Verona da alleanza nazionale, né nel congresso di forza Italia: perché non si discute di bilanci e perché questi ultimi non si votano in questi congressi? Perché il problema del finanziamento della politica non si pone nelle sedi giuste e doverose, come i congressi dei partiti, e non se ne fa oggetto di discussione pubblica affinché i cittadini possano comprendere i problemi e le necessità della politica e quindi finanziare le lotte politiche e la vita dei partiti?

Penso quindi che si tratta di promuovere un meccanismo diverso di finanziamento. Abbiamo di fronte (spero che

almeno per questo ci sia una spinta a discutere dell'argomento) un nuovo referendum il prossimo anno. Nessuno può ritenere che un meccanismo del genere potrà trovare il consenso della maggioranza dei cittadini: una legge di questo tipo, una volta sottoposta a referendum, sarebbe destinata ad essere travolta.

C'è bisogno di arrivare a questo? Dobbiamo giungere nuovamente al referendum per discutere dell'argomento? Mi auguro che si trovi il modo di approfondire diversi meccanismi. Abbiamo previsto di aumentare le detrazioni per le liberalità: ora la detrazione è del 22 per cento, mentre noi proponiamo di portarla al 35 o forse anche al 40 per cento. Si possono per esempio prevedere meccanismi diversi che lo consentano: in Italia la situazione è differente da quella degli Stati Uniti, dove non si pongono ostacoli al fatto che imprese finanzia in modo pubblico e trasparente i partiti.

Sappiamo quali ostacoli ci sono e si possono studiare meccanismi per consentire, attraverso una maggiore trasparenza, finanziamenti privati. Abbiamo presentato un emendamento che aumenta il contributo dello Stato al finanziamento della politica rispetto ai 110 miliardi che sono del tutto insufficienti.

Occorre seguire strade diverse ed è per questo che abbiamo pensato all'accesso alla televisione, come ricordava il collega Taradash. Vi è poi il problema dell'apporto dei comuni, in modo che anche associazioni e singoli cittadini possano usufruire di strutture per le esenzioni fiscali, l'affissione di manifesti o altre agevolazioni di questo tipo. Di tutto questo si deve discutere in un dibattito che deve svolgersi non fra pochi intimi. Mi auguro che vi sia un'iniziativa parlamentare di questa natura per affermare il primato della politica perché altrimenti sarà difficile lamentarsi se l'antipolitica prenderà il sopravvento (*Applausi del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, pochi intimi colleghi, signori sottosegretari presenti, presidente della Commissione, è chiaro che quando si arriva a quest'ora tutto si attenua. È la stanchezza, soltanto quella, che affievolisce i toni perché, diversamente, questi dovrebbero rimanere aspri, violenti e forti. Con l'inversione dell'ordine del giorno si è deciso di relegare questo provvedimento alla fine della giornata e in tal modo si è dimostrata la volontà perversa che si è sempre manifestata nei confronti di questo provvedimento. Cercherò di impegnare i minuti che mi sono stati assegnati analizzando prima storicamente i motivi per cui questo provvedimento viene discusso in queste condizioni in Assemblea e poi i contenuti.

Vi è una serie di anomalie che vogliamo sottolineare. La prima è che stranamente, rispetto a questo provvedimento, siamo stati capaci di mettere tutti d'accordo: la lega che ci contesta un ostruzionismo — la lega! —, il PDS che va d'accordo con AN, al di là dei fili rossi che alcuni hanno richiamato.

GIUSEPPE CALDERISI. Il finanziamento di Roma vi sta bene!

ROBERTO MANZIONE. Faccio mia una considerazione del collega Calderisi, affinché rimanga agli atti: evidentemente alla lega sta bene il finanziamento di Roma, anche perché Roma non è sempre ladrona!

E così i popolari che vanno d'accordo con il CCD, e così via.

Questa anomalia non desta, in tutti gli attenti osservatori della politica, un minimo di sospetto? È così strano che dall'altra parte ci sia soltanto uno sparuto gruppo di disperati radicali (mi perdoneranno i colleghi Taradash e Calderisi), un gruppo come il nostro che ha una motivazione molto più concreta che cerca di nascondere, e gli amici di Di Pietro che cercano — secondo alcuni — notorietà? È possibile che questa sia l'analisi di un provvedimento di questo tipo o invece non è possibile immaginare che si è trovata

un'intesa (del tipo di quelli che una volta si chiamavano « accordi spartitori », propri di quella partitocrazia che non morirà mai), in forza del quale accordo è possibile giustificare tutto, anche questo tentativo di zittire, di nascondere, di camuffare? Che questo tentativo sia stato consumato fino in fondo, sempre cercando di percorrere la storia breve, ma intensa di questo provvedimento, lo si ricava soltanto se si torna a qualche mese fa. Ricordo che con il collega Taradash tentammo di raccogliere le firme per evitare la discussione in sede legislativa di questo provvedimento. Riuscimmo, non so come, a raccogliere circa 70 firme, salvo poi a verificare subito dopo quella revoca... volontaria? Sì, volontaria come il contributo, come questo finanziamento, imposta dai partiti che richiamavano all'ordine i parlamentari.

Questo è infatti un provvedimento che premia i partiti; non la parte più nobile dell'« essere partito » — vale a dire la rappresentanza e la capacità di promuovere iniziative nell'interesse della collettività —, ma la parte più retriva e più assurda che ancora esiste: mi riferisco al partito che si chiude, che obbliga, che costringe e che ricatta! Questo è il dato sul quale ci dobbiamo misurare.

Dopo la revoca delle firme da quel documento, abbiamo sentito un'invocazione — che solo questo Parlamento non riusciva ad ascoltare — dei *mass media* e della gente comune che è stata recepita nel messaggio inviato alle Camere dal Capo dello Stato. Dopo il messaggio alle Camere, il provvedimento è ritornato all'esame del Parlamento. In un primo momento tale provvedimento è stato calendarizzato per il 13 maggio; successivamente però — com'era facile da immaginare sulla base dell'ordine dei vari tesoriери di partito: si tratta di colleghi che non ho mai sentito discutere perché li ho visti per la prima volta quest'oggi in aula in occasione dell'esame di questo « grande » provvedimento che mette tutti d'accordo — è arrivato un contrordine che ne prevedeva un esame anticipato. E sempre per quella logica che porta a zittire, a

nascondere ed a camuffare, si è detto di « no » alla trasmissione in diretta televisiva del dibattito; ed i colleghi del Senato — dove invece era stata prevista — sono stati invece protagonisti, ammalati di una voglia di apparire, comparire e di essere rispetto ad una televisione che viene immaginata come un momento di spettacolo e non come un momento di introduzione della società civile, di controllo e di vigilanza.

Devo dire che ho ancora nelle orecchie le parole del collega Zani quando ha parlato di « contributi volontari e di finanziamento volontario ». Ha ragione il collega Zani: in effetti, egli ha ripreso una frase contenuta nel messaggio inviato alle Camere dal Capo dello Stato (molti lo hanno letto, ma ho l'impressione che non tutti lo abbiano compreso fino in fondo). Il Capo dello Stato ha detto che questa normativa non è contraria al referendum del 1993 sia perché non era direttamente interessata dal referendum (ce ne rendiamo conto; è un dato temporale incontestabile) sia perché è stato introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini. Con tutto il rispetto che bisogna sempre portare alla massima istituzione dello Stato, non ci sentiamo di condividere alcunché di queste espressioni! La libera e volontaria contribuzione è tutt'altra cosa, signori colleghi: lo sapete, ma lo volete nascondere, dissimulare o in qualche modo cercare di « ovattare » un qualcosa che è assolutamente diverso!

Aveva ragione l'onorevole D'Alema quando affermava che il sistema introdotto è un sistema che prevede un monitoraggio — che è quello dell'indicazione degli elettori contribuenti — che consente di verificare la capacità dei partiti di essere accettati, di rispondere alle esigenze, di essere portatori di quell'interesse collettivo; ma non è una libera contribuzione volontaria nel momento in cui i soldi che vengono a ciò destinati sono soldi dell'erario e non dei cittadini! Questo non dobbiamo dimenticarlo mai.

Ma anche a voler accedere per un attimo a questo tipo di impostazione che

da umile avvocato quale io sono non riesco assolutamente ad accettare perché i termini hanno sempre un loro significato, occorre però fare un'ulteriore valutazione. Mi pare che alcuni colleghi, che stanno alzando i toni della discussione, probabilmente farebbero meglio a riflettere prima di parlare; probabilmente è vero quell'antico detto in forza del quale è sempre preferibile stare zitti quando non si sa che cosa dire e quando, purtroppo, l'automatismo di chi parla non risponde alla capacità di mettere in moto a livello cerebrale una serie di considerazioni che rispondano a contributi reali. Si tratta di alcuni colleghi che dimenticano un dato presente nei vari passaggi legislativi del provvedimento. È vero che vi è una legge del 1997, ma è altrettanto vero che è stato emanato un regolamento che è stato approvato successivamente e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1997. Tale regolamento prevede all'articolo 2 proprio l'ipotesi nella quale non si riesca ad avere i dati disponibili. Il comma 2 di tale articolo infatti così recita: « Per gli esercizi finanziari per i quali non risulta possibile determinare l'entità del fondo con le modalità indicate nel comma 1, entro la data del 30 novembre, tale entità è determinata provvisoriamente, salvo conguaglio (...) » e non come avete fatto voi autoliquidandovi una somma, ma « moltiplicando il numero delle scelte operate per un importo pari al 4 per mille della quota media di imposta sul reddito delle persone fisiche ».

Tutto sommato, il legislatore delegato, allorquando attuava la legge con il regolamento, affermava che nel momento in cui non sono disponibili i dati qualitativi, cioè l'elaborazione della qualità delle scelte, è possibile un altro tipo di opzione, il dato meramente quantitativo in ordine al quale si ricava quella che deve essere considerata la provvisoria entità di questo fondo. E non ci si venga a contestare la valenza o meno di certe indicazioni, perché sappiamo benissimo che esistono venti centri di raccolta e pretendere da questi, non l'elaborazione dei dati, signori sottosegretari, ma la mera indicazione del

numero dei contribuenti che hanno esercitato l'opzione per attuare il regolamento di attuazione, era una cosa semplicissima, solo se ci fosse stata la volontà politica, la volontà governativa di elaborare un dato che poi poteva essere controproducente. Invece, in via riservata, al di là di quelle che sono le proiezioni indicate dai colleghi, il dato che risulta dai centri di raccolta è vicino al 2 per cento. Il che significa che alla fine, rielaborando, si arriverà ad una indicazione degli italiani, non ad un contributo volontario che è un'altra cosa, pari a 14 miliardi. E chi ci garantisce che poi l'eccedenza, quel conguaglio, viene restituito? E chi garantisce i cittadini italiani che ciò accadrà? È legittimo che si proceda in maniera arbitraria, abnorme, ad una liquidazione di questo tipo?

Sono questi gli interrogativi che avremmo voluto discutere insieme a voi con la ripresa televisiva, affinché gli italiani, che non si fermano alla facciata, alle recite, ma che capiscono i problemi, che verificano le questioni, avessero avuto la possibilità di valutare chi effettivamente è portatore di menzogna, chi strumentalizza e chi invece è portatore di verità.

Se questi sono i dati, allora si comprende benissimo qual è l'atteggiamento del nostro gruppo. Noi vorremmo che al di là della validità della normativa esistente, si desse applicazione alla normativa. Noi riteniamo che l'indicazione degli elettori costituisca un contributo volontario, riteniamo però che sia un parametro previsto dalla normativa che deve essere rispettato. Ecco perché alcuni dei nostri emendamenti prevedono che fino a quando il Ministero delle finanze non sarà in grado di determinare a quanto ammonta questo importo, non si deve procedere ad alcuna liquidazione.

Era troppo chiedere questo? Probabilmente per alcuni partiti sì, perché sappiamo che molte anticipazioni bancarie sono state già chieste, che molti debiti sono stati contratti, e sappiamo che c'è qualche ufficiale giudiziario che ha chiesto di essere informato del momento preciso nel quale la nuova norma entrerà

a regime perché i pignoramenti presso terzi possano partire. Ma questo alla gente non interessa.

Qual è l'alternativa? Secondo noi nel breve periodo l'alternativa è quella di applicare la norma esistente in maniera corretta, nel lungo periodo è andare ad un sistema comunque diverso, un sistema fatto di contribuzioni volontarie, quelle contribuzioni volontarie che d'altra parte alcuni partiti più grandi, quelli che hanno un'*audience* maggiore, riescono già ad ottenere.

Abbiamo depositato una serie notevole di interrogazioni in merito al finanziamento dei partiti, come quella relativa al costruttore Domenico Bonifaci, che risulterebbe essere il primo contribuente al finanziamento del PDS, come si vede dal bilancio del 1996, con versamenti per l'importo di 3 miliardi. Non ci scandalizza, purché vengano dichiarati! Non ci scandalizza neppure che poi magari lo stesso Bonifaci risulti essere, attraverso un giro tutto da verificare, colui il quale concede in locazione alla Camera determinati immobili, quasi come se nella politica tutto possa entrare e tutto possa uscire. Ma se questo accade alla luce del sole non ci scandalizza; bisogna però avere il coraggio di dire le cose, di spiegarle alla gente.

Avevamo chiesto con la diretta televisiva di spiegare alla gente in maniera chiara quello che accade. Questa richiesta non è stata esaudita; non è uno schiaffo dato a noi, è uno schiaffo dato alla gente che vuole sapere, alla gente che per fortuna è informata da *Radio radicale*, che come sempre assicura un servizio pubblico. Se la stessa celerità fosse stata utilizzata per risolvere i problemi di *Radio radicale*, probabilmente a quest'ora su quel versante tutto sarebbe risolto.

L'ultimo aspetto della normativa che veramente ci preoccupa — e concludo — è quello che attiene all'irrevocabilità della scelta che è stata compiuta. Riteniamo infatti che se bisogna evitare i facili trasformismi quando, come nel nostro caso, c'è una divergenza che porta venti o più deputati a formare un gruppo e un

partito nuovo, a questo gruppo ed a questo partito si deve riconoscere una dignità che poi dovrà essere verificata — questo sì — attraverso le competizioni elettorali.

In conclusione, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR, voterà contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Presidente, volevo brevemente rispondere...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le repliche avranno luogo domani.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alle Commissioni riunite VII (Cultura) e IX (Trasporti):

S. 3208 — « Differimento di termini previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4819), con il parere delle Commissioni I e XIV.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 22,33).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una delle mie interrogazioni, ad una qualsiasi. Ho presentato decine di interrogazioni, ma non vengo mai interpellato dai servizi della Camera per essere informato che il Governo risponderà.

Vorrei quindi sollecitare la risposta ad un'interrogazione quale che sia, decida lei. Il Governo venga però una volta a rispondere.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Taradash, sceglierò io l'interrogazione di cui sollecitare la risposta!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 aprile 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.
3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 4819.
4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2524-B-bis. — Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato*) (4565-bis-B).

— *Relatore:* Benvenuto.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore*: Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Novelli (Doc. IV-quater, n. 21).

— *Relatore*: Meloni.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Susi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 22).

— *Relatore*: Schietroma.

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale*:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 22,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3686-B

MARIANNA LI CALZI. Il gruppo di rinnovamento italiano aveva votato a favore del disegno di legge sugli incentivi ai magistrati, nel testo licenziato dalla Camera, nella convinzione che esso rispondesse ad esigenze oggettive e ad urgenze che necessitavano di risposte immediate.

A fronte di sedi giudiziarie non coperte attraverso i normali meccanismi previsti per l'assegnazione del personale di magistratura, occorre — e tuttora, occorre — trovare delle soluzioni che, senza contraddire il principio dell'inamovibilità dei magistrati, consentissero di colmare i vuoti del servizio giustizia, rendendo effettiva la presenza sul territorio.

Gli incentivi straordinari, economici e di carriera, legati al trasferimento d'ufficio di magistrati nelle sedi individuate dal disegno di legge ora al nostro voto, non possono non iscriversi fra i provvedimenti straordinari, emergenziali.

E, tuttavia, si trattava — e si tratta — di provvedimenti necessari ed urgenti per rispondere adeguatamente all'emergenza verificatasi nelle sedi giudiziarie disagiate nelle regioni del centro-sud.

Si trattava — e si tratta, cioè — di non consentire l'abdicazione della giurisdizione di fronte alla criminalità organizzata, dimostrando che l'ordine giudiziario è convenientemente organizzato per prevenire la consumazione dei reati e per reprimerli quando essa sia purtroppo avvenuta.

Si trattava — e si tratta — di celebrare tutti i processi pendenti e, in particolare, quelli per i reati di mafia e, in genere, di criminalità organizzata, evitando lungaggini e, soprattutto, la prescrizione dei termini per la custodia cautelare.

Con un provvedimento straordinario ed urgente si intendeva — e si intende — rispondere ad una situazione eccezionale.

L'esame del Senato ci ha restituito il disegno di legge con due non marginali modifiche. Con la prima, dall'elenco delle regioni disagiate sono state escluse la

Campania e la Puglia. Con la seconda, sono state cassate le modifiche ai commi 4 e 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, modifiche che erano state previste per rendere compatibile detta norma agli obiettivi stabiliti per il provvedimento. Mi sembra che sia prevalso il parere di accettare il nuovo testo, sebbene molti di noi non si nascondono le perplessità che esso, in quest'ultima versione, suscita, in particolare per la seconda modifica.

L'esclusione della Campania e della Puglia dall'elenco delle regioni disagiate previsto dal disegno di legge è motivata dal fatto che i dati non lasciano vedere problemi di copertura degli organici.

Se così è, cadono le ragioni che avevano consigliato di inserire tali regioni nell'elenco delle sedi disagiate, sebbene non possa non ritenersi che tali regioni sono certamente caratterizzate da un elevato numero di affari penali con particolare riguardo a quelli relativi alla criminalità organizzata, che è uno dei requisiti previsti dal disegno di legge per definire le sedi disagiate.

Quanto alla seconda modifica introdotta dal Senato, essa entrerebbe in un'insanabile contraddizione con le finalità del disegno di legge, se la norma approvata dovesse essere interpretata in modo tale da consentire i trasferimenti dei magistrati soltanto nell'ambito dello stesso distretto di appartenenza.

La chiarezza della norma vorrebbe che si tornasse all'originario testo approvato dalla Camera.

Tuttavia, l'esigenza di rendere al più presto operative le misure previste nel disegno di legge ci consiglia di approvare in via definitiva il provvedimento senza ulteriori modificazioni.

È una strada che possiamo percorrere, se viene ribadita l'interpretazione della norma approvata dal Senato che vede il rinvio al comma 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, come ad un rinvio al criterio contenuto in quella norma e non alla norma stessa nella sua interezza. Interpretazione, questa, che non può sollevare obiezioni, se si tiene conto che qualora il Senato avesse voluto rinviare,

sic et simpliciter, alla norma di cui al comma 6 dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, il provvedimento conterrebbe un'insanabile contraddizione al suo interno che ne vanificherebbe ogni obiettivo.

Con queste motivazioni, ribadisco il voto favorevole sul provvedimento da parte del gruppo di rinnovamento italiano, che discende dal convinto impegno a far uscire il servizio giustizia dalle difficoltà che in atto lo attraversano, in modo che non debba rendersi più necessario il ricorso a provvedimenti straordinari di qualsiasi tipo per rendere giustizia, laddove essa è stata violata.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 464-B

MARIANNA LI CALZI. Il provvedimento che abbiamo esaminato e che ci accingiamo a votare consiste, in buona sostanza, in una modifica della legge processuale ed, in particolare, dell'articolo 656 del codice di procedura penale.

La « filosofia » che ispira questo provvedimento è quella che vuole riservare la pena della detenzione soltanto ai casi gravi, che sarebbe improponibile sanzionare diversamente, ai casi davvero residuali.

In tutti gli altri casi, nei casi, cioè di pene detentive non superiori a tre anni, il ricorso a misure alternative al carcere viene visto come più idoneo della stessa detenzione a conseguire le finalità della condanna.

Le misure alternative alla detenzione in carcere neutralizzano gli aspetti desocializzanti, insiti nella condizione del recluso, evitano che nelle carceri si verifichi un continuo ricambio di presenze, che sortiscono il solo effetto di mettere in contatto con delinquenti abituali condannati per reati non particolarmente allarmanti e di cui è realisticamente ipotizzabile il pieno recupero.

Se, dunque, è vero che questo provvedimento avrà degli effetti immediati in relazione al sovraffollamento delle carceri,

problema grave da non sottovalutare, esso, tuttavia, si pone obiettivi più ampi, di civiltà giuridica, in quanto tende a differenziare l'afflittività della pena in ragione della gravità del reato che l'ha determinata e della persona che lo ha commesso.

Le critiche che questo provvedimento ha attirato su di sé non sembrano molto fondate. Esse appaiono dettate da un allarmismo francamente eccessivo, mal posto. Con la sua approvazione non è stato introdotto alcun automatismo in relazione all'applicazione delle misure differenziate, né si è estesa l'applicazione della cosiddetta legge Gozzini. Non si pongono dunque in essere norme che derivano da una concezione perdonistica, permissivistica, lassista.

Di queste misure alternative alla detenzione non possono godere i recidivi, coloro che si sono macchiati di crimini comunque connessi alla delinquenza organizzata mafiosa e di tipo mafioso, coloro che, in quanto socialmente pericolosi, sono stati sottoposti ad una delle misure cautelari.

Con l'approvazione di questo provvedimento non viene meno il principio cardine della certezza del diritto, in forza del quale il condannato deve espiare la pena. Perché effettivamente, comunque, la pena viene espiata, anche se con modalità diverse dalla detenzione in carcere.

Si può, piuttosto, affermare che la normativa che siamo chiamati ad approvare porta razionalità ed equilibrio nell'applicazione di norme esistenti, stabilendo che la procedura per l'applicazione

delle misure alternative al carcere per i condannati con sentenza passata in giudicato a pene non superiori a tre anni si attivi d'ufficio presso il tribunale di sorveglianza competente.

Le norme previste non incidono su istituti sostanziali, né introducono procedure semplificate rispetto a quelle esistenti. Esse sanano il grave squilibrio, finora esistito, nell'applicazione delle misure alternative alla detenzione tra chi aveva la possibilità di attivare le procedure per la loro concessione e chi, invece, meno fortunato, tale possibilità non aveva.

Si introducono, inoltre, regole certe per gli arresti domiciliari.

Per tutte queste ragioni, il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore del provvedimento che risponde alla logica di una « politica criminale » più degna della civiltà giuridica che la nostra cultura esigerebbe. Un provvedimento che adegua la pena, in caso di condanna per reati non gravi, alla persona che costituisce l'altra faccia del reo, che modella la pena sulla personalità del condannato. Un provvedimento che si iscrive nella civiltà giuridica che, oramai da tanti anni, ci appartiene, in ragione della nostra cultura.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 0,30 del 29 aprile 1998.